

**New York, addio alla libreria italiana**  
Pasquini pag. 17

**Rubens Tedeschi 100 anni in musica**  
Pivetta Petazzi pag. 19



**Nocerina fuori dal campionato**  
Bucciantini pag. 23

**U:**

## Respinto l'assalto di Grillo

● **Contro l'ostruzionismo sull'Imu usata per la prima volta la norma «taglia dibattito»** ● **Grillini scatenati: scontri in aula** ● **I deputati Pd cantano «Bella ciao»** ● **Il M5S minaccia: sarà guerra in piazza** LOMBARDO A PAG. 4

### L'ipoteca dell'estremismo

CLAUDIO SARDO

LA «TAGLIOLA» FINORA NON ERA MAI STATA USATA IN PARLAMENTO. I grillini hanno deciso di farla scattare, spingendo il loro ostruzionismo fino al limite estremo: se Laura Boldrini non vi avesse fatto ricorso, gli italiani sarebbero stati costretti a pagare anche la seconda rata dell'Imu, dopo aver già pagato il conto del pasticcio voluto da Berlusconi e troppo supinamente accettato dal governo. **SEGUE A PAG. 15**

### L'INTERVISTA

**Kyenge: basta con le aggressioni è la mia battaglia**

CONNELLI A PAG. 5

**Fiat se ne va, resta la cassa integrazione**  
Nasce la Fiat Chrysler Automobiles: sede legale in Olanda, tasse pagate in Gran Bretagna  
L'Electrolux insiste col «modello Polonia», ora si tratta **DIGIOVANNI MATTEUCCI VESPO BONZI FRANCHI A PAG. 6-8**

### Cosa manca allo sviluppo

IL COMMENTO

PATRIZIO BIANCHI

Fiat ha presentato il suo nuovo profilo internazionale; giocando sulle diverse regolazioni nazionali, Fiat-Chrysler delinea un'azione, nei cui confronti ogni dimensione nazionale sembra comunque troppo limitata. Come la vicenda Electrolux, anche la nuova Fiat-Chrysler richiama il tema della politica industriale del governo o meglio di quale sia la visione dello sviluppo produttivo del Paese nei prossimi dieci anni. Certo è difficile parlare di visioni a dieci anni quando mordono emergenze come quelle della Fiat Ieri e della Electrolux oggi, ma bisogna riprendere la barra di un disegno di crescita rispetto al quale calibrare anche le azioni nel breve periodo. **SEGUE A PAG. 15**

## Renzi porta a casa l'Italicum corretto

### Per difendere il bipolarismo

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

In Italia si sta svolgendo una battaglia decisiva perché è in discussione l'assetto del nostro Paese nei prossimi anni. A seconda della legge elettorale che sarà approvata, l'Italia avrà un differente futuro. **SEGUE A PAG. 15**

● **Alzata al 37% la soglia per il premio, abbassato al 4,5 lo sbarramento**

● **«Rotto l'incantesimo»**

FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

### L'INTERVISTA

**Cuperlo: bene Matteo ora correggiamo quel che non va**

ZEGARELLI A PAG. 3

### Staino

MA SIETE MAI STATI TRA CARPI E REGGIO? LÌ PER LÌ VI SEMBRA DI MORIRE...  
...POI DOPO UN PO' LA PUZZA DI PORCELLO NON SI SENTE PIÙ E STATE BENISSIMO.



ECCO, PER LA MIA LEGGE ELETTORALE È UGUALE.

### L'INTERVISTA



**Schulz: l'Europa deve prendere esempio da Obama**

MONGIELLO A PAG. 9

### LA STORIA

## Il sindaco della cannabis

● **Donato Metallo, primo cittadino di Racale e la sfida della coltura «medicinale»**

Dietro la legge approvata ieri dalla Puglia, quarta regione in Italia a dire sì all'uso terapeutico della marijuana, c'è la battaglia di un piccolo paese del leccese, Racale, e del suo sindaco, il pd Donato Metallo. Con un progetto che trova il favore di tutte le forze politiche. **TARQUINI A PAG. 11**



### SIRIA

## L'inferno di Yarmouk il campo della fame

● **Allarme per i ventimila profughi a sud di Damasco**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## L'intelligenza operaia

● **I CANCELLI DELLA ELECTROLUX SONO PRESIDATI DALLE INVIATE (TUTTE DONNE, CI SEMBRA)** dei vari tg, che, giustamente, cercano di far dire ai lavoratori quello che non dicono molte delle autorità preposte o dei massimi dirigenti politici, Francesca Pascale compresa. Peccato che in questa stagione manchi in tv un programma di Gad Lerner, il più «operista» dei conduttori e sicuramente quello capace di far esprimere, oltre al dolore e la rabbia, anche l'intelligenza organizzata dei lavoratori.

A proposito di intelligenza, non si può proprio evitare di citare il dramma del deputato grillino Giorgio Sorial, che ha dato del «boia» a Napolitano, forse perché non sa quello che dice, ma soprattutto perché non ha trovato altro modo di farsi notare, nel bailamme assordante del suo partito che copre ogni ragionamento politico. In effetti, il suo numero, replicato da tutti i tg, è stato forse il momento più visto della tv nazionale. Per un partito la cui struttura teorica è basata sul vaffanculo, un risultato notevolissimo.

## LE RIFORME

# Italicum, l'accordo regge Renzi: «Rotto l'incantesimo»

- La legge elettorale approderà in aula oggi pomeriggio ● Il segretario Pd: «Adesso possiamo passare al superamento di Senato e al Jobs Act»
- Boschi: «Il partito resterà unito e compatto»

M. ZE.  
ROMA

L'Italicum è decollato, «adesso bisogna accertarsi che riesca ad arrivare a destinazione, senza scossoni in volo». Roberto Speranza ha appena lasciato il Nazareno dopo un lungo «conclave» con il segretario Pd, Matteo Renzi, Lorenzo Guerini, Maria Elena Boschi, Luca Lotti e i ministri Dario Franceschini e Graziano Delrio. «È come se si fosse rotto l'incantesimo», commenta Renzi al Tg1, l'aver scritto «le regole tutti insieme». E non poteva che accadere con Silvio Berlusconi perché sarà anche decaduto, «ma dalla scena politica non è mai andato via, è il capo dell'alleanza di centrodestra» eletto da milioni di cittadini. Difende l'accordo Renzi e non teme imboscate in Aula, «sarebbe il colmo che quelli che non sono riusciti a fare la legge fino ad oggi adesso si nascondessero dietro il voto segreto». E lo difende Giovanni Toti, da Fi, dicendo che piccoli aggiustamenti a parte, «l'accordo è blindato».

Una trattativa condotta sul filo del telefono, Denis Verdini, Angelino Alfano, Mario Mauro, Silvio Berlusconi, una, due, tre volte per tutta la mattina. Tutte quelle necessarie per arrivare ad un punto di caduta. Matteo Renzi lo annuncia sul web, via twitter e facebook per dire «mai più larghe intese grazie al ballottaggio, mai più potere di ricatti dei piccoli partiti, mai più inciuci alle spalle degli elettori, mai più mega circoscrizioni». Ma in tarda serata Angelino Alfano sembra rialzare la posta e rilancia su preferenze e SalvaLega, indegibile per il Ncd.

37% la soglia al primo turno e premio di maggioranza non oltre il 55% dei seggi (dura da far digerire a Berlusconi

e c'è voluta tutta la pazienza di Verdini per ottenere l'ok, auspicato per altro dal Quirinale); sbarramento al 4,5% anziché al 5, e qui più di qualunque altro argomento è valso ricordare a Fi che l'unico modo per il Pd per mandare giù il boccone amaro del salva-Lega (entramo i partiti che raggiungono il 9% in almeno 3 regioni) era quello di abbassare il tetto per i partiti che si presentano in coalizione; delega al governo che entro 45 giorni dovrà disegnare i collegi; candidature plurime (in tre o quattro collegi). Stop. Oltre non si può andare. Sarà il relatore Francesco Paolo Sisto, fi, a presentare sotto forma di emendamenti i nuovi aggiustamenti nel corso della



...

«Mai più larghe intese grazie al ballottaggio, mai più inciuci, mai più mega-circoscrizioni»

riunione della Commissione Affari costituzionali che si riunisce solo a tarda serata. La legge approderà in Aula oggi pomeriggio, «spero venga approvata in tempi rapidissimi», auspica Renzi che intende passare oltre. «Adesso possiamo passare al superamento del Senato e delle Province, all'eliminazione dei rimborsi ai consiglieri regionali e alla semplificazione delle competenze - dice - ma soprattutto al Jobs Act, il piano per il lavoro. Stiamo semplicemente mantenendo gli impegni presi con le primarie dell'8 dicembre. Senza paura, a viso aperto». E a viso aperto la minoranza Pd annuncia che continuerà la sua battaglia, perché, come spiega il bersagliato Alfredo D'Atorre, «ci sono stati notevoli passi in avanti, dalla soglia al 37% al premio di maggioranza al 15, all'abbassamento del tetto per i partiti coalizzati, ma ci sono ancora alcuni aspetti che dovranno essere modificati e noi continueremo dentro il Pd a cercare di migliorare la legge». E di punti, secondo la minoranza, ce ne sono parecchi che ancora non vanno. Le liste bloccate, anzitutto, «avevamo proposto per legge, collegi uninominali, possibilità di esprimere due preferenze all'interno del listino»; rappresentanza di genere. D'Atorre è convinto che questa sia una legge cucita come un vestito addosso a Fi: se i partiti in coalizione non raggiungono il 4,5% loro restano fuori ma Fi si becca tutto il premio di maggioranza. Sul piede di guerra anche i partitini, da Sel, ai Popolari per l'Italia, (Fratelli d'Italia ci sta seriamente pensando) che si preparano a presentare alla Camera due pregiudiziali di costituzionalità: con le quali si contesta appunto la soglia per i partiti piccoli, «esiste solo in Paesi come la Moldavia, la Russia e la Turchia», dicono, il premio di maggioranza, perché «squilibrato» e i listini bloccati. Nichi Vendola bolla l'Italicum come un vero e proprio «Caimanum». Un modo ci sarebbe per uscire dall'impasse almeno sulla soglia 4,5%: reinserire l'emendamento che premia il «miglior perdente», ed è questo probabilmente uno dei punti su cui ancora

si sta lavorando. Ieri sera Guerini ha avuto un altro incontro con Fi per cercare di mettere a punto possibili aggiustamenti. «È una buona notizia per l'Italia se riusciamo a fare le riforme», commenta il premier Enrico Letta, mentre lo stesso José Manuel Barroso, dalla Commissione europea la benedice perché porterebbe quella «stabilità sistemica» di cui l'Italia ha bisogno. Ma la cautela è d'obbligo perché se Renzi sa che stavolta è davvero a un passo, che è «la volta buona», non sottovaluta i rischi che si annidano nel percorso della Commissione prima e dell'Aula poi. Certo, avendo convinto il suo partito a ritirare gli emendamenti, di fatto ha passato il cerino in mano a Fi: se adesso l'accordo salta non è certo a causa del Pd. Almeno si spera. Maria Elena Boschi avverte: «Il Pd resterà unito e compatto, anche se ci sono sensibilità diverse. Le liste bloccate non piacciono a molti, ma sarebbe difficile spiegare che si fa saltare tutto per un singolo punto».



Il segretario del Pd e sindaco di Firenze Matteo Renzi in una foto di repertorio  
FOTO LAPRESSE

## LA PROPOSTA

### Nardella: «Abolire il Cnel, costa più di quanto produce»

Sopprimere il Cnel che in quasi 57 anni di attività «ha dimostrato di non produrre tanto quanto costa». È la proposta che sta studiando e si accinge a presentare il deputato del Pd Dario Nardella. «Sto lavorando a un testo, che sarà confrontato con i colleghi del Pd, che riguarda la soppressione dell'articolo 99 della Costituzione che riguarda il Cnel - spiega intervenendo a una tavola rotonda sulla spending review alla Stampa Estera - penso che dal 1957 a oggi sia doveroso fare un bilancio di questo organo che a fronte dei costi che comporta, che ammontano a circa 20 milioni di euro all'anno, ha prodotto

appena 14 disegni di legge, nessuno dei quali è stato approvato dal Parlamento. Se vogliamo fare una coraggiosa semplificazione istituzionale - aggiunge - oltre alle Province e al Senato elettivo, bisogna anche mettere mano a certi organi di rilievo costituzionale che hanno dimostrato di non produrre tanto quanto costano alla comunità e ai cittadini». Pronta (e stizzita) la replica dei capigruppo di Ncd in Prima commissione Dorina Bianchi e Andrea Augello: «Ci fa piacere che l'onorevole Nardella si stia applicando sull'abolizione del Cnel. La sua proposta potrà proficuamente congiungersi all'iter parlamentare del testo di legge del Nuovo Centrodestra in materia che è già pronto e proprio domani sarà depositato alla Camera e al Senato».

## Soglia al 37 e sbarramento al 4,5. I punti dell'accordo

C'è chi lo chiama «il patto del pizzicagnolo» (Augello, Ncd). Chi lo definisce «la tabella degli indici Istat» (Lattuca, Pd). Mazzotti (Scelta civica) sfoggia consueto british style: «Stanno forse trattando il tasso leasing per l'auto?». L'ex pitonessa Daniela Santanchè, da tempo nei panni della statista, va invece in brodo di giuggiole: «Hanno chiuso al 4,5%, ma ti rendi conto? Dei geni». La notizia dell'accordo fatto, anzi, addirittura «cotto e mangiato», sulla legge elettorale irrompe a Montecitorio intorno alle due e mezzo del pomeriggio. Ma dura lo spazio di qualche minuto, un'ora e poco più. Il presidente della prima Commissione Francesco Paolo Sisto tira un lungo sospiro e poi emette la sua sentenza: «È stato raggiunto un accordo politico tra due leader che hanno mostrato senso di responsabilità e hanno abbandonato le contrapposizioni per il bene del paese. Ora la parola passa al Parlamento e alla responsabilità dei singoli parlamentari». Il senso della giornata e dei giorni che verranno è tutta qua: Renzi e Berlusconi hanno chiuso, questa volta veramente, il patto elettorale facendo ognuno un piccolo passo indietro ma entrambi tenendo fermo il principio cardine, fuori dal Parlamento i partiti piccoli. Ma i malumori sono tanti e diffusi e figurati, suggerisce deputata forzista, «se in aula, complice il voto segreto, non ci sarà chi tirerà un calcetto

## L'ANALISI

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Alzata di due punti la percentuale necessaria a ottenere il premio di maggioranza. Abbassata di mezzo punto l'asticella per i partiti non coalizzati**

a Berlusconi che ha nominato Toti o chi cercherà di fare sgambetto a Renzi che fa il bello e il cattivo tempo».

Insomma i toni trionfalistici che pure viaggiano al tempo di un clic via twitter e facebook sono destinati a fare ben presto i conti con la realtà dei numeri dell'aula. Già oggi quando il testo della legge lascerà la Commissione e arriverà nell'emicycle. Già, ma quale testo?

Il nuovo accordo ha alcuni punti fermi. Si alza dal 35 al 37 per cento la soglia per accedere al premio di maggioranza (15%) al primo turno. Resta fermo il secondo turno nel caso nessuno - né coalizione né partito - conquista la soglia. Si abbassa dal 5 al 4,5% - e qui sono si sono scatenate le ironie più taglienti - lo sbarramento per ogni partito che si presenta in coalizione per entrare in Parlamento. Intoccate le altre soglie: 8 per cento per il partito che corre da solo; 12 per cento per la coalizione. Novità decisiva del nuovo accordo è la delega al governo perché disegni i confini delle circoscrizioni. «Delega con un mandato preciso e inderogabile» precisa Sisto: «Il governo dovrà dare esecuzione alla delega in 45 giorni». Non è un dettaglio: è questa una sorta di clausola di garanzia per blindare la legislatura almeno fino all'autunno. Un mese e mezzo, infatti, a partire dall'approvazione della legge (fine marzo), significa avere i collegi pronti non prima di metà aprile quando la fi-

nestra per l'election day del 25 maggio sarà già chiusa. È, questa, da una parte la più grande delle concessioni fatte ai piccoli partiti e al Nuovo centro destra per primo che sanno di avere più tempo davanti per organizzarsi per le politiche. Dall'altra, la più forte concessione fatta da Denis Verdini, plenipotenziario del Cavaliere nella trattativa, all'arci nemico Angelino Alfano. Sarà il ministro dell'Interno, infatti, il titolare della geografia dei nuovi colle-

gi. Il partito di Alfano vince su alcuni punti ma perde la partita più grande: il ritorno all'ovile azzurro per legge. Ncd ottiene i collegi, una soglia più bassa (4,5%), e le multicandidature (almeno in cinque collegi). Deve ingoiare anche il salva-Lega: entra in Parlamento anche il partito che ottiene il 9 per cento in almeno tre regioni. Non sarà facile, per il Carroccio, che ieri rimuginava nei capannelli con o senza Bossi sul suo destino. Ma è sempre qualcosa. Furi-bondo lo stato maggiore di Sel. Correva voce, con sponsor di alto livello, che tra le correzioni dell'ultima ora ci sa-

...

**La vera battaglia comincia ora, con la discussione in aula e i rischi del voto segreto**

rebbe stata la clausola per salvare «i migliori perdenti di ogni coalizione». Non è andata così. Almeno per ora. «E noi gliela faremo pagare al Pd» sibilavano alcuni deputati del partito di Vendola, «a cominciare dalle elezioni per il governatore del Piemonte». Il comunicato del responsabile della segreteria Ciccio Ferrara è stato ancora più esplicito: «Daremo battaglia». Così come la battaglia continuerà sull'alternanza uomo-donna nelle liste bloccate e in favore delle preferenze.

«È l'accordo migliore nelle condizioni date» dice Emanuele Fiano, capogruppo del pd in Commissione, «non si chiude ai partiti piccoli e si dà rappresentanza ai partiti con forte radicamento territoriale».

Ma la vera battaglia, come si diceva, comincia ora. Ieri sera la Commissione si è riunita in seduta notturna. I partiti di maggioranza (Pd, Fi, Ncd) si sono accordati per bocciare gli emendamenti di minoranza (circa 200) e approvare i cinque su cui è stato trovato l'accordo ieri.

Questo è l'Italicum che oggi il presidente Sisto porterà in aula per la discussione generale. Ma i piccoli, e non solo loro, restano in agguato. A cominciare da subito. Sel e i Popolari infatti presenteranno le pregiudiziali di costituzionalità che saranno votate oggi. Anche Fratelli d'Italia potrebbe sottoscrivere.



# E in Forza Italia cresce l'allarme franchi tiratori

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Paura tra i parlamentari che chiedono «garanzie» al leader. Il problema Fitto ma anche campani e siciliani minacciano di non votare l'Italicum**

L'accordo politico c'è, Berlusconi e Renzi lo hanno cesellato sia nell'ultima telefonata di ieri mattina sia attraverso la mediazione di Verdini, Sisto e Romani. «Andiamo avanti» ha sentenziato alla fine il Cavaliere. Ha ceduto qualcosa sul tetto per il premio di maggioranza e soprattutto ha abbassato di mezzo punto la soglia per i partiti dentro le coalizioni. Un risultato a cui era contrarissima l'ala dura, verdiniani in testa, ma per il quale hanno spinto le colombe, da Gianni Letta a Giovanni Toti, con l'intento di lasciare aperto un canale di dialogo con Alfano e gli altri. A spese dei mal di pancia interni, dove il tasto delle cortesie ai secessionisti è molto dolente. «Indebolirli sì, ucciderli no perché ci andremmo di mezzo anche noi» hanno ripetuto i pontieri alle orecchie del leader.

PAURA E MALUMORI

Alla fine, la «profonda sintonia» tra Berlusconi e Renzi sulla carta ha tenuto. Quota 37 è stato un «sacrificio» necessario a tenere salda l'intesa. Una clausola di salvaguardia per «Matteo». Resta la prova dell'aula, dove il testo approderà oggi per le pregiudiziali di costituzionalità, ma non sarà approvato - o bocciato - prima della prossima settimana. E dove la stretta del voto segreto non preoccupa soltanto il segretario del Pd. Berlusconi dovrà farci i conti, e Verdini ha già messo mano al pallottoliere. «Con il doppio turno che da eventuale diventa strutturale - ragiona un azzurro - Rischiamo di perdere le prossime elezioni e consegnare il sistema al Pd. Va bene diventare il modernizzatore dell'Italia, ma riflettiamo se il prezzo da pagare è troppo alto». Molta paura anche per le liste bloccate: «Entreranno soltanto i capolisti?» si chiedono molti sgomenti. Dipenderà dalle regioni, l'Emilia e la Toscana non sono uguali alla Lombardia. Per non parlare delle candidature multiple, che offrono ad Alfano cinque circoscrizioni, gli regalano un salvagente per il prossimo Parlamento. Un segnale «personale» che a piazza in Lucina è risuonato come uno schiaffo e come una minaccia per il futuro. La domanda inespressa è: se poi il Ncd torna a casa e il delfino torna a farlo proprio «Angelino»?

La verità è che è presto per saperlo, come è prematuro valutare il funzionamento della nuova legge elettorale. Con i collegi ancora da disegnare. La paura però fa 90. Ieri a Montecitorio i malumori erano diffusi. Lo spettro dei franchi tiratori evocato in più di un capannello. E molti dirigenti e parlamentari storici chiedono «garanzie» al Cavaliere: non ci stanno a fare la fine dei tacchini a Natale (soprattutto i senatori), consegnati dalle liste bloccate alle mani di forbice del «rinnovatore» Toti, prossimo numero due operativo di piazza in Lucina. Così, ieri la fronda di quelli che, sintetizzando, «vogliono essere valorizzati coniugando novità ed esperienza» - Galati, Romano, Capezzone, buona parte degli ex lealisti che hanno combattuto Alfano guidati da Fitto - è uscita allo scoperto. Per barattare il via libera all'Italicum con un organigramma di partito degno di questo nome.

LA FRONDA DEGLI EX LEALISTI

Berlusconi, si sa, non ama negoziare. E dicono che non abbia gradito nemmeno la seconda intervista di fitto dopo il grande gelo, stavolta a «Repubblica», in cui insisteva che Toti è un valido giornalista ma «non il capo di Fi». Ancora più pungente in una nota: «L'aria nuova va bene, quella condizionata no». Così mentre il Cavaliere si rallegra all'idea di trasformarsi nel «salvatore della patria» trascinata fuori dalle palude del Porcellum (che peraltro volle il centrodestra in beata solitudine) i suoi si scannano (anche) sul clima.

Alla fine, ieri sera, l'ex premier si è rassegnato. Nella sua residenza romana erano attesi Fitto e altri scontenti, Gasparri, Matteoli, Capezzone, per ascoltarne le lamentele. L'ex governatore pugliese ha smentito i sospetti di scissione («Chi lo dice mi offende») ma tra gli azzurri c'è chi insinua che sia lui stesso a far circolare le voci di una prossima Forza Puglia, mentre altri mettono l'accento sugli antichi (e per ora interrotti) rapporti con il vicepremier. «Veleni, Raffaele è persona leale» taglia corto un parlamentare a lui vicino. Eppure, la maretta non si placa. Fitto non è intenzionato a votare la legge elettorale, e non è solo. Scalpitano anche i siciliani, i campani vicini a Cosentino, gli ex An rimasti nella «ditta». Michalea Biancofiore si lancia in un appello all'unità. Circola un mini-documento «uniti intorno a Silvio» per ricucire ex lealisti e totiani. Per il Cavaliere, finite le trattative con Renzi, cominciano quelle all'interno del suo partito. Che è sempre più sbandato, incerto e preoccupato. Argomento scottante: la «rottamazione» che Toti continua a smentire.

## «Passo avanti, Matteo è stato bravo Correggiamo i punti che non vanno»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Non intende fare muro contro muro, Gianni Cuperlo, né attaccarsi alla bandierina delle preferenze, ma resta convinto che aggiustamenti da fare ce ne siano ancora all'Italicum «seconda versione». Dunque, minoranza non pregiudizialmente ostile, disponibilità verso il segretario, ma per l'ex presidente Pd un problema c'è: il rischio di un'omologazione del pensiero.

**Accordo praticamente chiuso: 37% al primo turno e sbarramento al 4,5% per i partiti in coalizione. E poi il salva Lega. Cuperlo è accettabile questo punto di caduta?**

«Rispetto al testo base è un passo nella direzione giusta. Merito della trattativa condotta da Renzi e anche della richiesta di alcuni miglioramenti di sostanza che avevamo motivato già alla Direzione. I dubbi sulla costituzionalità di alcune norme, del resto, sono stati sollevati da più parti. E se non vogliamo una legge che incorra nuovamente nella scure dei ricorsi è bene farsene carico. Lo dico così: votare una nuova legge è vitale per la credibilità della politica. Farla bene è una necessità per la democrazia italiana. Adesso restano dei punti aperti e dobbiamo lavorare assieme per correggerli. Il Parlamento serve a questo». **Il salva Lega non presenta dubbi di costituzionalità anche alla luce del fatto che altri partiti, pur con un numero maggiore di voti su scala nazionale, restano fuori dal Parlamento?**

«Certo è una delle questioni critiche. Parliamoci chiaro: la soglia per il premio di maggioranza alzata al 37 e una riduzione della soglia di sbarramento per le forze coalizzate dal 5 al 4,5% sono miglioramenti apprezzabili che premiano il lavoro del Pd. E vanno rivendicati. I punti non ancora risolti sono altri. Ad esempio quello che riguarda la possibilità per le liste che non superano la soglia del 4,5% di concorrere comunque al premio di maggioranza ma senza eleggere un solo deputato. Si può rivedere quella soglia abbassandola, oppure prevedere una norma di tutela per la prima forza che risulti sotto la soglia o ancora - il che sarebbe più coerente col principio - si devono escludere quei voti dal conteggio complessivo che fa scattare il premio. Aggiungo che è possibile che una coalizione che raccoglie molti milioni di voti, o paradossalmente arrivi prima, se formata da forze che rimango-

no tutte sotto il 4,5% non entri neppure in Parlamento. Questo non funziona. Così come è indispensabile chiarire che la legge è parte coerente di un pacchetto di riforme che prevede anche il superamento del Senato attuale».

**Resta il nodo delle preferenze, della rappresentanza di genere. Per la minoranza Pd bisogna continuare a cercare la mediazione?**

«Sulla norma antidiscriminatoria il Pd deve essere netto. In gioco sono gli articoli 3 e 51 della Costituzione. Sulle liste bloccate io non pianto la bandiera delle preferenze. Dico però che le liste bloccate non si possono riproporre perché quella è stata per noi una battaglia di principio. Le alternative esistono. I collegi uninominali, una ripartizione del 50% di eletti in collegi uninominali e l'altra metà in liste proporzionali. O l'introduzione di una preferenza e la seconda di genere, fino alle primarie per la selezione dei candidati. Continuiamo a discutere e a cercare la risposta più in grado di allargare il consenso restituendo ai cittadini il diritto a scegliere il proprio rappresentante».

**Fi blinda il patto, voi che fate?**

«Non ragiono così. L'iniziativa di Renzi ha cambiato il quadro. Adesso la riforma è incardinata in Aula e il traguardo è più vicino. È un risultato importante. A questo punto tagliare quel traguardo è interesse di tutti. Questo vuol dire che non ci sarà nessuno sgambetto o volontà di rallentare il passo. Noi vogliamo che la riforma si faccia e la vogliamo migliorare con tutto il Pd segnalando i punti che ancora si possono e si devono correggere. Questo dovrebbe essere anche l'interesse degli altri».

**Fatta la riforma elettorale che succede, si va al rimpasto di governo?**

«Ho detto che il logoramento che vive l'esecutivo non serve a nessuno, non al Pd e meno che mai al Paese. Si prenda atto che è cambiato tutto e si scelga una ripartenza con un nuovo governo, un nuovo impegno per il 2014, dove servono nuovi volti a garanzia della sterzata necessaria a cominciare da una redistribuzione di risorse e diritti, come ci

...

**«Nel Pd ciò che preoccupa non sono le differenze ma la delegittimazione di chi la pensa diversamente»**

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

**Il leader della sinistra Pd: «Votare una nuova legge è vitale per la credibilità della politica. Farla bene è una necessità per la democrazia italiana»**



confirma la drammatica vicenda dell'Electrolux».

**Renzi che ruolo dovrà avere?**

«Quello di leader del Pd. Sul resto deciderà lui».

**È vero che non riconosce più il suo partito?**

«No, non è così. Io voglio bene al mio partito e rispetto profondamente le scelte del nostro popolo. Ma credo si debba riscoprire il valore di una comunità. A me non preoccupano le differenze e le discussioni, anche le più accese. Mi spaventano l'omologazione o la delegittimazione di chi la pensa diversamente. Perché se passa questa logica un partito diventa una giungla e io mi batterò con ogni energia perché questo non accada».

## POLITICA



Il presidente del Consiglio Enrico Letta. FOTO DI LAURENT DUBRULLE/REUTERS

# Letta ottimista: «Dopo l'Italicum le riforme nel 2014»

● **Il premier da Bruxelles: «Ora con il contratto di programma marceremo spediti»**

GIUSEPPE VITTORI

«La legge elettorale sta concentrando giustamente le attenzioni di tutti» ricorda Letta, «subito dopo, il contratto di programma ci consentirà di marciare più speditamente di come facciamo adesso». I tempi del patto di maggioranza slittano ed il presidente del Consiglio ne prende atto da Bruxelles. Il premier non si è presentato come avrebbe voluto all'esame della Commissione Ue. Forte, cioè, di un'intesa per il 2014 siglata da tutti i partiti che sostengono l'esecutivo. Con Van Rompuy, Barroso e gli altri membri della Commissione Ue incontrati ieri, tuttavia, il premier ha messo in evidenza i benefici che potrà apportare al sistema Italia il processo di riforme istituzionali messo in campo su input del segretario del Pd, Matteo Renzi e ha illustrato i provvedimenti varati dal governo sulle privatizzazioni, il rientro dei capitali esteri, ecc. «Sono ottimista - ha spiegato il premier - Le riforme istituzionali, una legge elettorale che funziona e la fine del bicameralismo paritario, sono essenziali per la stabilità e per far funzionare il Paese».

Una «buona notizia per l'Italia» quindi «se riusciamo a farle e se contemporaneamente riusciamo a fare le riforme per il rilancio dell'economia». Una volta incardinata la legge elettorale, in sostanza, bisognerà far viaggiare il convoglio delle decisioni utili al Paese sul doppio binario delle modifiche istituzionali e delle scelte di governo che spettano a Palazzo Chigi. Un avvertimento legato alle emergenze degli italiani.

Letta ha approfittato del viaggio a Bruxelles, dove ha anche incontrato gli europarlamentari italiani, per ricapitolare anche i risultati ottenuti dall'esecutivo. «In questi ultimi tre anni l'Italia ha cominciato l'anno sotto la tempesta dell'emergenza finanziaria - ha ricordato - Il 2014 inizia con la possibilità di fare scelte di lungo periodo per essere più competitivi». E alla vigilia dell'avvio del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo il premier garantisce che il nostro Paese «dimostrerà di saper guidare bene l'Unio-

ne». Per farlo, aggiunge, oltre ai «conti in ordine», e alle «infrazioni alle normative europee risolte o in via di risoluzione», bisognerà puntare sulla «stabilità». Altro richiamo alla necessità di rilanciare in fretta il patto di maggioranza, quello del premier. Che sfodera ottimismo annunciando che nel 2014 il Pil crescerà dell'1% e nel 2015 del 2%. Quest'anno e per la prima volta «dopo sei anni di crescita ininterrotta - aggiunge - anche il debito non aumenterà e il rapporto deficit/Pil sarà pari al 2,5%».

### STOP UE SUGLI INVESTIMENTI

Tutto bene, quindi? Letta per primo invita a evitare autocompiacimenti finché «non diminuisce la disoccupazione, vero tallone di Achille del nostro Paese». E questo mentre Barroso, pur riconoscendo «gli sforzi enormi» compiuti dall'Italia, smorza gli entusiasmi sottolineando che il nostro resta un Paese «vulnerabile». Proseguire «in fretta sul percorso delle riforme» quindi, questo l'invito dei vertici di Bruxelles che rimarcano come «debito alto e competitività bassa» minino il campo. Le parole di Barroso, però, vanno lette anche da un'ottica poco entusiastamente per le attese del governo.

«L'aggiustamento strutturale deve proseguire», ha ripetuto il presidente Ue con un richiamo implicito a non abbassare la linea del rigore. Richiamo che va legato al rinvio sostanziale di risposte positive alla richiesta italiana di usufruire della clausola sugli investimenti pubblici, in modo che questi vengano scomputati dal deficit. «Aspettiamo le stime di fine febbraio» ha affermato Barroso riferendosi alle flessibilità nella valutazione del percorso di consolidamento del deficit verso il pareggio di bilancio che potrebbe in teoria concedere all'Italia 0,3-0,4% in più di deficit pubblico rispetto all'obiettivo del 2,5% nel 2014. Bruxelles aspetta di conoscere i risultati della spending review avviata da Roma prima di decidere. Prudenza nel frattempo. Al momento però la Commissione non apre alcun varco. Una doccia fredda per Letta? Il premier ostenta fiducia. E si dichiara sicuro che ci saranno le condizioni per avere «ulteriori spazi di manovra perché la direzione di marcia è giusta».

...

**Barroso gela le speranze italiane su possibili aperture per gli investimenti pubblici**

# Imu, respinto attacco grillino. È bagarre

● **La presidente della Camera fa ricorso alla «tagliola» contro l'ostruzionismo. Evitato il pagamento della seconda rata della tassa**  
● **Grillo ancora contro Napolitano. E annuncia: «Oggi l'impeachment»**

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Non è decaduto per un soffio il decreto Imu-Bankitalia, sventato all'ultimo minuto il rischio di dover pagare la tassa sulla casa. È andato avanti ieri fino a sera l'ostruzionismo grillino che stava per far saltare il «pacchetto» di governo, con l'effetto di far pagare la seconda rata Imu 201. Bloccata l'aula di Montecitorio dal fuoco di fila di interventi sugli ordini del giorno presentati dai Cinquestelle come escamotage per dilazionare i tempi, oltre che come opposizione al rifinanziamento di Bankitalia.

Un vero braccio di ferro, anzi una sfida intrapresa con la presidente della Camera, Laura Boldrini. Alla fine, nonostante sul profilo Facebook avesse annunciato di volerla evitare a tutti i costi, la presidente ha dovuto mettere la «tagliola» al dibattito per evitare che il decreto finisse nel cestino, tanto più che il Capo dello Stato doveva firmarlo entro mezzanotte.

In ogni caso è stato un obiettivo raggiunto per i deputati grillini, che insieme ai senatori oggi sembra che depongono la richiesta di apertura del procedimento di messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. In base al risultato del «sondaggio» lanciato sul blog di Grillo: «qual è stato l'atto più grave del presidente? Vota». In 20mila hanno votato, in poche ore l'annuncio: «La Rete sfiducia Napolitano: per il 60,96% pari a 12.217 voti», l'atto più grave «la richiesta di distruzione delle intercettazioni tra il Presidente della Repubblica e Nicola Mancino nell'ambito della cosiddetta trattativa Stato-Mafia». Decisa dalla Consulta.

Insomma, ormai è guerra aperta. In serata Giuditta Pini, Pd, denuncia su Twitter: «de rosa #M5S entra in commissione e brandendo un casco dice che le donne del pd sono qui perché hanno fatto dei p... un gentleman».

Per tutto il giorno i 5 stelle hanno gridato allo scandalo perché «la tagliola non è mai stata usata nella storia della Repubblica», facendo cadere su Boldrini tutto il peso di questo battesimo delle maniere forti in Parlamento. In realtà la cosiddetta «ghigliottina», mai usata dal '90, (forse è capitato prima con Nilde Iotti) è stata sempre minacciata dai presidenti della Camera in questi casi, lo ha fatto per due volte Violante, lo paventavano Casini e Fini. Ma chi faceva ostruzionismo si è sempre fermato un attimo prima, compresi i leghisti che ieri si sono associati. I grillini no, sono andati avanti. Il regolamento di Montecitorio non prevede tempi contingentati per i decreti, secondo la norma transitoria del '97, per lasciar discutere il Parlamento senza limiti sul massimo atto normativo del governo.

I deputati del M5S hanno iniziato l'ostruzionismo da lunedì, nel mirino il rifinanziamento di Bankitalia con l'accusa di «fare un regalo alle banche», spe-

rando di far ricadere sul governo il ritorno dell'Imu. Cosa che preoccupava i Comuni riuniti ieri a Roma. Anche sei renziani sospettano che sia stato gestito male «non per caso» da Letta, «perché la settimana scorsa ci ha fatto discutere del decreto Terra dei fuochi che scade il 9 e ora ci fa correre con questo».

Dopo un fiume di interventi, i 5 stelle in tarda mattinata hanno chiesto la sospensione di un'ora. Riuniti in assemblea con Gian Roberto Casaleggio (che ora fa visite di routine a Montecitorio e ieri ha preparato il terreno per la richiesta di impeachment) hanno deciso di andare avanti, coprendosi con la proposta di approvare in commissione in sede deliberante una leggina lampo per cancellare l'Imu, oppure di stralciare Bankitalia. Ma il governo, rappresentato dal ministro dei Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini, ha respinto la proposta «impraticabile».

Così fino alle 18 vanno avanti gli interventi grillini, mentre al Nazareno si infittivano le trattative sulla legge elettorale. Laura Boldrini sperava di evitare la tagliola, così ha concesso che si illustrassero gli odg e poi ha permesso le dichiarazioni di voto finali (dieci minuti), ma solo uno per gruppo. 173 gli iscritti a parlare, più di cento dei 5 stelle, poi i Fratelli d'Italia, con La Russa che tira fuori un «conflitto d'interessi» di Saccomanni. Insomma, si sarebbe andati avanti per quasi 30 ore. Così la presidente ha riunito la capigruppo ed è stata deciso di adottare la «tagliola», mentre i senatori pentastellati raggiungevano Montecitorio. La bagarre in aula era scontata, alertati i deputati con sms «correte in aula». Alle 19,45 scatta la «ghigliottina» che Boldrini è «costretta» a mettere tra fischi e urla. I grillini imbavagliati si butano sui banchi del governo, urlano «fascisti» mentre i post post fascisti di Fratelli d'Italia issavano il tricolore. I Pd camntano Bella Ciao. Il decreto passa con i voti Pd, Ncd, Sc, Psi e il Cd di un perplesso (su Bankitalia) Tabacci. Lo spettro dell'Imu si allontana, il motociclista di Montecitorio corre verso il Quirinale. «Tutte le fasi del procedimento si sono svolte e anche i gruppi hanno potuto svolgere le loro posizioni in dichiarazioni di voto», ha detto Boldrini. Ma ha voluto attraversare il Transatlantico se pur sconsigliata: «Voglio passare da qui, non dalla via laterale. Non devo mica scappare, ci mancherebbe altro».

### IL CASO

#### E il 5 Stelle gridò il motto fascista: «Bolla chi molla»

«Boia chi molla, presidente Boldrini. Boia chi molla, e noi non molliamo fino alla fine»: lo ha urlato in aula Angelo Tofalo, deputato 5 stelle, nella foga ostruzionistica sul decreto Imu-Bankitalia. Una cupa evocazione del motto della rivolta fascista a Reggio Calabria nel 1970. Certo Tofalo, membro del Copasir, non era neppure nato (è dell'81) quando il missino Ciccio Franco lo conì. Però si è documentato e precisa: è sì famoso per essere un motto fascista, ma fu coniato «da Eleonora Pimentel Fonseca durante le barricate della Repubblica Partenopea nel 1799 e utilizzata anche nelle Cinque giornate di Milano del 1848».

# Sul web insulti alla deputata Pd che ha denunciato Sorial

La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per il reato di «vilipendio contro il Capo dello Stato» contestato a Giorgio Sorial, il deputato Cinque Stelle che ha dato del «boia» al presidente Napolitano in una conferenza stampa. Tutto da vedere se sarà davvero incriminato, visto che è un deputato e ci vorrebbe l'autorizzazione. Ma la violenza verbale si continua a manifestare sul web. Sul profilo Facebook della deputata Pd Stella Bianchi, che martedì ha denunciato Sorial alla Polizia di Montecitorio, si è riversata una valanga di insulti e di minacce. Più una serie di accuse varie al presidente Napolitano.

«Sguattera», «Maledetta, quando si ammazzano le persone perché non riescono a pagare le tasse state tutti zitti, ora vi indignate per questo, VERGOGNATEVI SIETE LA ROVINA DELL'ITALIA» sono alcuni dei commenti pesantissimi contro la deputata.

E ancora: «ma non ti vergogni? denuncia anche napolitano per le mi-



Stella Bianchi

gliaia di morti di cancro in sud italia».

I toni sono sempre luttuosi e gravi, Napolitano in molti link viene visto come una sorta di «assassino» perché all'epoca delle dichiarazioni di Schiavone sulla Terra dei fuochi era ministro dell'Interno. Quindi giù una pioggia di accuse di aver provocato «migliaia di morti di cancro e migliaia di ammalati di cancro». Altro tema, la trattativa Stato Mafia. Non solo Napolitano è ritratto con degli occhiali in stile capo-famiglia di Cosa Nostra, ma molti link rimandano alle parole di Salvatore Borsellino che, in un dibattito con Travaglio, accusa il presidente di essere «il garante» della trattativa stessa e per questo «ha avuto il secondo mandato», è la macchinazione.

Insomma, l'accanimento è feroce: c'è chi ritrae il Capo dello Stato come «l'uomo di Kissinger», chi come «criminale», o «inseguito» di una tv tedesca, o, addirittura, spunta fuori un video: 1984, quando il Pci salvò Berlusconi...



La presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# «La mia è una battaglia di civiltà e la porterò avanti fino in fondo»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Altro che dimissioni, la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge non ci pensa proprio e anzi rilancia. «La mia battaglia - dice, smentendo recisamente voci infondate diffuse per errore dall'agenzia Reuters ieri - è una battaglia di civiltà e sono determinata a portarla in fondo». Tanto più che oltre al contrasto a ogni forma di discriminazione - fa notare - «è sempre più urgente identificare strumenti e azioni per arginare una degenerazione culturale che è anche imbarbarimento del linguaggio politico».

**Si riferisce agli insulti al Presidente Napolitano, ripetuti anche ieri da un altro esponente del Movimento Cinque Stelle?**

«Sì, penso che con questo episodio la politica dell'insulto abbia raggiunto il culmine. In questo caso tutti si sono indignati, com'è giusto. Ma vorrei dire che non si può sottovalutare le offese che bersagliano quotidianamente tutti quelli che vengono percepiti come l'altro da sé. Perché a forza di tollerare un linguaggio violento fatto di insulti è chiaro che poi le persone che utilizzano questa modalità si sentono autorizzate ad alzare il livello. Non si devono assolutamente sottovalutare le discriminazioni e gli attacchi verso tutti quelli che la pensano diversamente e verso tutti quelli che, dal colore della pelle, dalle tendenze culturali, dai comportamenti o dalla religione, possono essere ridotti a stereotipi. Lo so bene io che da nove mesi sono sotto oggetto di ogni sorta di volgarità e attacco solo perché come prima ministra nera sono vista come un simbolo. Siamo di fronte a un'escalation, è evidente».

**Sui social network la comunicazione è spesso semplificata e aggressiva. È lì che si genera il veleno delle parole? Qual è l'antidoto?**

«Quello sul web è un discorso delicato su cui stiamo approntando un progetto specifico insieme al Consiglio d'Europa ma non è l'unica questione. Si tratta più in generale di attivare una campagna di sensibilizzazione e di educazione civica. È tutto nel mio piano triennale di contrasto a tutte le forme di discriminazione e razzismo, che contiene diverse campagne di educazione mirate per la scuola, lo sport, le politiche abitative e il welfare, la comunicazione, il mercato del lavoro. E insieme si pone l'obiettivo di rafforzare le leggi che già abbiamo, dalla legge Mancino alla Carta europea dei diritti umani, e le azioni di monitoraggio e di informazione. È un lavoro capillare su cui stiamo investendo tutte le risorse umane in colla-

L'INTERVISTA

Cécile Kyenge

**La ministra smentisce voci di dimissioni e rilancia: «Con l'attacco al Colle la politica dell'insulto è giunta al culmine. Fermiamo l'escalation»**



borazione con l'Unar e le Pari Opportunità».

**Un tempo nella politica c'era uno sforzo di trovare valori condivisi, oggi lo spazio è spesso occupato da sfoghi risentiti e individuali. La mancanza di solidarietà e di democrazia non è una delle cause dei populismi più becchi?**

«Certo. L'articolo 21 della nostra Costituzione dà a tutti i cittadini il diritto di esprimersi ma se il diritto di critica anche di chi è nelle istituzioni non è accompagnato da responsabilità e consapevolezza nell'uso delle parole, si cade nella volgarità, nella mancanza di rispetto. E questo è tanto più grave perché chi è eletto e vive nelle istituzioni dovrebbe avere anche una funzione educativa. Bisogna fermare quest'ondata di populismi. Il problema non è solo italiano. Per questo tengo molto a ciò che abbiamo scritto nella Dichiarazione di Roma per il patto 2014-2020 ora sottoscritto da 23 Paesi dell'Unione che si pone l'obiettivo di ridare consapevolezza del proprio ruolo a chi sta nelle istituzioni e nei partiti».

**In pratica come si può disinnescare**

**l'odio, disarmare il linguaggio politico? Senza risposte concrete è chiaro che monta la rabbia degli esclusi.**

«Credo che nell'opera di educazione civica si debba iniziare dai giovani e quindi dalla scuola e dal web, un luogo dove è facile nascondersi dietro l'anonimato e sentirsi impuniti nello scrivere cose che non si avrebbe il coraggio di dire. Credo anche che alcuni comportamenti possono e devono essere sanzionati, le norme ci sono, vanno solo rafforzate. Ma è chiaro che poi la sensibilizzazione deve toccare tutta la società. È vero che ora c'è molta rabbia. È una rabbia che ha cause diverse, penso per prima alla crisi economica. Penso al disagio di chi non trovando risposte alla propria condizione finisce per scagliarsi contro la politica tutta, contro le istituzioni. La politica deve cercare di avvicinarsi di più al popolo, favorire la partecipazione, in modo che le persone riescano a trasformare quello che oggi è solo rancore e violenza verbale in una carica più positiva, che ci consenta di migliorare. Bisogna stare attenti che questa rabbia non degeneri, si sa che la violenza chiama violenza. Per questo voglio tornare agli attacchi al Presidente Napolitano a cui va tutta la mia solidarietà e ripetere che urge un cambiamento culturale della politica, una maggiore consapevolezza del proprio ruolo che è quello di trasmettere messaggi positivi e non violenti, dare risposte e abbassare il disagio, lo stress che può diventare pericoloso. Noi intanto abbiamo pronto un disegno di legge che cancella tutte le norme discriminatorie che ancora persistevano nel nostro ordinamento. Da indicazioni sulla razza all'appartenenza al partito nazionale fascista fino al divieto per le testate giornalistiche di avere direttori stranieri. È stata un'opera di pulizia già inviata in bozza a tutti i ministeri il 20 che sarà a breve sottoposta al Consiglio dei ministri».

**A Lampedusa dal 31 al 2 febbraio oltre 60 associazioni non solo italiane ma nordafricane e europee si riuniranno per una sorta di nuovo Manifesto di Ventotene, per un'Europa solidale e dei diritti di cittadinanza. Manderà un messaggio?**

«Sto seguendo attentamente questo percorso, che è molto interessante soprattutto perché viene dal basso e chiede un approccio di integrazione e accoglienza. Ho letto i loro primi documenti che rivendicano un'Europa che metta al centro i diritti umani. Finora l'immigrazione è stata associata solo a una categoria, quella del clandestino sceso dal barcone. Finalmente si comincia ad inquadrare il tema nella sua complessità».

## E Santoro mette in onda la «telefonata dei veleni»

Le telefonate tra l'ex ministro Nicola Mancino e il consigliere giuridico del presidente della Repubblica, Loris D'Ambrosio, che sono state registrate nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta trattativa tra lo Stato e la mafia datata all'inizio degli anni Novanta e compaiono negli atti del processo, sembravano non avere più segreti. E non ne hanno se si tiene conto che le parole dette in quelle occasioni sono state rese pubbliche nei modi e nelle forme più diverse che la pubblicistica prevede. Ampii stralci, ricchi virgolettati, e, per quanto riguarda le trasmissioni tv, è stata usata a piene mani anche la tecnica del disegno con recitato.

Eppure questa sera nel corso del programma di Michele Santoro, *Servizio Pubblico*, quelle conversazioni ci saranno riproposte in originale, «una esclusiva», attraverso le voci originali dei due interlocutori, proposte con adeguata scritta per evitare che nessu-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

**Oggi a «Servizio Pubblico» l'audio della conversazione tra D'Ambrosio e Mancino in coincidenza con la guerra aperta da Grillo contro il Quirinale**

na parola e nessuna sfumatura vada persa. Con le facce di chi ha parlato lì, sbattute in prima pagina se la televisione ne avesse una. Quella dell'ex ministro che parla in preda ad una evidente tensione. Quella assorta di Loris D'Ambrosio che visse sulla sua pelle l'evolversi di una vicenda nella quale si è cercato in tutti i modi di coinvolgere il presidente della Repubblica e che, prima presentò le dimissioni dall'incarico immediatamente respinte, e poi pagò con la vita, stroncato un infarto, la terribile tensione.

**UNA STAGIONE AVVELENATA**

Il documento che questa sera andrà in onda su La7, e che già si può vedere sul sito della trasmissione nell'anticipazione affidata a Sandro Ruotolo, non aggiunge niente a quanto è più che noto. Non toglie, non mette. In più la diffusione dell'audio viola l'articolo 684 del codice penale anche se è sanzionata con un'ammenda da 51 a 258

euro. Per quanto non segreta, la maggiore diffusione e propagazione dell'atto di fatto condiziona e può pregiudicare il procedimento giudiziario.

Non serve, dunque, ad una più approfondita conoscenza di una stagione di troppi veleni e non riesce a dare le risposte che ancora troppi attendono siano date. Alimenta, se possibile ancora di più, un clima di sospetto nei confronti dell'operato del presidente della Repubblica che pure la sentenza della Corte Costituzionale ha escluso da qualunque strumentale coinvolgimento, ordinando la distruzione delle conversazioni, anch'esse intercettate, tra Mancino e Napolitano. Che, peraltro i magistrati di Palermo potranno a tempo debito ascoltare anche se il presidente ha già spiegato che poco o nulla può aggiungere su quello che potrebbe essere il solo argomento del colloquio. Lo sfogo di D'Ambrosio che temeva nello svolgimento delle sue funzioni di magistrato nel periodo a cavallo degli anni Novanta di essere stato «un ingenuo e utile scriba». Anni quelli in cui tra Napolitano e D'Ambrosio non c'era alcuna collaborazione. Appare quindi difficile poter riferire su stati d'animo di tempi così lontani e che possono essere stati argo-

mento di un eventuale scambio tra persone che si rispettavano.

Serve, questo sì, un'iniziativa di questo genere a riportare nel dolore più acuto i familiari del consigliere del presidente che risentiranno la voce del loro caro che hanno tanto prematuramente perso. E non certo in nome di un diritto d'informazione che mai come questa volta è stato espresso in tutte le sue forme e modi. Sintesi e trascrizioni accurate che siano state ce ne sono state tante.

C'è invece una questione di clima politico che deve allarmare. Sarà un caso ma l'iniziativa di *Servizio Pubblico* sembra andarsi a saldare con quelle multiformi di Grillo che tace davanti ad uno dei suoi che accusa Napolitano di essere un boia e poi lancia sul suo blog un sondaggio per stilare la singolare classifica su quale sia la peggiore nefandezza di un presidente di cui si vuole chiedere l'impeachment anche per le sue intercettazioni che la Corte Costituzionale nella sentenza sul conflitto di attribuzione sollevato da Napolitano nei confronti della Procura di Palermo, ha ordinato venissero mandate al macero.

C'è una voglia di tenere alta la tensione, di farla risalire se solo si avverrà un calo. C'è da preoccuparsi.

## IL MATRIMONIO DELL'AUTO

# Fiat se ne va, ci lascia la cassa integrazione

● Nasce Fiat Chrysler Automobiles, la sede legale sarà in Olanda, quella fiscale in Gran Bretagna ● Bilancio sotto le attese, il Lingotto sospeso in Borsa ● Letta: contano i posti di lavoro

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Torino, 11 luglio 1899 - 29 gennaio 2014. Dopo 115 anni il marchio Fiat va in pensione. «Inizia un nuovo capitolo della nostra storia», dice John Elkann. Che non verrà più scritta sotto la Mole. Fca - Fiat Chrysler Automobiles sarà una società di diritto olandese con sede fiscale in Gran Bretagna, quotata in Borsa a New York e a Milano. La rivoluzione sarà completa entro la fine dell'anno, mentre a maggio verrà presentato un piano strategico di lungo termine alla comunità finanziaria.

È quanto ha deciso ieri il cda di Fiat Spa, l'ultimo del gruppo così come si conosceva fino a oggi. L'organizzazione resterà la stessa, dice l'azienda, divisa in «quattro regioni operative. Tutte le attività che confluiranno in Fca proseguiranno la propria missione, compresi naturalmente gli impianti produttivi in Italia e nel resto del mondo, e non ci sarà nessun impatto sui livelli occupazionali».

Possono dunque stare tranquilli sindacati e operai, tra i quali i circa tremila cassintegrati (su cinquemila) di Mirafiori e i lavoratori di Cassino, che aspettano nuovi modelli da produrre? «Abbiamo lavorato caparbiamente e senza sosta a questo progetto per trasformare le differenze in punti di forza e per abbattere gli steccati nazionalistici e culturali», scrive Marchionne nel comunicato redatto al termine del cda.

### «OTTIMI RISULTATI»

Quindi il manager si è confrontato con la comunità finanziaria per l'illustrazione dei conti del gruppo, che sono sotto le attese e che neanche quest'anno permetteranno agli azionisti di incassare dividendi. L'utile della gestione ordinaria, nel 2013, è sceso a oltre 3,39 miliardi, rispetto ad attese per circa 3,6 miliardi; l'utile netto è salito a 1,95 miliardi (da 896 milioni nel 2012). Mentre il debito è di 6,6 miliardi, «piuttosto elevato», ammette lo stesso Marchionne, che si ripro-

mette di «rafforzare la base di capitale» appena terminato il trasferimento in Olanda.

### TONFO

Numeri che hanno fatto scivolare il titolo a Piazza Affari, tanto che per un po' Fiat è rimasta sospesa, prima di chiudere la sessione in calo del 4,11 per cento. Marchionne si ritiene comunque soddisfatto: «Abbiamo avuto i primi segnali incoraggianti della nostra strategia premium con ottimi risultati nel quarto trimestre 2013, speriamo di mantenere gli stessi margini nel 2014».

Poi annuncia gli investimenti, che ammontano a otto miliardi di euro, mezzo milione in più dell'anno passato. L'obiettivo è scalare la *top ten* dei produttori di auto, dall'attuale settimo posto, vendendo già da quest'anno 4,5 - 4,6 milioni di automobili, di cui un milione tra Europa, Africa e Medio Oriente, circa 2,4 tra Canada, Messico e Stati Uniti -

### CAMUSSO

## Le scelte del gruppo impoveriscono ancora il Paese

«Preoccupa che un gruppo come Fiat decida di andare a pagare le tasse in un altro Paese facendo un'operazione anche qui di impoverimento». Così la leader della Cgil, Susanna Camusso, sul trasferimento del domicilio fiscale del nuovo gruppo nato dalla fusione di Fiat e Chrysler. Anche ieri Camusso è tornata a lamentare l'assenza di un tavolo nazionale sul settore dell'*automotive*. «In molte occasioni abbiamo detto che serve capire le dinamiche del sistema automobilistico nel nostro paese», ma «non c'è un luogo di discussione».

dove il gruppo realizza il 54 per cento dei suoi ricavi - un milione in America Latina e duecento mila nell'Asia Pacifico.

Attenzione, però: «Il 2014 è ancora un anno di transizione», i miglioramenti veri si vedranno solo dal 2015, che sarà anche il penultimo anno della gestione del manager alla guida del gruppo italo americano. Ancora tre anni, dunque, poi il timone passerà di mano, verosimilmente all'interno della cerchia dei suoi collaboratori. «Mi sono circondato di persone molto valide e credo che da questo gruppo emergerà il mio successore. Non sarebbe corretto, vista la forza di questi manager, affidare il compito a qualcuno di esterno».

### GLOBALITÀ

Parole pronunciate poco prima dell'incontro previsto con i sindacati metalmeccanici, ai quali in serata sono stati illustrati conti e prospettive, che hanno occupato il dibattito della giornata al pari dell'accordo sulla legge elettorale. Da Bruxelles è intervenuto pure il premier Enrico Letta, con il quale Marchionne si è visto martedì. Dal presidente del Consiglio, sono arrivate rassicurazioni sul fatto che non conta poi così tanto la sede legale del nuovo gruppo - «una questione assolutamente secondaria» - «contano i posti di lavoro, il numero di auto vendute, la competitività e la globalità». Sulla stessa linea Raffaele Bonanni, segretario Cisl, che si dice «tranquillo, perché gli investimenti vanno avanti e siamo lontani dalle difficoltà del passato».

La questione delle tasse all'estero viene ripresa in un passaggio del comunicato emesso dal gruppo automobilistico: «Questa scelta non avrà effetti sull'imposizione fiscale cui continueranno ad essere soggette le società del gruppo nei vari Paesi in cui svolgeranno le loro attività». La decisione è presa. A poco più di un secolo dalla nascita, Fiat cambia pelle, lascia la sua città natale per Olanda e Gran Bretagna. Entro ottobre la quotazione a New York, poi quella secondaria a Piazza Affari.

...

**Nuovi investimenti per otto miliardi, nel 2014 l'obiettivo è vendere 4,6 milioni di automobili**

### STORIA DI UN'IMPRESA, STORIA DI UN PAESE

#### La società anonima Fabbrica automobili



L'11 luglio 1899 viene fondata la Società anonima Fabbrica italiana automobili Torino. Tra i fondatori c'è Giovanni Agnelli, che all'inizio è solo un azionista di minoranza. Ma presto assumerà il controllo della società

#### Dal biennio rosso a Mussolini



Torino è teatro delle prime lotte operaie all'inizio del secolo. La prima officina Fiat è in corso Dante, con un centinaio di dipendenti. Nel 1924 parte il leggendario Lingotto, Mussolini nel 1939 inaugura la grande Mirafiori



## Il nuovo logo? Freddo e pulito, segno di discontinuità

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«La I di Italia certo non l'avrebbero potuta inserire, per evidenti motivi...». Ma non si tratta solo di evitare acronimi suggestivi. Annamaria Testa, pubblicitaria, docente in vari atenei (negli ultimi anni in Bocconi) di Scienze della comunicazione, fondatrice e titolare della società Progetti Nuovi di Milano, commenta il nuovo logo - FCA stilizzato e colorato di un azzurro cielo - della società che fu solo la Fiat di Torino e a cui ora si è aggiunta, con pari dignità, la Chrysler di Detroit. «È normale che sia sparito il riferimento all'Italia: non corrisponderebbe più alla realtà di un'azienda internazionale che cerca mercati globali», spiega.

**Che ne dice, le piace? Le sembra efficace?**

«Parlando di questi temi, la logica del mi piace/non mi piace è parecchio scivolosa. Ormai l'esercizio di chiacchiere sui loghi aziendali è il corrispettivo di quello fatto sul calcio al bar, dove tutti si sentono et nazionali. Direi che è un logo in grande discontinuità con il

### L'INTERVISTA

## Annamaria Testa

Per l'esperta di comunicazione «durerà nel tempo». E comunque «era giusto cambiare identità: la Fiat come l'abbiamo conosciuta non esiste più»



Il marchio del nuovo gruppo automobilistico

precedente, il che corrisponde ad una reale, marcata discontinuità aziendale: Fiat non esiste più così come l'abbiamo conosciuta, è giusto cercare un'altra identità o, come si dice, un'altra corporate identity. È molto semplice, ben costruito, anche il colore non è male. Si vede che è il frutto del lavoro di professionisti, che dietro ci sono studi e ricerca. Inoltre, mi sembra abbia l'ambizione di essere internazionale e di durare nel tempo, elementi importanti per un logo».

### Non le pare un po' freddo?

«Certo, per noi risulta poco emozionale se paragonato al vecchio, che però in realtà siamo noi a caricare di ricordi e di vissuto. E poi, mica è il logo di una marca di profumi... Questa è un'impresa industriale che fa automobili, deve comunicare solidità, contemporaneità, tecnologia. Deve competere con Bmw, Toyota, Honda, Audi, i cui loghi non mi sembrano affatto più caldi. Quello precedente obbediva a tutt'altre logiche, e peraltro ha subito negli anni numerosi restyling: il penultimo, radicale, verso la fine del secolo scorso. L'ultimo, con un parziale ritorno al pas-

sato, solo una manciata di anni fa. Ma soprattutto, ripeto, siamo noi che carichiamo i loghi di emozioni che appartengono al nostro modo di interagire coi prodotti. Quando è uscito per la prima volta il baffo della Nike era solo un segno sul foglio, negli anni invece si è colmato di significati: sfida, coraggio, epica del corpo... I loghi sono collettori di emozioni che aggiungiamo noi, col tempo».

### Insomma, lo promuove?

«Non mi fa strappare le vesti dall'entusiasmo, cosa che in effetti capita raramente. Comunque è contemporaneo, cosmopolita, semplice, ben disegnato. Non nasce zoppo, poi certo dovrà correre insieme alle sue automobili, e lo dovrà fare anche tra dieci, vent'anni. Nel 2030 potrà ancora avere un senso? Questo è il genere di domande che si pongono i professionisti nel momento dell'ideazione e della realizzazione di un logo».

### Lei che risposta darebbe?

«A me sembra capace di durare. Ma una cosa è sicura: il migliore dei loghi senza prodotto non va proprio da nessuna parte».

### La stagione di Valletta e il giovane Avvocato



Nel dopoguerra il capoazienda incontrastato è Vittorio Valletta che governa la Fiat con estrema durezza. Gli anni Cinquanta sono quelli dei reparti confino per gli iscritti alla Cgil e al Pci. Inizia la carriera Gianni Agnelli



### La cattedrale operaia e l'autunno caldo

La Fiat è protagonista del boom economico degli anni Sessanta. La produzione di auto diventa di massa, milioni di lavoratori lasciano il Sud e si

trasferiscono nelle fabbriche del Nord. Nel 1969 inizia la riscossa operaia, il lavoro rivendica diritti e salari dignitosi. Nel 1970 nasce lo Statuto dei lavoratori

### Crisi, licenziamenti e la marcia dei quadri



Il 1980 è l'anno della crisi industriale, dopo due shock petroliferi. La Fiat decide migliaia di licenziamenti, gli operai bloccano le fabbriche. La marcia dei quadri segna la restaurazione del potere aziendale. Altre crisi arriveranno

### Ghidella e Romiti, il potere ai manager



Vittorio Ghidella e Cesare Romiti sono stati i manager di maggior peso, prima di Marchionne, della Fiat nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Ghidella è stato il padre di modelli di successo, Romiti è stato un uomo di potere.



Sergio Marchionne e John Elkann  
FOTO LAPRESSE

# Il fisco italiano rischia una doppia perdita

● La scelta di Olanda e Gran Bretagna come sedi del nuovo gruppo consentono forti risparmi per Marchionne ● Il caso precedente di Cnh e l'assenza di interventi delle autorità italiane

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Era una fine annunciata, e quello che stupisce tra gli esperti fiscali è che nessuno abbia mosso un dito finora. Che Fiat avrebbe trasferito la propria sede all'estero lo si era capito già nel 2011. Certo, molti pensarono allora agli Stati Uniti: ma andare fuori dall'Europa comporterebbe degli oneri aggiuntivi che il Lingotto ha voluto evidentemente «risparmiarsi». Per questo si scelgono ben due sedi europee: quella legale in Olanda, quella fiscale in Gran Bretagna. La legislazione olandese consente infatti la doppia residenza, che da noi sarebbe vietata. Se l'Olanda conviene dal punto di vista di diritto societario, perché consente ai soci stabili diritti di voto doppi (lo stesso è stato fatto per Cnh Industrial) con un indubbio vantaggio per il socio di controllo Exor, il

Regno Unito garantisce un fisco ultraleggero proprio per le aziende di questo tipo.

#### REDDITI D'IMPRESA

L'imposta sui redditi d'impresa (la nostra Ires) è fissata oggi al 21% (contro il nostro 27,5%) e calerà al 20 nel 2015. Ma c'è da scommettere che i consulenti del Lingotto non hanno certo organizzato tutto questo moltiplicatore di sedi per risparmiare 6-7 punti di Ires. Lo sconto è molto maggiore. Dal 2013 infatti è entrato in vigore il cosiddetto «patent box» che garantisce a chi porta marchi e brevetti una tassazione sui profitti che ne derivano al 10%. Le isole britanniche in questo modo hanno attivato una sorta di calamita per le multinazionali straniere. Dopo la fusione e l'«espatrio» della sede fiscale all'Italia resterà l'imposizione sulla produzione degli stabilimenti italiani. Ma il valore

aggiunto portato dal marchio, dalla ricerca, dalla capacità organizzativa, insomma tutta la parte più qualificata dell'attività sarà persa. Il valore di una società, infatti, non è meramente la somma della produzione dei singoli siti produttivi. Gli stessi fiscalisti sostengono che la perdita maggiore per il Paese non va ricercata nel fisco, ma proprio nell'impoverimento della struttura industriale. L'Italia diventa il luogo di produzione di modelli pensati altrove, in stabilimenti la cui organizzazione sarà decisa da una «testa» ormai lontana dal cuore storico dell'azienda. Questo consentirà un domani di chiudere e spostare le produzioni con maggiore facilità di quanto non sia stato possibile in passato.

Per il fisco italiano, tuttavia, potrebbe annunciarsi una doppia perdita. Già due anni fa, infatti l'amministrazione avrebbe dovuto muoversi per cercare

...  
**Resta l'imposizione sulla produzione in Italia, ma col trasloco se ne va la torta più ricca**

di intercettare i piani di Sergio Marchionne e creare delle condizioni per farlo restare sotto le Alpi. Invece nessuno se n'è interessato: l'azienda si è mossa da sola. E naturalmente si è mossa nel momento più vantaggioso. Gli oneri dovuti all'Erario per l'espatrio, infatti, rischiano di venire assorbiti quasi completamente dalle perdite che l'azienda ha registrato negli stabilimenti italiani. Nessun politico, nessun esponente dell'alta dirigenza si è preso la briga di chiarire questa strategia con il management.

#### LE NORME

Quando un'azienda decide di espatriare, infatti, deve chiudere la partita con il fisco del Paese che lascia rivalutando tutti gli asset e pagando le tasse dovute come se stesse liquidando. Vengono assoggettati a tassazione tutti i plusvalori cosiddetti «latenti», compresi quelli relativi alla tecnologia, ai marchi, all'avviamento. Questa è la regola aurea, ma una fitta rete di eccezioni ha modificato questo regime, rendendolo sempre meno oneroso. Tutto in nome della libera circolazione delle imprese, equiparata nell'Ue a quella delle persone. Il primo dato da stabilire, in questo caso, è il momento preciso in cui la residenza è trasferita, perché il tempo modifica parecchio i valori dei beni materiali e immateriali (si pensi agli andamenti di Borsa). In ogni caso le continue revisioni della normativa hanno stabilito che si definisce certamente il valore da tassare, ma poi si rimanda il pagamento al momento futuro in cui si cederà effettivamente quel bene. Per il momento Fiat non verserebbe nulla.

# Da cronista a sindaco: così ho visto la Fiat dentro Torino

#### IL RICORDO

DIEGO NOVELLI

**NEL FILM DELLA MEMORIA DI OGNI TORINESE DOC O D'ADOZIONE** l'acronimo Fiat ricorda qualcosa di vissuto e di ascoltato dal padre o dai nonni. Due note di storia che i cantori dell'azienda non ricordano mai. Nel quadro del pittore Lorenzo Delleani (1899) dove sono raffigurati i fondatori della Fabbrica Italiana Automobili Torino, Giovanni Agnelli (il bisnonno di John Elkann) è in piedi sulla destra attorniato dagli amici che entravano nel primo consiglio d'amministrazione. Al tavolo della presidenza troviamo seduto il conte Biscaretti di Ruffia. Nel giro di pochi anni l'ex ufficiale di Cavalleria si sbarazzava degli amici soci per diventare "l'uomo solo al comando". Tante sono le traversie del giovane Agnelli nella veste di capo assoluto, ma su tutte va ricordato un famoso processo per aggiotaggio. Tra

un rinvio e l'altro delle udienze e con la benedizione del ministro Vittorio Emanuele Orlando, l'imputato riuscì a convincere il perito finanziario della parte lesa a saltare il banco del tribunale diventando il suo consulente. Quel ragioniere si chiamava Vittorio Valletta che legò tutta la sua vita alla Fiat.

Ho avuto, come giovane cronista de "L'Unità", la fortuna di sentire raccontare la storia dell'occupazione delle fabbriche (1922) come quella dell'inaugurazione del Lingotto, la prima fabbrica in Italia sul modello fordista, soprannominata dagli operai Portolongone. Con il regime fascista Giovanni Agnelli - fatto senatore del re - aderì senza esitazione e come ai bei tempi (per lui) della Prima Guerra Mondiale diventò grande fornitore di materiale bellico per lo Stato per le guerre in Africa, in Spagna e per la Seconda Guerra Mondiale.

Il nome Fiat è stato per decenni il mito per milioni di uomini e donne che sognavano di trovare un lavoro

soprattutto quelli provenienti dal sud. Tutto era Fiat: le colonie Fiat, la mutua Fiat, le case Fiat, i treni per i pellegrinaggi a Lourdes pagati dalla Fiat (aboliti dall'arcivescovo Michele Pellegrino, il quale disse: «Agnelli pensi costruire belle automobili, noi pensiamo alle anime»). L'egemonia della Fiat sulla città è stata esercitata per anni dal quotidiano "La Stampa" di proprietà della famiglia Agnelli. Non posso non ricordare la collaborazione con i tedeschi e con i fascisti durante la guerra mantenendo però contatti con uomini della Resistenza. Gli anni della Guerra Fredda sono stati i più feroci per la repressione nei confronti dei lavoratori iscritti al Pci o al sindacato di classe, la Fiom. Licenziamenti, reparti confino, schedature illegali erano all'ordine del giorno. Oltre i cancelli degli stabilimenti Fiat le leggi dello Stato italiano non esistevano a partire dalla Costituzione. Per trenta e più anni alla Fiat è stato "vietato" morire in fabbrica anche per le vittime di atroci infortuni sul lavoro. Tre righe il giorno

dopo su "La Stampa" informavano «il poveretto è morto mentre lo stavano trasferendo all'ospedale». Anche pagare la tasse non è mai stato nelle priorità della famiglia Agnelli. Nel 1964 ho scoperto che il nipote di Giovanni Agnelli, conosciuto come "l'avvocato" (anche se non lo era perché non diede mai l'esame di procuratore legale) da cinque anni non pagava l'imposta di famiglia a quei tempi in vigore. Nei dieci anni che sono stato sindaco della città ricordo quello che scrisse il giorno dopo alla mia elezione Gianpaolo Pansa sul "Corriere della Sera" che mi aveva chiesto quali erano le linee guida per i rapporti con la Fiat: «Eserciterò il mio ruolo di primo cittadino senza intrusioni o particolari contrasti con la grande azienda» e così fu. Ebbi modo di conoscere da vicino i due fratelli Gianni e Umberto e sono convinto che la storia avrà modo di ricordare la profonda differenza tra i due e come "Umbertino" (come lo chiamavano gli amici) sia in forte credito con la città. I nostri rapporti si fecero aspri dopo la

richiesta di quindicimila licenziamenti (1980) e la famosa marcia dei quarantamila presentata come un'iniziativa spontanea di quadri e di impiegati. Molti anni dopo Carlo Callieri, capo del personale di Mirafiori, confessava di essere stato lui l'inventore e l'organizzatore della marcia.

Sulle notizie di questi giorni posso dire che i trasferimenti in Olanda e in Inghilterra sono una perdita per Torino anche se l'aspetto più importante è il mantenimento della produzione nella "Company Town" come Torino veniva chiamata dai giornalisti stranieri. Sinceramente sono preoccupato perché le promesse di Marchionne sinora sono state molto aleatorie. Aveva annunciato un «piano con investimenti per venti miliardi di euro». Su quelle promesse fu fatto un accordo con i sindacati e un referendum. Vinse il sì, sostenuto da Bonanni, Angeletti e soci: la Fiom votò no. Quel piano non si è mai visto così come i venti miliardi promessi.

## IL CASO ELECTROLUX

# Porcia a rischio, ma ora si tratta

- **Parte il tavolo sul piano Electrolux, fronte comune di Regioni e sindacati**
- **L'amministratore italiano Ferrario verrà sostituito dai capi svedesi**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

«Se facciamo riferimento agli stipendi polacchi, dovremmo chiudere tutte le industrie italiane». Partendo da questo presupposto Flavio Zanonato ha finalmente mostrato le unghie. E, dopo aver saggiamente ricostruito il rapporto con i presidenti di Regione (prima fra tutti quella Debora Serracchiani che ne aveva chiesto le dimissioni proprio sulla questione Electrolux) in mattinata, è riuscito a ribaltare la situazione. Ora sarà l'azienda - e precisamente i vertici svedesi - a dover presentare un Piano strategico sul futuro in Italia, sapendo che governo nazionale, territori, sindacati e opinione pubblica non accetteranno la chiusura di Porcia e il taglio indiscriminato dei salari 5mila lavoratori.

### LA FIGURACCIA DEL MANAGER

Il vero sconfitta del tavolo al ministero dello Sviluppo di ieri pomeriggio è stato dunque Ernesto Ferrario. L'ad di Electrolux Italia (e Europa) ha tentato il colpo ad effetto. Dopo aver sostanzialmente ribadito il "modello Polonia" e la quasi certa chiusura di Porcia con 600 altri esuberanti, già illustrato ai sindacati, ha mostrato a tutti gli interlocutori un volantino pubblicitario di un grande magazzino con offerta di lavatrici a 199 euro: «Come vedete anche voi sulle lavatrici il margine di guadagno è bassissimo, roba da magazzino; fatto 100 il costo per noi di una lavatrice, 80 per cento è materiale, il restante 20 è costo del lavoro». La sparata ha avuto un effetto boomerang. I toni dei vari Zaia, Errani, Serracchiani, Aprea, dei sindacati e dei tecnici del ministero si sono alzati: «È una concezione inaccettabile», è stata l'espressione più gettonata.

Così Ferrario è stato costretto sulla difensiva. Il ministro Zanonato ha avuto buon gioco a definire «irricevibile» il piano e a chiedere un incontro immediato («fra due o tre giorni», forse assieme a Letta) con i massimi vertici del gruppo svedese. Saranno loro - e non Ferrario - a trattare con il governo. E il nuovo piano strategico dovrà fissare gli obiettivi per l'Italia, senza distinguere fra stabilimenti e quindi mantenendo Porcia.

Scesi in conferenza stampa, i toni sono rimasti sopra le righe con frasi effettivamente esagerate: «Il tavolo è stata una pietra miliare», declama trionfante il presidente veneto Luca Zaia. Più misurate le parole del ministro Zanonato: «L'azienda non ci ha convinto ma ha accettato l'apertura di un tavolo negoziale senza pregiudiziali, il confronto non deve avvenire sul costo del lavoro, vogliamo un piano industriale. Abbiamo chiarito - ha precisato - che non esiste soluzione senza che si salvi lo stabilimento di Porcia». Parole misurate anche da Vasco Errani, vero regista della pax Serracchiani-Zanonato: «Abbiamo fatto un passo avanti: il piano strategico sarà su tutti

gli stabilimenti e la discussione non parte dal costo del lavoro ma dalla strategia dell'azienda». Per Debora Serracchiani - che ha glissato sui tre mesi di tempo persi dalla sua richiesta di un tavolo dello stesso tipo tenuto ieri - «per la prima volta al tavolo della trattativa era seduto un rappresentante della presidenza del Consiglio (il consigliere economico Franco Sanna, ndr), la compattezza dimostrata dal governo e dalle Regioni è stata certamente importante per chiarire all'azienda che Porcia non si tocca».

Dopo l'incontro con i vertici svedesi, il tavolo tripartito si riunirà il 17 febbraio. Nel frattempo il ministero si metterà al lavoro per preparare «tutti i possi-

bili interventi» che convincano Electrolux a rimanere in Italia. Su un piano di investimenti annunciato dall'azienda di circa 70 milioni (su 3 stabilimenti, senza Porcia), il governo punta a trovare circa 50 milioni di «incentivi».

I sindacati intanto continuano ad essere molto critici con l'azienda. Se il segretario generale della Fiom Maurizio Landini (non presente alla riunione) ha scritto al premier Enrico Letta ribadendo la «necessità» della sua presenza al tavolo, Fim Cisl («serve un piano industriale di prospettiva per tutti gli stabilimenti, ma siamo contenti dell'alto livello istituzionale riservato alla vertenza», commenta Anna Trovò) e Uilm («chiediamo il ritiro del piano che così non dà possibilità di discussione», attacca Rocco Palombella). I sindacati intanto convocano il coordinamento dei delegati Electrolux per il 3 febbraio a Mestre.



Il blocco dei cancelli allo stabilimento di Susegana

## «Gli investimenti? Li fanno coi nostri soldi»

**A** Conegliano l'Electrolux ha lasciato un cratere. Dietro la stazione c'è un'area in totale degrado di 10 ettari, grande come 12 campi da calcio. I pochi pezzi della fabbrica Zoppas attorno alla quale girava l'economia dell'intero comprensorio, con qualcosa come 6.000 assunti («E se non eri amico dei preti entrare era durissima...»), sono ormai fatiscenti, semidistrutti, spettrali.

Un alto recinto di lamiera circonda una grande porzione della zona, su cui in parte si è costruito, «ma molti degli appartamenti dei palazzi laggiù sono vuoti, e la speculazione si è fermata, perché non conveniva». A parlare è Alessandro Bortoluzzi, consigliere comunale Pd di Conegliano, che insieme a due colleghi è appena passato da Susegana, dove gli operai presidiano l'azienda a seguito dell'annuncio del piano draconiano della società svedese. La smobilitazione dell'area era già iniziata, ma l'Electrolux ha dato il colpo di grazia: gli ultimi uffici sono stati svuotati nel 1994. «È un altro aspetto del problema, il lascito di una multinazionale», osserva Bortoluzzi. Da allora il degrado, a due passi dal centro, non se n'è più andato.

Di passi bisogna farne qualcuno in più per raggiungere Susegana. «Sì, per l'Electrolux si va di qui. Ma guardi che è tutto chiuso. Oggi non passa nessuno...».

### IL REPORTAGE

ANDREA BONZI  
INVIATO A SUSEGANA (TV)

**Nella fabbrica veneta:  
«Per 800 euro, ci conviene  
trasformarci in una coop»  
E a Conegliano il degrado  
ha preso il posto  
del vecchio sito Zoppas**

Le tre operaie filano via svelte lungo la passerella che collega il grande parcheggio all'entrata principale della fabbrica. Il tempo di un caffè, e sono di nuovo ai cancelli. Lo scenario è simile a quello di Porcia, nel Friulano: una macchina è stata parcheggiata di traverso all'ingresso. Eloquentemente il cartello infilato nel finestrino: «Sciopero tutto il giorno». «Non è entrato neanche il direttore del personale - racconta Augustin Bruno Breda, delegato Fiom -. Ci ha visto, e fa: «Magari torno nel pomeriggio...». Nel Veneto, i 1.000 operai (più circa 200 tra impiegati e reparto progettazione) producono frigoriferi da

incasso: il sogno di una fabbrica automatizzata, progetto nato attorno agli anni '80, si è scontrato con la mancanza di liquidità. Al contrario di Porcia, qui gli svedesi non vogliono chiudere (anche perché l'azienda fa profitti), ma ridurre i costi con la modalità già sentita per gli altri stabilimenti di Forlì (dove ieri sono iniziati gli scioperi a scacchiera) e Solaro: o vi abbassate gli stipendi a livelli concorrenziali con la Polonia, o addio a una parte degli investimenti.

Su 22 milioni messi teoricamente sul piatto dall'Electrolux, a rischio sarebbero 5 milioni. «Fai un po' di conti, e vedrai che quei 5 milioni li coincidono con il risparmio sulle nostre buste paga. In pratica gli investimenti li fanno con i nostri soldi, perché il resto avrebbero dovuto spenderli ugualmente», insiste Antonella Piccin, da 25 anni in azienda. «Faccio le nozze d'argento», ci scherza su. La matematica non può essere un'opinione. Ne è convinto anche Breda: «Lo stipendio medio è di 1.200-1.300 euro al mese, se anche tagliassero "solo" 130 euro non sarebbe comunque accettabile, ma vogliono di più. A un livello salariale di 800 euro, ci conviene fare una cooperativa. Almeno il 10% di profitti che pretende l'azienda ce lo teniamo noi». In più, non ci sono grandi certezze per i prossimi anni. «Stiamo riaggiornando la gamma dei prodotti - fa sapere Giuseppe Bolzan, che rappresenta gli impiegati -. Ci sono tre step: due li

abbiamo sviluppati qui, ma il terzo ha preso la strada dell'Ungheria. Perdere quei 150mila pezzi, su circa 740mila che facciamo ogni anno (a metà anni 2000 eravamo arrivati a un milione e mezzo), è un brutto viatico per il futuro». «Se la multinazionale l'avrà vinta - osserva Gabriele Manfrin, che prima di parlare si raccomanda di chiamarlo "compagno" - si innescherà un meccanismo di dumping, perché anche le altre aziende si sentiranno autorizzate a pagare meno i dipendenti. È una vertenza che ha una grande valenza politica». E riguarda quindi anche i circa 1.600 lavoratori dell'indotto.

Di sicuro, i lavoratori non staranno a guardare, anche perché il primo round del tavolo aperto dal governo («In ritardo, l'azienda ha iniziato le indagini sui siti italiani a ottobre...», lamentano a Susegana) non ha portato a una svolta. Dopo gli scioperi di otto ore martedì (con corteo) e ieri e l'approvazione di un documento unitario Fiom-Fim e Uilm, l'obiettivo di fare rumore proseguirà. «Vorremmo organizzare una marcia con le auto a passo d'uomo, da qui a Porcia, al mattino - spiega Breda, adesso vediamo se venerdì o la prossima settimana». Non mancherà neppure Sarr Hamidou, senegalese ma in Italia da vent'anni (e all'Electrolux da 10). «Bisogna far muovere le cose. Le mie figlie sono nate qui, il mio futuro è qui, questo Paese è la mia seconda patria. Basta incertezze».

## La competitività non si difende col dumping sociale

### L'INTERVENTO

SERGIO COFFERATI  
ANTONIO PANZERI

### LA QUALITÀ DELLA PRODUZIONE DI ELETTRODOMESTICI E LA

**PRESENZA** di un indotto distribuito rappresentano uno dei punti di forza del settore e il distretto del "bianco" rappresenta un comparto storico dell'industria manifatturiera italiana.

Ha pertanto destato grave preoccupazione la decisione della Electrolux di minacciare la delocalizzazione produttiva senza un drastico abbassamento del costo del lavoro della manodopera. Il gruppo sarebbe intenzionato a spostare la produzione in parte in Polonia, in parte fuori dall'Europa. Una posizione che appare strumentale poiché non pone il tema del rilancio e della qualità della produzione, ma si concentra solo sul taglio dei costi. La via di uscita proposta dall'azienda di parificare i costi del lavoro in Italia a quelli di altri Paesi dove le tutele sociali e sindacali sono inferiori è pericolosa, perché pone le basi per forme di dumping sociale che potrebbero estendersi a tutti i settori delle economie più sviluppate. Da tempo abbiamo segnalato come all'interno dei confini europei la competizione non possa avvenire sul piano dei diritti. Per un corretto funzionamento del mercato unico dobbiamo concentrarci sulla definizione di un pacchetto minimo di diritti che renda difficile, se non impossibile, ricorrere al dumping sociale. Ma questo potrebbe non essere sufficiente. Il rischio è di assistere a una delocalizzazione fuori dai confini europei, verso economie - come quella asiatica - dove il costo del lavoro è mantenuto più basso a discapito delle condizioni di vita dei lavoratori. Da questa contraddizione riteniamo si possa uscire in due modi. In prima istanza, creando un quadro normativo europeo che risponda alle sfide poste dall'integrazione e che scoraggi il dumping sociale, facendo prevalere con determinazione la Carta dei Diritti Fondamentali. In secondo luogo, creando un ambiente attrattivo per le imprese, che le incentivi a operare sul territorio europeo non in base al costo del lavoro, ma in virtù di una collaborazione sempre più stretta fra settore manifatturiero ed economia della conoscenza. L'incontro tra sindacato ed azienda al Ministero dello Sviluppo Economico è stato il difficile prologo alla ricerca di politiche che favoriscano il mantenimento degli insediamenti produttivi, l'occupazione e un salario dignitoso. Gli Stati Uniti stanno intraprendendo un grande rilancio dell'economia proprio basandosi sul rafforzamento dell'industria, grazie a investimenti pubblici e alla valorizzazione dei fattori competitivi ancora non replicabili nelle economie emergenti. Anche l'Europa deve far valere le sue eccellenze: centri di ricerca tecnologica di livello mondiale, rete logistica efficiente, crescente accesso alla formazione professionale e qualità della produzione. Allo stesso tempo va alleggerito il peso della burocrazia, potenziato il mercato energetico comune per rispondere alle esigenze del manifatturiero a costi accessibili e sostenuta la crescita sostenibile. Abbiamo chiesto perciò alla Commissione europea di fornire risposte credibili. Del resto, è soltanto ponendoci obiettivi comuni che possiamo far fronte, con equilibrio e lungimiranza, a una crisi dalla quale molti Paesi dell'eurozona faticano a uscire. Ricordando, in ultima istanza, che l'erosione dei diritti non è una strategia che porta lontano.



MONDO

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

Con voi o senza di voi. È la sfida che Barack Obama lancia al Congresso, che blocca, ritarda, ostacola il varo delle leggi proposte dalla Casa Bianca. Nel discorso sullo stato dell'Unione, il presidente si dice determinato a usare i suoi poteri costituzionali per superare il sostanziale ostruzionismo di un Parlamento pesantemente condizionato dalla forza numerica dell'opposizione repubblicana, che alla Camera ha addirittura la maggioranza.

«Con o senza il Congresso», dice Obama, varerà alcuni provvedimenti che non possono più essere rinviati. «L'America non se ne sta inerte. E io neppure. Così, in ogni momento e situazione in cui mi sia possibile farlo, prenderò iniziative per dare maggiori opportunità a un più gran numero di famiglie americane, anche senza passare attraverso il consueto iter legislativo». In particolare l'azione presidenziale si concentrerà sui modi per affrontare il problema che in questa fase appare centrale: l'aumento delle disuguaglianze e il calo della mobilità sociale verso l'alto. Per usare le parole pronunciate davanti alle due Camere riunite per ascoltarlo, il presidente intende presentare «un insieme di proposte concrete, pratiche, per accelerare la crescita, rafforzare il ceto medio, e costruire nuove opportunità di ascesa dal basso alla classe media».

CRITICHE DEI REPUBBLICANI

Obama fa qualche esempio. Un decreto innalzerà la paga oraria minima (da 7,25 a 10,10 dollari) per i dipendenti delle ditte che vinceranno i prossimi appalti federali. Sempre per iniziativa diretta presidenziale sarà promosso un nuovo meccanismo di risparmio individuale a scopo pensionistico. E decollerà finalmente il piano per portare la banda larga in tutte le scuole. Ciascuno di questi progetti è già stato portato all'attenzione del Parlamento, e si è arenato nelle secche dell'ostruzionismo repubblicano o dell'indifferenza mostrata dalle componenti conservatrici dello stesso partito democratico. Per cui Obama rompe gli indugi. Lui andrà avanti, fin dove le regole glielo consentono. Il Congresso si adegui.

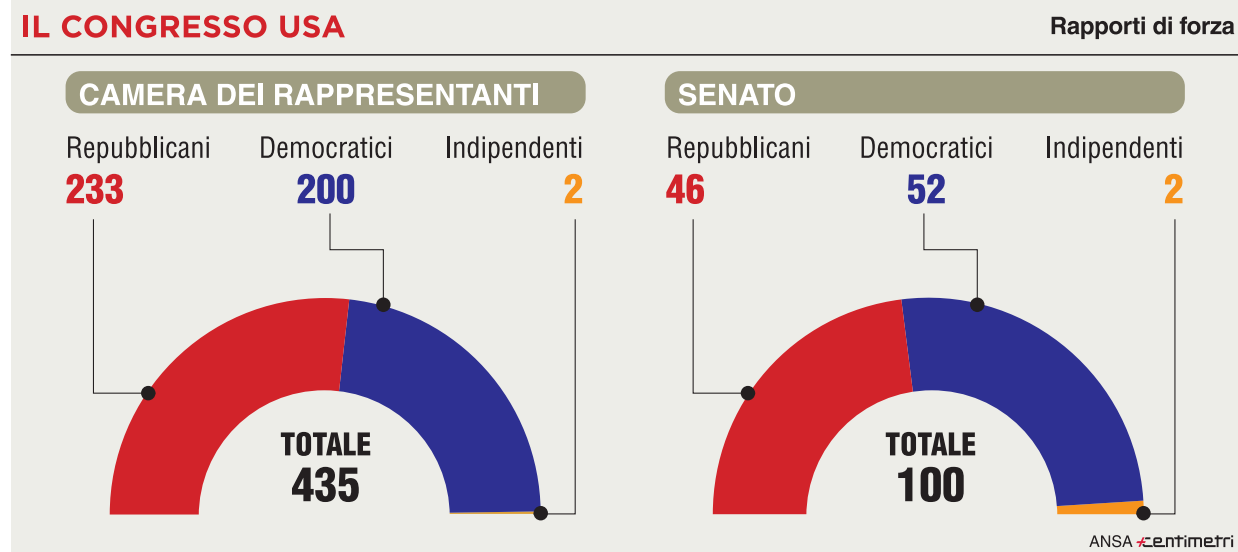
Ma il punto è proprio questo. Cosa può davvero fare da solo il presidente? Prendiamo la questione del salario minimo. Da tempo la Casa Bianca chiede alle Camere una legge che riguardi tutti i lavoratori. Poiché niente si muove nella palude congressuale, lui ora va avanti per conto suo, ma ha facoltà di intervenire solo sulle aziende che ottengono com-

# L'offensiva di Obama contro le disuguaglianze

- Il presidente avverte che agirà con o senza il sostegno del Congresso
- Il discorso sullo stato dell'Unione spia dello stallo politico di Washington



Obama: «Prenderò iniziative per dare più opportunità al maggior numero di famiglie americane»



messe dallo Stato. Anche in materia di previdenza sociale, può agire direttamente su singoli aspetti e non sull'assetto globale che resta di competenza parlamentare. Idem per la riforma sanitaria o il sistema fiscale, dove il presidente può toccare solo alcune materie organizzative.

Non a caso i repubblicani liquidano le iniziative di Obama come «bazzecole», e rovesciando il tavolo accusatorio gli imputano di rinunciare a risultati più sostanziali, perseguibili solo scendendo sul terreno del processo legislativo. L'accusa viene da chi quel processo lo sta in realtà sabotando, ma gli argomenti hanno una loro logica. E i democratici faticano a rintuzzare attacchi come quello portato dal leader repubblicano John Boehner: «Il provvedimento sulla paga base riguarda solo i contratti futuri, e solo quelli pubblici. Mi chiedo quante persone ne saranno interessate? Immagino che la risposta sia intorno allo zero».

L'opposizione mette poi in guardia il capo di Stato da eventuali tentazioni di andare oltre i limiti che le leggi impongono alla sua autonomia decisionale: «Vigileremo attentamente perché c'è una Costituzione alla quale tutti abbiamo giurato fedeltà, lui compreso, e non può essere messa a rischio», ammonisce ancora Boehner. Ogni tempo ha il suo slogan. «Yes we can» andava bene quando la maggior parte degli americani aderiva entusiasta al sogno dei grandi cambiamenti che un leader ambizioso, intelligente e comunicativo faceva apparire realizzabili. Son passati sei anni dal maggio 2008 di Barack Obama. Quel leader ambizioso, intelligente e comunicativo è sempre al suo posto. Ma i cambiamenti sono stati molto meno grandi di quello che tanti avevano sperato. E allora, quando nel discorso sullo stato dell'Unione, battezza il 2014 come «anno dell'azione», cerca di dare una scossa alla nazione e ai suoi rappresentanti politici. Ma a molti lo sforzo di passare all'offensiva e aggirare almeno in parte il Parlamento, fa l'impressione opposta, la variante tattica di un leader costretto a giocare in difesa. Un leader che elenca i successi ottenuti (la ripresa del mercato edilizio, il calo della disoccupazione, la diminuzione del deficit), ma deve ammettere di non avere centrato obiettivi importanti. In qualche caso non può nemmeno gettare la colpa sui repubblicani. La riforma sanitaria ad esempio è entrata in vigore, seppure ridimensionata per evitare la bocciatura in Parlamento. Ma era stata mal preparata e alcune parti fondamentali del suo impianto necessitano correttivi, tanto che qualche mese fa Obama ha dovuto chiedere scusa alla nazione per gli errori compiuti.

## «La Casa Bianca ha ragione, non si può solo tagliare»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Il dibattito sulla disuguaglianza aperto dal presidente Obama deve essere fatto anche nell'Unione europea, che dovrebbe dotarsi di «un sistema di allerta nei casi di ineguaglianza troppo crescente». È quanto dice a l'Unità il presidente del Parlamento europeo e candidato alla presidenza della Commissione Ue, Martin Schulz.

**Negli Stati Uniti la disuguaglianza e la mobilità sociale sono al centro del dibattito politico. Secondo lei è il segno che gli Usa stanno scoprendo le virtù del modello sociale europeo o che i democratici americani hanno imparato la lezione della crisi più degli europei?**

«Non posso che sostenere pienamente la volontà e le proposte del presidente Obama per riequilibrare un modello economico che ha portato a livelli sempre crescenti di ineguaglianza, erodendo la classe media e pensando che la ricchezza sarebbe calata dall'alto verso il basso. È presto per parlare di una svolta "europea" nella presidenza Obama, ma spero che dopo Obamacare, il Congresso possa sostenere questo sforzo riformatore sul salario minimo, educazione e eguaglianza nel salario tra uomo e donna. Spero anche che il dibattito possa riverberare in Europa. L'ineguaglianza non è solo un problema di giustizia

L'INTERVISTA

Martin Schulz

**Il presidente dell'Europarlamento: «Ci serve un sistema di allerta per segnalare casi di ineguaglianza crescente»**

sociale, ma è anche economico. In Europa abbiamo una disuguaglianza dentro gli Stati e una disuguaglianza tra gli Stati. E con la crisi sono cresciute entrambe».

**Cosa ha fatto la Ue per ridurre le disuguaglianze?**

«Il Parlamento europeo si è battuto per una politica regionale ambiziosa e per aumentare la dotazione del Fondo Sociale europeo, ottenendo un finanzia-



Martin Schulz FOTO LAPRESSE

mento di 10 miliardi di euro all'anno per investire in capitale umano e lottare contro gli aspetti peggiori della globalizzazione. Molto resta ancora da fare. I poteri, le competenze e le risorse dell'Unione in materia di lotta alle disuguaglianze restano limitati a causa dell'ostinazione degli Stati membri. L'Unione non può tassare e non può redistribuire risorse tra i suoi cittadini. L'Unione non può indebitarsi e ha un margine limitato per condurre politiche sociali. Negli ultimi anni ci siamo spesi per creare strumenti correttivi e di prevenzione per la politica macroeconomica, ma troppo poco è stato fatto per creare politiche anticicliche. Nel semestre europeo le raccomandazioni sulle politiche sociali rimangono non vincolanti. Questo è il frutto di una decisione politica: perché l'Unione si è dotata di strumenti così forti a favore della disciplina di bilancio, ma non contro la lotta alle disuguaglianze e alla povertà? Perché non è stata considerata una priorità».

**Quali sono le proposte dei Socialisti & Democratici?**

«Le politiche europee vanno riequilibrate, è arrivato il momento di voltare pagina»

«Le politiche dell'Unione devono essere riequilibrate: abbiamo imposto patti di stabilità, una lotta senza quartiere al deficit e al debito, abbiamo creato troike e bail-out. È arrivato il momento di voltare pagina, per un'Europa che sia orientata anche a una crescita giusta, sostenibile e di qualità. Dobbiamo abbandonare l'ossessione che ci ha pervaso e che prevede che solo attraverso i tagli si potrà riacquistare fiducia e competitività. Si guardi al caso americano o giapponese. In queste economie sviluppate la crescita sta ritornando e le politiche perseguite sono certamente più progressiste di quanto non lo siano state in Europa in questi anni. Un altro tema che deve acquistare nuova centralità anche a livello europeo è la lotta all'evasione fiscale: una delle forme più subdole attraverso cui le ineguaglianze vengono alimentate. Per questo, l'Unione deve riuscire a imporre la sua forza politica a Paesi terzi, superando logiche bilaterali che portano a un risultato peggiore per tutti. L'Unione europea può contribuire direttamente alla lotta alla disuguaglianza tra Stati attraverso la sua politica di coesione. Come candidato sono convinto che sia arrivato il momento di iniziare a esaminare la situazione sociale anche all'interno degli Stati e creare un sistema di allerta nei casi di ineguaglianza troppo crescente».

## ITALIA

# Nuovo piano del traffico Roma, in arrivo l'ecopass

● **L'obiettivo:** ridurre la congestione. Nella capitale 978 veicoli privati ogni mille abitanti ● **L'impegno:** potenziamento di bus, tram e nodi scambio

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Cambiare qualcosa a Roma, soprattutto quando c'è di mezzo l'uso dell'auto privata degli stressatissimi cittadini della capitale, è molto difficile. Farlo senza soldi, e di questi tempi in Campidoglio c'è poco da scialare, sembra una mission impossibile. Ma la giunta Marino ci prova e, ieri, l'assessore alla mobilità Guido Improta insieme all'assessore all'ambiente Estella Marino, hanno presentato le linee guida del nuovo piano generale del traffico urbano. «Per paradosso - dice Improta - questo piano è a costo zero».

Una parte degli introiti per finanziare il potenziamento del trasporto pubblico arriverà dall'introduzione dell'ecopass. Roma come Milano: chi entra nell'anello ferroviario paga, anche se sono allo studio tariffe differenziate, un sistema di premialità per i mezzi meno inquinanti. Ma il principale ammortizzatore per le tasche dei cittadini residenti a Roma sarà quello di un pacchetto di bonus. Il numero dei bonus per gli automobilisti, l'ipotesi è di un pacchetto di 120 ingressi gratuiti annui per i soli residenti a Roma: «Tutte le targhe avranno associato un bonus ingressi che andremo a quantificare. - spiega Improta - Ad esempio a Milano con l'Eco-pass sono 40. L'uso di questo bonus se sarà virtuoso non determinerà un costo per i cittadini. Se invece uno non accetterà di modificare i propri comportamenti e prenderà l'auto dal lunedì al venerdì è evidente che sarà costretto a pagare». Il plafond di crediti per i residenti sarà utilizzabile nei giorni feriali e nelle fasce prestabilite (non è un pass per le ztl). Ci saranno delle deroghe, certamente quella per persone disabili ma serviranno due bonus per utilizzare l'auto nelle ore di punta. Ci saranno anche degli extra-bonus, 60 per ciascuna auto, per la distribuzione delle merci, per gli organi costituzionali ed enti pubblici o di rilevanza pubblica. Gli extra-bonus valgono per i residenti e per i non residenti o potranno usufruirne alcune categorie, per esempio gli artigiani che hanno il laboratorio all'interno dell'anello ferroviario oppure i medici del Servizio sanitario nazionale, le strutture ricettive, alcune attività terziarie. La condizione per ottenere gli extrabonus è la disponibilità di un posto macchina. Altre premialità sono allo studio per favorire il trasporto di più persone in un'unica auto, car pooling o mobility manager aziendale.

L'obiettivo è la riduzione dell'inquinamento atmosferico e la diminuzione dei

traffico privato nella città storica, che è una precondizione per aumentare la velocità e l'aumento delle corse del trasporto pubblico. Ma c'è una ulteriore condizione molto importante: «Gli introiti dell'ecopass ovviamente hanno un vincolo di destinazione che è il potenziamento del trasporto pubblico locale», spiega l'assessore alla mobilità. I controlli verranno fatti attraverso varchi elettronici, Ets e modelli di geolocalizzazione legati all'uso delle scatole nere. Nella parte di Roma interessata dall'ecopass (la zona 2 del Piano) si «potenzieranno i trasporti pubblici di superficie e i nodi di scambio».

Il nuovo Piano del trasporto, il precedente risale al 1999, avrà un iter simile a quello del Prg, si prevede l'approvazione in giunta per la fine di febbraio, poi passerà al vaglio del consiglio comunale, dei municipi, delle osservazioni dei cittadini. Ma, dice Improta, «la caratteri-

...

**Per i residenti della capitale un pacchetto di 120 bonus, poi anche loro pagheranno**



**Milano, sciopero selvaggio dei tassisti**

Sciopero selvaggio dei tassisti milanesi che, da martedì notte, accettano le chiamate dei clienti e poi non si presentano agli indirizzi, oppure disertano i parcheggi delle stazioni e degli aeroporti. La protesta che andrà avanti è contro l'abusivismo.

stica del piano è di essere fortemente integrato». Centrale sarà mettere a sistema i vari mezzi di trasporto, dall'alta velocità alla bicicletta.

Rispetto a 15 anni fa la situazione di Roma è cambiata e i numeri rappresentano uno scenario «non più sostenibile»: i pendolari sono aumentati, fra il 2004 e il 2013, da 550.000 a 830.000 al giorno. I veicoli dei romani sono 2 milioni 800mila (di cui 700.000 ciclomotori), pari a 978 veicoli ogni mille abitanti contro i 398 di Londra, i 415 di Parigi. Anche il trasporto pubblico è aumentato a Roma (oggi è al 21% contro il 16 del 2004) ma gli spostamenti su mezzi privati si attestano sempre sul 60%. Gli ingorghi che si creano a Roma sono «pari a 135 milioni di ore perse all'anno dai cittadini romani».

A proposito di tempo da non perdere, il sindaco Ignazio Marino chiede che la Tav raggiunga l'aeroporto di Fiumicino: «È tecnicamente possibile sia per Italo che per il Frecciargento Trenitali» e, aggiunge il sindaco: «In un'Italia moderna una persona che ha un volo internazionale deve poter salire sul treno a Milano o a Bologna, fare il check-in sul treno e da lì trasferirsi direttamente al gate dell'aeroporto».



Davide Vannoni FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Stamina, minacce ai parlamentari

PINO STOPPON  
ROMA

Minacce, e-mail minatorie, pressioni. I parlamentari che avrebbero potuto votare contro gli emendamenti per la prosecuzione dei trattamenti con metodo Stamina perseguitati da alcuni membri del «Movimento vite sospese». È tutto agli atti. L'autorità giudiziaria ne è al corrente. L'audizione del comandante dei Nas Cosimo Piccino al Senato è un nuovo affondo sul metodo Vannoni e sui sistemi di Vannoni. E apre nuove frontiere di allarme. «Potrebbero scoppiare a breve nuovi casi Stamina, con l'utilizzo illegale di cellule staminali - ha detto Piccino alla commissione a Igiene e sanità - . Mi corre l'obbligo di segnalare che sono in corso accertamenti amministrativi che potrebbero evolvere in atti di Polizia giudiziaria su altri casi di infusioni di cellule staminali al di fuori delle regole, con rischi per la salute pubblica. Potremmo avere presto un caso Stamina 2, 3 e 4». In audizione anche il direttore dell'AgeNzia del farmaco Luca Pani: «Sospettiamo che la deregolazione sulle staminali possa aver prodotto altri casi analoghi a Stamina». Il metodo Stamina potrebbe essere definito, secondo la terminologia scientifica, «un cieco totale, nessuno sa cosa viene infuso. Un metodo che veniva utilizzato 150 anni fa, una regressione della medicina che fa rabbrivire. Sono cose che, con tutto il rispetto, avvengono in Cina, Thailandia, Vietnam, Messico, dove non c'è alcuna regolamentazione. Nel resto del mondo, la legge impedisce che accadano queste cose e che un

fatto del genere possa essere avvenuto in Italia deve essere motivo di riflessione». Pani ha precisato: «Le valutazioni di qualità sul metodo Stamina sono state effettuate anche nel laboratorio dell'Istituto superiore di sanità e in quello del professor Dominici a Modena. In entrambi i casi, le valutazioni dicono che le cellule non sono staminali e non sono in grado di generare cellule neuronali».

La replica di Marino Andolina, vicepresidente della Stamina Foundation, non si è fatta attendere. dalla pagina Facebook il medico ha scritto: «Oggi alla Commissione Sanità del Senato Aifa e Nas ci distruggono. Si parla dei fallimenti delle terapie, negando i risultati. Se la Commissione non accetta di parlare anche con le famiglie, siamo finiti». Ma anche la senatrice a vita Elena Cattaneo è voluta tornare sul pericolo Stamina così come descritto dai Nas. «Anche a me stanno arrivando diverse segnalazioni relative a infusioni di cellule staminali al di fuori della legge. Ad esempio mi è arrivata la segnalazione di alcune staminali giapponesi infuse in una ragazza, a seguito di una meningite, ha perso il nervo ottico». Nei giorni scorsi si è aperto un altro fronte. Perché agli Spedali Civili di Brescia è stato fermato il protocollo Stamina: nove medici hanno scelto una sorta di obiezione di coscienza, annunciando di essere disposti a proseguire le cure solo su indicazioni specifiche, caso per caso, dell'autorità giudiziaria, ma le famiglie dei piccoli malati sono in rivolta: «Se i nostri malati non dovessero essere curati ricorremo anche alla giustizia penale».

## Micron, lettera al Papa: «Senza lavoro, abortiamo»

NICOLA LUCI  
CATANIA

«Santissimo Padre, ci aiuti...» inizia così una lettera che i lavoratori della Micron di Catania, multinazionale americana che ha da poco annunciato l'uscita di 419 operai, hanno inviato a Papa Francesco. Una missiva dura, piena di rabbia, provocatoria. Ci sono «419 famiglie messe da una multinazionale americana sul ciglio del burrone», e «alcuni nostri colleghi che da poche settimane hanno ricevuto la grazia di aspettare un figlio», per «sconforto e disperazione pensano di ricorrere all'interruzione di gravidanza perché non potranno garantirgli un futuro dignitoso». «Santo Padre ad aiutarci a portare alle famiglie la serenità, e la speranza nel futuro e nella vita che viene da Dio».

«Non c'è dignità senza lavoro - si legge - ma oggi la Micron non permette neanche la vita», scrive il direttivo della Fim Cisl. «Santità, le scriviamo - si legge nella lettera del sindacato - per raccontarle la nostra storia, la storia di 419 famiglie messe da una multinazionale americana, la Micron, sul ciglio di un burrone. Oggi in Italia non siamo i soli e purtroppo le ultime vicende al ministero dello sviluppo economico Italiano ci ha confermato che il governo Italiano non le potrà salvare». «Da poche settimane - sottolinea la Fim Cisl di Catania - alcune famiglie di nostri colleghi hanno ricevuto la grazia di aspettare un figlio. Oggi, Illustrissimo Padre, tra Catania, Arzano, Agrate-Vimercate, Avezzano abbiamo registrato la volontà di alcuni che, presi dalla sconfitta e dalla disperazione, pensano di ricorrere all'interruzione di gravi-



Lavoratori della Micron di Catania

danza, perché non potranno garantire un futuro dignitoso ai propri figli. Le scriviamo non per citare la nostra storia aziendale ma per chiederle di aiutare quelle famiglie che avendo perso il lavoro, non riescono a vedere una speranza per il futuro e non hanno la forza per credere nel dono della vita». «Santissimo Padre - concludono i sindacalisti -, stiamo attivando come cristiani e come lavoratori tutto quello che umanamente è possibile attivare per evitare che la Micron porti via lavoro, serenità e dignità, ci aiuti ad evitare che portino via anche vite umane in gestazione. Santissimo Padre ci aiuti a portare a queste famiglie la serenità, la speranza nel futuro e nella vita che viene da Dio».

E proprio il Papa ieri, al termine dell'udienza generale in Piazza San Pietro, ha parlato della difficile situa-

zione economica della famiglia italiana e dell'emergenza lavoro. «Il lavoro, che è sorgente di dignità, sia preoccupazione centrale di tutti. Che non manchi il lavoro!» ha scandito il Papa salutando gli operai della Shellbox di Castelfiorentino arrivate a Roma con le loro famiglie. L'azienda toscana è fallita poco tempo fa e gli stessi operai gli avevano scritto e chiedendo il suo sostegno. Il 5 marzo scadrà la cassa integrazione e se entro quella data non si presenterà nessuno disposto a rilanciare l'attività della Shellbox, per i 130 lavoratori scatterà la mobilità.

Ma Francesco ha anche parlato di usura. «Quando una famiglia non ha da mangiare perché deve pagare il mutuo agli usurai, quello non è cristiano, non è umano. Questa drammatica piaga sociale ferisce la dignità inviolabile della persona umana».

La rivoluzione della cannabis terapeutica parte da un piccolo paese del Sud, 10.400 abitanti, 55 metri sul livello del mare. A Racale di Puglia stanno combattendo (e vincendo) la battaglia più importante per tutti i malati che hanno bisogno dei cannabinoidi per curare gli effetti di alcune patologie come la sclerosi multipla. Sì, perché dietro la legge approvata ieri dalla Puglia, quarta regione in Italia a dire sì all'uso terapeutico della marijuana, c'è in realtà un progetto più ambizioso che trova, tra l'altro, il favore di tutte le forze politiche.

Ed è creare il primo campo per la coltivazione in proprio della materia prima. Sarebbero i primi in Italia con tutte le autorizzazioni e i certificati ministeriali. Lo scopo, togliere alla criminalità il mercato degli stupefacenti, anche quello per uso medicale. Perché a tutt'oggi, anche se c'è il via libera alla terapia grazie a una legge del 2007 firmata Livia Turco, farmaci o canne, possono essere solo importati dall'estero e con costi elevatissimi e molti pazienti sono costretti all'illegalità.

La rivoluzione di Racale ha il nome di Lucia Spiri e Andrea Tresciuglio, malati di Sclerosi multipla e fondatori del primo «Cannabis social club» che proprio oggi compie un anno. Ma anche quello del sindaco Donato Metallo. Trentadue anni, in carica dal 2012 con la Lista «Io amo Racale», membro dell'assemblea nazionale Pd, Donato Metallo appena eletto ha portato a casa tre risultati: un progetto per l'abolizione delle barriere architettoniche, il doposcuola gratis per tutti bambini, l'approvazione della legge per l'uso terapeutico della cannabis. Ama De André come si capisce bene dal suo profilo Facebook, e gli piace «la cattiva strada». Qualche mese fa ha preso carta e penna e scritto una lettera a tutti i sindaci d'Italia. «Vi spiego perché dovete venire con me sulla cattiva strada. Una scelta scomoda, lo so. Ma è una scelta d'amore». «Me lo hanno chiesto due amici, Lucia ed Andrea - racconta Metallo ai colleghi -. Vi voglio raccontare di William, compagno fedele di Lucia, vittima inconsapevole della sclerosi multipla. Lucia ha la mia età, ci conosciamo da anni e so da tempo della sua malattia. Ho visto William accompagnare Lucia su di una sedia a rotelle, ho visto Lucia impastare qualche torta alla canapa, confesso di aver seguito la scena prima con il terrore di un bigotto e poi con la tenerezza e la speranza di un amico, ho visto Lucia alzarsi da una sedia con le sue gambe, incerta sui passi ma fiera nella sua conquistata stazione eretta, ho sorriso e l'ho abbracciata».

Quella lettera - dice oggi Metallo - è arrivata ai sindaci e conteneva una proposta di legge che però non è mai stata ufficializzata. Qualcuno comunque ha risposto. Il sindaco di Foggia Giovanni Mongelli, qualche assessore del Lazio e tanti piccoli comuni, soprattutto i piccoli comuni, spiega metallo, dalla Sicilia moltissimi. Qual è il senso della sua battaglia è presto detto: «Si tratta di regalare anche solo un pomeriggio di vita. I tempi del malato non sono quelli della



Lucia Spiri e Andrea Tresciuglio, malati di sclerosi e fondatori del primo «Cannabis social club» a Racale

## Il sindaco che sfida la legge «Coltiviamo la cannabis»

### LA STORIA

ANNA TARQUINI  
atarquini@unita.it

**Dietro le norme della Puglia la battaglia di Donato Metallo, amministratore di Racale, per creare la prima coltura per uso medicale**



politica. Io li ho visti questi ragazzi, in quest'ultimo anno hanno perso molti amici. Ecco, grazie a quei farmaci possono fare un giro in macchina, alzarsi, passare una giornata normale senza sentire gli effetti devastanti delle loro patologie». Lucia ha ricominciato a camminare e così Andrea. Si tratta di aprire con tutte le autorizzazioni il primo centro italiano per la coltivazione della Cannabis. Dietro la legge pugliese c'è lui, c'è l'assessore alla Sanità Elena Gentile, c'è il capogruppo di Sel Michele Lo Sappio. C'è anche la presidente onoraria del «Cannabis social club» la radicale Rita Bernardini.

Quello che però non tutti sanno è che ci sono state già due riunioni operative, in regione, per mettere a punto il protocollo con Asl e facoltà di Medicina, Agraria e Farmacologia da inviare al ministero della Sanità a Roma. La prossima settimana è prevista l'ultima riunione, poi la richiesta partirà e c'è da scommettere che qualcosa potrebbe accadere nonostante l'ostilità acclarata del ministro Beatrice Lorenzin assolutamente contraria a ogni forma anche mascherata di legalizzazione.

Sono quattro le Regioni che in Italia hanno «detto sì» l'uso della cannabis a scopo terapeutico. E c'è chi vede, pochi in verità, in questa normalizzazione una testa d'ariete attraverso la quale si cercherebbe di far passare la legalizzazione delle droghe leggere. Sono pochi perché lì dove le leggi sono state approvate (Veneto, Liguria, Toscana e Puglia) il via libera è passato quasi all'unanimità e con favore bipartisan. Come di-

re, la destra, salvo rare eccezioni, non si oppone. C'è l'esempio della Francia che di recente ha dato il via libera alla vendita del primo medicinale a base di cannabis. C'è lo Stato di New York ventunesimo ad assumere una decisione del genere in un'America. Bisogna anche dire che le regioni che stanno regolamentando l'uso terapeutico della cannabis in realtà si stanno solo adeguando e pure con un certo ritardo la loro normativa al decreto Turco del 2007. Per dire, nel Lazio è ancora in discussione, così in Emilia, nelle Marche e in Abruzzo. Il passaggio è essenziale, perché solo con una legge regionale i pazienti possono richiedere il farmaco all'estero e soprattutto accedere ai rimborsi asl.

E questo è il passaggio cruciale. Attualmente l'Italia acquista il Bedrocan dall'Olanda con costi molto alti. Nel maggio scorso l'Agenzia del Farmaco ha autorizzato il Sativex ma a condizioni molto restrittive. Tra medici che non prescrivono e cure che non possono essere rimborsate i pazienti che scelgono questa terapia rischiano di ingrassare le narcomafie. Per non parlare dei costi: 5 grammi al giorno per 40 euro al giorno. Attualmente solo a Rovigo c'è un centro autorizzato alla produzione, ma è per l'Uruguay. Spiega Donato Metallo: «Il nostro sogno è produrre qui il farmaco. I ragazzi del Cannabis social club potrebbero produrre il medicinale e poi venderlo alla Regione con costi molto più bassi. Il ricavato della vendita sarebbe poi investito per la realizzazione di un centro per la riabilitazione». La Regione Puglia - dice - sembra favorevole.

## È malata, l'Ausl di Bologna importerà la marijuana

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

La signora Patrizia Nasseti avrà la sua dose di cannabis terapeutica. Quel Bedrocan che finora aveva chiesto invano all'Ausl di Bologna, arrivando perfino a denunciare l'Azienda sanitaria ai carabinieri per «omissione di soccorso». Lei che, con una grava forma di anoressia, riesce a ritrovare l'appetito solo dopo aver fumato un po' di marijuana. Una «battaglia» lunga un anno e mezzo che oggi vede il lieto fine, salutato come una vittoria dal senatore felsineo Sergio Lo Giudice, firmatario con altri democratici del disegno di legge di Luigi Manconi per introdurre in Italia coltivazione e commercio di cannabis a uso terapeutico. Mentre sempre sotto le due torri fa rumore la presa di posizione dell'assessore alla Legalità del Comune Nadia Monti: tornata a schierarsi a favore della legalizzazione della marijuana, ha provocato la reazione allarmata della Procura felsinea.

Polemiche che non toccano la signora Nasseti, 57 anni, anoressica da tempo. È arrivata a pesare meno di 40 chili (ed è alta 1,65), la ricetta per il Bedrocan prodotto in Olanda gliel'ha firmata il medico di fiducia dopo che le «cure alternative» indicate dall'Ausl non hanno avuto alcun effetto. L'Azienda sanitaria precisa infatti di non aver lasciato senza risposta la richiesta della donna (fatta a maggio 2012) di poter ottenere il farmaco a base di cannabis, e di averla girata «alla Commissione del Farmaco Area Vasta Emilia Centro, organo tecnico competente, che non ha ritenuto ci fossero gli elementi per accoglierla». Il nuovo via libera sarebbe arrivato per l'attestazione del medico della donna («datata 24 gennaio») che le altre cure proposte si erano rivelate inefficaci. Cure peraltro rifiutate da Nasseti, convinta animalista, perché «testate sugli animali». L'ok insomma sarebbe indipendente dalla pubblicità data ieri al caso da alcuni quotidiani locali. Sta di fatto che l'Ausl provvederà «all'importazione del farmaco con oneri a carico della signora e continuerà a seguire la vicenda». La donna del resto, disperata, si era detta pronta a pagare di tasca sua i 50 euro per una confezione da 50 grammi di Bedrocan. Ma sarebbe anche più pronta a coltivarla da sé. Come del resto tanti altri malati, per evitare costi ancora troppo alti. Ed è questo uno dei nodi che il ddl 1222 si propone di sciogliere, a partire da esperienze più avanzate come quella pugliese.

Che un passaggio del genere non sia ancora indolore lo dimostra però lo scambio di battute tra l'assessore Monti (entrata nella giunta Merola in quota Idv, ora vicina al Pd) e il portavoce della Procura, Valter Giovannini, con tanto di invito-sfida del magistrato a un confronto pubblico sul tema. «La legalizzazione delle droghe leggere è un dibattito che va affrontato - aveva esordito Monti -, e non va confusa con la liberalizzazione: la prima prevede diritti e doveri, controlli dello Stato e contrasta i guadagni delle mafie, la seconda significa al contrario lasciare tutto senza vincoli». Precisione che non basta al procuratore aggiunto Giovannini, il quale ricorda all'assessore che «le regole ci sono e la loro modifica spetta al Parlamento». Ribatte poi il Pm, dire che «il sistema punitivo attuale favorisce le organizzazioni criminali è argomento debole - contesta -, con un simile ragionamento si dovrebbero legalizzare anche eroina e cocaina, storiche fonti di reddito delle mafie». E l'assessore non si sottrae: «Non sono d'accordo, ma disponibilissima a un incontro».

## Sclerosi, glaucoma... così è usata in medicina

CRISTIANA PULCINELLI  
ROMA

Gli studi sull'uso terapeutico dei cannabinoidi, ossia delle sostanze chimiche presenti nella cannabis, sono in corso da vari anni. Un articolo pubblicato sul Journal of Ethnopharmacology nel 2006 prendeva in esame settantadue studi controllati sull'effetto terapeutico dei cannabinoidi, e trovava che alcune di queste sostanze hanno mostrato potenzialità interessanti per il trattamento di nausea e vomito, per stimolare l'appetito nelle malattie debilitanti, per alleviare il dolore cronico. Inoltre, i cannabinoidi sono stati sperimentati nel trattamento di sclerosi multipla, lesioni spinali, sindrome di Tourette, epilessia e glaucoma.

Dallo studio comparato è emerso che effettivamente almeno due canna-

binoidi (nabilone e dronabilone) combattono la nausea e il vomito associati alle chemioterapie a cui devono sottoporsi i malati di tumore meglio di molti farmaci antiemetici di prima generazione. Oggi però in commercio esistono farmaci più efficaci. Rimane quindi un'opzione interessante per un 10-20% di pazienti che non rispondono bene ai farmaci di prima linea.

Per quanto riguarda la capacità di stimolare l'appetito in pazienti affetti da malattie come l'Aids o il cancro, secondo un'altra revisione di circa 100 la-

...

**Allevia il dolore per il 10-20% di pazienti malati di tumore che non rispondono ai farmaci**

vori, condotta in Germania e pubblicata sul Deutsches Ärzteblatt International nel 2012, tutti gli studi riportati hanno mostrato un effetto positivo del dronabinolo e delle sigarette di cannabis nel trattamento dell'anoressia nei pazienti, ma nel 2013 è uscito un articolo sulla Cochrane Library che sostiene che la documentazione a favore dell'uso de i cannabinoidi per l'anoressia da Aids non è ancora sufficiente.

La cannabis sembra inoltre efficace nel trattamento del dolore cronico, incluso quello provocato da neuropatie e forse anche da fibromialgia e artrite reumatoide, ma non di quello acuto. Nella medicina palliativa la cannabis si è dimostrata un'alternativa valida agli oppioidi perché ha meno effetti collaterali.

Alcuni cannabinoidi hanno inoltre mostrato effetti antispastici e rilassanti

della muscolatura che potrebbero essere utilizzati per trattare alcuni sintomi della sclerosi multipla e delle lesioni spinali.

Per quanto riguarda la sindrome di Tourette (un disordine neurologico caratterizzato dalla presenza di numerosi tic) e il Parkinson sono emersi effetti positivi, ma gli studi sono ancora troppo piccoli per poter dire qualcosa di definitivo. La cannabis aiuta ad abbassare la pressione intraoculare, ma l'American Glaucoma Society ha sconsigliato per ora il suo uso nel glaucoma per mancanza di prove della sua sicurezza ed efficacia.

Naturalmente anche i cannabinoidi possono avere i loro effetti collaterali non desiderati: problemi di memoria, riduzione delle performance psicomotorie e cognitive, euforia, in alcuni casi ansia e panico.

## MONDO

Il girone più terribile dell'inferno siriano. Dove si muore anche di inedia e di freddo. Dove per sopravvivere si è costretti a mangiare cani e gatti randagi. Dove le madri si prostituiscono per un pezzo di pane e del latte per i propri figli. I paria dei paria: gli abitanti di Yarmouk, campo profughi palestinese a sud di Damasco. Di loro nessuno si occupa, nessuno si preoccupa. Almeno 20mila persone rischiano di morire di fame a Yarmouk. Le testimonianze che escono dall'inferno del campo sono strazianti. Racconta Ali, che prima che scoppiasse la rivolta anti-Assad era uno studente universitario: «Molti cani e gatti sono stati macellati e mangiati», dice. La situazione «è ormai precipitata»: a Yarmouk l'emergenza umanitaria è alta, mancano cibo, medicinali e «un chilo di riso può arrivare a costare 100 dollari». «La situazione è talmente disperata che le donne vendono i loro corpi agli uomini che danno loro da mangiare», ha proseguito Ali. Ad oggi nel campo 78 persone, tra cui 25 donne e 3 bambini, sono morte per carenza di cibo e acqua. Zahira, vent'anni, è la più grande di otto fratelli. Tra le sue braccia ha visto morire Mahmud, il suo fratellino di 3 anni: «Da giorni - racconta - sparavano nella via dove abitiamo. Era impossibile uscire per potersi procurare qualcosa da mangiare. Mahmud aveva bisogno di latte in polvere e di medicine. Ma non potevamo uscire. I cecchini sparavano su ogni cosa che si muoveva».



Israa al-Masri, morta di fame nel campo palestinese di Yarmouk in Siria. FOTO AP-LAPRESSE

### IL PICCOLO MAHMUD

Come se non bastassero le armi, ecco la neve. Le scorte di combustibile scarseggiano, non sono sufficienti. L'energia elettrica va e viene. Le coperte non bastano per far fronte ad un freddo senza precedenti. «Ho provato - dice Zahira - a scaldare col mio corpo Mahmud. Aveva la febbre alta, tremava... poi se ne è andato con un sospiro, come altri bambini a Yarmouk». «Yarmouk - afferma Christofer Guinness, portavoce dell'Unrwa, l'agenzia Onu per l'assistenza ai palestinesi, responsabile del campo - è un luogo in cui i residenti vivono normalmente in condizioni di estrema sofferenza umana». Una sofferenza che ha raggiunto ormai livelli indicibili.

### LA FINE DI ISRAA

Il volto e gli occhi scavati dalla denutrizione, la bocca riarsa, il maglioncino diventato troppo grande per un piccolo corpo ormai disidratato e senza forze. Poi, Israa al-Masri (la bimba della foto) non è più riuscita ad aggrapparsi alla vita. La sete e la fame, se la sono presa, a quattro anni, sotto una tenda di Yarmouk, il campo profughi diventato da non più di un anno - deliberatamente - un campo di concentramento. Lo assedia l'esercito di Assad che pensa che dentro si nascondano degli insorti. Non fa passare cibo, acqua, medicinali. Nessun corridoio umanitario per questo luogo dell'orrore. Il volto della piccola Israa ne è diventato ora il simbolo. I cecchini del regime sparano alle madri che tentano di raccogliere le foglie dagli alberi e le pochissime piante rima-

# Prigionieri di Yarmouk La fame è arma di guerra

## LA STORIA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

**Nel campo profughi palestinese in Siria 20mila persone sono allo stremo. «Abbiamo mangiato cani e gatti, le madri si sono vendute per un po' di cibo per i figli»**

ste nei campi, per i loro figli. Si muore sotto il fuoco e di fame. Almeno quattro vittime al giorno. In questo campo di concentramento e di sterminio. «A Yarmouk ci sono solo scheletri con la pelle gialla», ha raccontato un testimone che è riuscito a fuggire e che ha aiutato a portar fuori dal campo l'ultima immagine di vita di Israa al Masri.

«Ogni giorno per la gente del campo è più difficile e duro del giorno che l'ha preceduto. Oggi non ha fatto eccezione. La mattina sono uscito di casa allarmato dalla voce in singhiozzi di tre bambini che andavano a scuola. Gli ho chiesto perché piangessero, uno di loro mi ha risposto: «Non mangiamo da due giorni e non abbiamo neanche le forze per andare a scuola». Mentre parlavo coi bambini, una donna che portava con sé un altro piccolo è venuta verso di me e mi ha detto: «Io e i miei figli non mangiamo un boccone da tre giorni», racconta Mohammad Abu al-Majd, un abitante del campo profughi. «I colpi di artiglieria hanno demolito la mia casa - dice Ahmed - e da un mese viviamo con mia moglie e i nostri quattro figli in una tenda. Non abbia-

mo di che sfamarci, se potessi scambiare la mia vita per salvare quella dei miei figli lo farei subito...». Un'infermiera di un ospedale locale ha dichiarato ad Amnesty International che dalla metà di novembre, quando le forze governative hanno assunto il controllo delle aree intorno a Yarmouk, diversi civili sono stati uccisi dai cecchini mentre stavano raccogliendo cibo nei pressi del campo. A Yarmouk manca il cibo e le forniture mediche sono scarse. Mancano cure specializzate che avrebbero potuto salvare molte delle vite ormai perse. La situazione è aggravata dalla mancanza di energia elettrica e dalla grave carenza di acqua.

L'Unicef stima che siano più di 5 milioni e mezzo i bambini bisognosi di aiuto. A dicembre, Amnesty International ha reso noto che «gli Stati europei hanno dato la disponibilità per accogliere solo lo 0,5 % dei profughi (12.000 persone rispetto ai 2.300.000 che hanno lasciato il Paese)». Poi ha aggiunto che «dovrebbero abbassare la testa per la vergogna». Una vergogna che si dilata riflessa negli occhi di Israa.

## Sei mesi fa sequestrato padre Dall'Oglio Tante iniziative per ricordarlo

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

A sei mesi dal suo rapimento a Raqqa, in Siria, padre Paolo Dall'Oglio è stato ricordato ieri sera a Roma, nella chiesa di San Giuseppe, in via Francesco Redi. Stesso orario a Milano, presso la chiesa di San Fedele dei Gesuiti, in piazza San Fedele, dove è stata celebrata una messa. Iniziative analoghe si sono svolte contemporaneamente a Beirut, Berlino, Bruxelles, Doha, Dubai, Ginevra, Grenoble, Montreal, Parigi e Sulaymaniah, nel nord dell'Iraq, dove il gesuita ha aperto in tempi recenti una nuova comunità di preghiera e dialogo interreligioso. Ne dà notizia la redazione di *Popoli* con la quale il religioso collaborava. Dal 29 luglio scorso non si è più avuta notizia di padre Dall'Oglio, che ha dedicato la sua vita alla Siria e al dialogo tra le diverse anime culturali e religiose del Paese. Dapprima nella comunità monastica di Deir Mar Musa da lui fondata e, dopo l'espulsione nel giugno 2012, in esilio o in rapidi soggiorni nelle zone non controllate dal regime, ha continuato a lavorare per una Siria pacificata e per difendere i diritti violati di tanti civili.

«Padre Paolo - scrive il direttore della *Focsiv*, Attilio Ascani - ci ha dimostrato che, anche quando non si può fare nulla contro la violenza, si può pregare e dialogare. Si può e si deve dialogare anche con quelli che il mondo ormai da anni considera terroristi senza alcuna umanità. Forse sono proprio i siriani - sottolinea Ascani - che stanno combattendo una guerra non loro, perché se non ci fossero stati tanti interessi esterni e contrastanti, forse oggi il buon senso avrebbe trovato la strada nelle menti dei combattenti. È ora che chi usa la crisi siriana per i propri interessi nazionali faccia un passo indietro e usi la propria influenza affinché i contendenti si parlino e le armi tacciano». Nella sua ultima intervista, rilasciata ad *AlanTV* 24 ore prima di scomparire a Raqqa, il gesuita romano affermava che si era recato nel nord della Siria «per incontrare la società civile e per ascoltare le esigenze e le priorità delle persone». Ma anche per «negoziare la liberazione di un caro amico Ahmad Hajj Saleh», che si trovava nelle mani dell'Isis. Secondo Dall'Oglio, «la liberazione delle persone rapite è l'inizio della soluzione della guerra... sono venuto qui per ricordare a me e ai siriani che dobbiamo lavorare per la riconciliazione... la libertà deve essere per tutti i siriani».

# Egitto, accusati di terrorismo 20 reporter di Al Jazeera

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Alla guerra delle piazze si accompagna quella che il regime del Cairo ha lanciato contro *al Jazeera*. Il procuratore generale dell'Egitto ha rinviato a giudizio 20 giornalisti della Tv satellitare del Qatar, di cui quattro stranieri, per accuse di terrorismo. L'ufficio della procura ha fatto sapere che i 16 reporter egiziani sono accusati di aver fatto parte di un gruppo terroristico, mentre gli stranieri, un australiano, un olandese e due britannici, sono accusati di aver aiutato a promuovere notizie false a beneficio del gruppo terroristico. Otto delle persone incriminate, si apprende dal comunicato, sono attualmente in custodia. È la prima volta che accuse di terrorismo vengono formulate nei confronti di giornalisti e di

cittadini stranieri da quando a dicembre scorso i Fratelli musulmani sono stati dichiarati organizzazione terroristica. Il governo egiziano accusa *al Jazeera* di parzialità verso la Fratellanza, ma l'emittente smentisce, chiedendo il rilascio immediato dei giornalisti.

### TV FUORILEGGE

I sospetti, ha riferito la procura, avevano creato una rete mediatica che utilizzava due appartamenti in un hotel di lusso al Cairo, dotati di telecamere, attrezzature per le trasmissioni e computer. Gli imputati, afferma l'ufficio del procuratore, «hanno manipolato immagini» per «creare scene irreali con l'obiettivo di dare al mondo esterno l'impressione che ci sia una guerra civile che minaccia di far crollare lo Stato» e trasmettevano scene mirate ad aiutare «il gruppo terro-

ristico a raggiungere i suoi obiettivi e influenzare l'opinione pubblica». I giornalisti di *al Jazeera* al Cairo lavoravano in una camera d'albergo in seguito di numerose irruzioni delle forze di sicurezza negli uffici dell'emittente, dopo la destituzione del presidente Mohammed Morsi nel luglio scorso. Le autorità avevano inoltre ritirato gli accrediti concessi ai reporter della rete. Tra i giornalisti accusati dal pubblico ministero, spiccano i nomi di Peter Grete, Mohamed Fadel Fahmy e Baher Mohamed, tutti corrispondenti di *al Jazeera* e noti per aver già diffuso molteplici condanne agli arresti sommari dei servizi di sicurezza contro i media e al rischio censura all'interno dell'Egitto. Il procuratore generale, Hisham Barakat, ha accusato i giornalisti di «creazione di una rete multimediale con l'obiettivo di offusca-

re l'immagine dell'Egitto all'estero e di danneggiare la sua posizione politica». In carcere da mesi, i tre erano stati arrestati senza che nessuna accusa formale fosse stata formulata nei loro confronti. Accuse, però, che sono state ora ufficializzate. *Al Jazeera* ha descritto l'arresto come un «atto destinato a soffocare e reprimere la libertà di segnalazione da parte della rete e dei suoi giornalisti ormai vittime di arresti, incursioni e censura». Il «nuovo» governo egiziano sta paragonando il giornalismo ad atti di terrorismo, ha detto Sherif Mansour, coordinatore del *Committee to protect journalists* del Medio Oriente e Nord Africa. Sembra che lo spazio per la critica stia diminuendo drasticamente sotto il controllo del governo militare egiziano. I giornalisti occidentali, in particolare, sarebbero perseguibili, secondo il pub-

blico ministero, anche per aver fornito all'opposizione egiziana informazioni, equipaggiamento e denaro per minare la stabilità del Paese.

Sin dal colpo di Stato del 30 giugno 2013, *al Jazeera* è stata uno degli obiettivi della censura del governo appoggiato dai militari. Accusata di dare voce ai Fratelli musulmani, sono già state vietate le trasmissioni di *al Jazeera Mubasher Misr*, emittente collegata al servizio news qatariota, considerata da sempre vicina alla Fratellanza. Pochi giorni prima della chiusura, tre ministri avevano emesso un comunicato in cui definivano le trasmissioni di *al Jazeera Mubasher Misr* una «minaccia nazionale» e accusavano il canale di diffondere pettegolezzi. I tre ministri avevano inoltre affermato che presto la stazione tv sarebbe stata chiusa. E così è stato.

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Manifestanti in piazza contro il presidente Yanukovich, mentre Angela Merkel si schiera contro Putin. Il braccio di ferro interno al Paese diventa sempre più una crisi internazionale e le barricate di piazza Maidan a Kiev rischiano di diventare la nuova cortina di ferro che separa Est e Ovest. La gente in Ucraina «sta lottando per gli stessi valori che guidano l'Unione europea ed è per questo che deve essere ascoltata». Con queste parole, pronunciate in un discorso al Bundestag, la Cancelliera tedesca Angela Merkel è scesa in campo nella battaglia diplomatica con Mosca. Solo 24 ore prima, nel summit Ue-Russia a Bruxelles il presidente Vladimir Putin aveva protestato contro le ingerenze europee, spiegando che il suo ministro degli Esteri non si sognerebbe mai di andare a dare sostegno a una manifestazione anti europea in Grecia. La risposta della donna più potente del mondo, come l'ha definita una volta la rivista americana Forbes, non si è fatta attendere ed è stata netta. «Noi - ha detto - sosteniamo con tutti i mezzi a nostra disposizione gli sforzi per una soluzione pacifica del conflitto e le giuste richieste dell'opposizione». La controparte di Putin è arrivata a tamburo battente. La Russia, ha detto, aspetterà la formazione di un nuovo governo prima di mantenere la sua promessa di concedere un prestito all'Ucraina di 15 miliardi di dollari nella forma di acquisto di titoli di Stato.

Già nel summit di martedì scorso il presidente russo era stato volutamente ambiguo sulla questione, rispondendo ai giornalisti di voler mantenere l'impegno preso, ma precisando allo stesso tempo che quel prestito era basato su un accordo informale col premier Mikola Azarov, costretto alle dimissioni dalle proteste. Nei fatti sembra che il Cremlino si accinga a tornare alla guerra fredda delle misure commerciali di rappresaglia, utilizzata per affondare l'accordo tra Ucraina e Unione europea. Una strategia che però si è già dimostrata fallimentare visti i due mesi di passione che hanno infiammato Kiev.

**SCONTRI TRA DIMOSTRANTI**

Dopo essere stato costretto a licenziare il proprio primo ministro e a ritirare le leggi anti-protesta, ieri il presidente Yanukovich ha continuato a negoziare con i leader delle opposizioni. Nella seconda giornata di sessione straordinaria della Rada, il parlamento ucraino, si è discusso per ore

# L'Ucraina non smobilita Putin congela il prestito

● Il Parlamento discute dell'amnistia, l'ex presidente Kravchuk: «Rischio guerra civile» ● Merkel: «Ascoltiamo i manifestanti, la porta della Ue è aperta»

dell'amnistia degli oltre 200 manifestanti arrestati durante gli scontri. Yanukovich ha chiesto in cambio che i dimostranti abbandonino gli edifici governativi occupati. Sono almeno tre a Kiev, oltre a diverse sedi di governatori regionali nel resto del Paese. Buona parte delle opposizioni però non vuole accettare condizioni e i deputati del partito Patria, quello della ex premier incarcerata Yulia Timoshenko, hanno lasciato l'aula per protesta.

In piazza, dopo due mesi di sommosse per il mancato accordo con l'Unione europea, si rischia il caos. Ieri si sono registrati i primi scontri tra diverse fazioni di dimostranti, quando i sostenitori del partito moderato di

opposizione Svoboda hanno cercato di convincere gli estremisti di destra del gruppo Spilna Sprava (Causa Comune) ad evacuare il ministero dell'Agricoltura per venire incontro alle richieste del presidente.

«Dobbiamo essere visti come persone che rispettano i propri doveri, non ci deve essere anarchia», ha spiegato Andriy Khoronets del partito moderato. Ieri è stato trovato morto un altro poliziotto, dopo quello ucciso nei giorni scorsi con colpi di arma da fuoco mentre rientrava in un dormitorio. Questa volta si tratta di un agente di 42 anni colpito da pallottole al petto in un parco periferico di Kiev. La polizia sta indagando sull'accaduto. Da parte

loro i manifestanti hanno istituito la Guardia nazionale, una specie di corpo militare popolare costituito da volontari che hanno giurato di essere pronti «a sacrificare la vita per il popolo ucraino e per l'Ucraina». La gravità della situazione è stata sottolineata da Leonid Kravchuk, primo presidente del Paese dall'indipendenza, dal 1991 al 1994, che parlando alla Rada ha avvertito che l'Ucraina «è sull'orlo della guerra civile». Quella che è in corso, ha detto, «è una rivoluzione. È una situazione drammatica in cui dobbiamo agire con la più grande responsabilità. Allentare il confronto tra le parti e concordare un piano per risolvere il conflitto».



La protesta va avanti in piazza Maidan FOTO DI DAVID MDZINARISHVILI/REUTERS



## L'Unesco: senza scuola 57 milioni di bambini

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Ci vorranno più di 70 anni prima che tutti i bambini abbiano accesso all'istruzione primaria. È quanto si legge nel rapporto diffuso ieri dall'Unesco sullo stato di avanzamento degli Obiettivi del Millennio. Quello dell'accesso all'istruzione era tra le mete che tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere entro il 2015. Ma l'anno prossimo si avvicina e l'obiettivo resta lontanissimo, tanto che l'autrice del rapporto Pauline Rose ha parlato di una crisi mondiale dell'istruzione.

Restano fuori da ogni forma di scolarizzazione 57 milioni di bambini e soprattutto bambine. Nello studio, redatto alla luce dei dati del 2011, si precisa che, a condizioni immutate, solo nel 2086 l'accesso alla scuola primaria sarà garantito anche alle ragazze africane più povere, che vivono nelle zone rurali, attualmente le più penalizzate. Dati «scioccanti», secondo l'autrice del rapporto, non solo per i tanti bambini che non hanno accesso alla scuola, ma anche per la scarsa qualità degli studi offerta dalle scuole nei Paesi poveri.

A peggiorare la situazione è la diminuzione degli aiuti e il fatto che non vengono destinati agli Stati più bisognosi: il principale beneficiario dei finanziamenti è infatti la Cina, mentre è l'Africa sub-sahariana l'area che avrebbe bisogno di maggior supporto. Il sostegno all'educazione è andato scemando a partire dal 2008, anno d'inizio della crisi economica.

Nonostante il segno negativo, alcuni Paesi, come India, Vietnam, Etiopia e Tanzania hanno fatto considerevoli passi avanti. Netti miglioramenti anche nella qualità dell'istruzione, ma ci sono ancora 130 milioni di ragazzini che restano di fatto analfabeti nonostante abbiano avuto la possibilità di frequentare una scuola. Secondo il rapporto un ragazzo su quattro nei Paesi più poveri non sa leggere e scrivere, con gravi conseguenze per le prospettive di sviluppo economico della regione di appartenenza. A pagare di più le conseguenze sono le ragazze, che più spesso vengono tenute fuori dal sistema scolastico.

Il rapporto denuncia anche come la scarsa qualità dell'insegnamento si traduca in un grosso spreco di risorse: la metà degli investimenti nel settore resta improduttiva, per una perdita stimata in 129 miliardi di dollari. A volte sono barriere materiali a limitare il successo degli studi: in Tanzania, per dire, solo il 3,5% dei bambini ha libri di testo, mentre in Malawi ci sono classi che arrivano a 130 studenti.

# Staminali più facili «stressando» il sangue

● Un gruppo di ricercatori nipponici è riuscito a ringiovanire le cellule adulte usando una soluzione acida

EMANUELE PERUGINI

Diventa sempre più semplice ottenere cellule staminali in grado di trasformarsi in qualsiasi altro tessuto cellulare. Appena otto anni fa uno scienziato giapponese, poi diventato Premio Nobel, Shinya Yamanaka, aveva scoperto che era possibile invertire l'orologio biologico delle cellule adulte e farle diventare bambine. Per farlo però, occorreva entrare dentro il nucleo delle cellule e disattivare in un determinato ordine una serie di geni. Ora invece un altro gruppo di ricercatori, ancora una volta giapponesi, del Riken Center for Developmental Biology di Kobe in collaborazione con alcuni colleghi dell'Università di Cambridge, ha scoperto un metodo molto più semplice ed altrettanto efficace per raggiungere lo stesso scopo. Secondo quanto pubblicato sulla rivista *Nature*

i ricercatori sarebbero riusciti a far ringiovanire le cellule adulte, semplicemente stressandole un po', cioè immergendole in una soluzione leggermente acida. L'idea di utilizzare questo espediente è venuta ai ricercatori sulla base delle osservazioni fatte su alcune specie di rettili e di anfibi che in caso di mutazione dei fattori esterni, come per esempio il pH o la temperatura, subiscono sostanziali modifiche. Fino ad oggi però, la riprogrammazione in risposta allo stress era stata osservata solo nelle piante ed era dubbia negli animali.

Ora, gli scienziati hanno mostrato che può avvenire in cellule somatiche di mammifero - in questo caso nei topi - secondo un fenomeno chiamato Stap (stimulus-triggered acquisition of pluripotency). Le cosiddette cellule Stap somigliano a quelle staminali embrionali, anche se hanno una limitata capacità di auto-rinnovamento. Per farle tornare a differenziarsi in diverse forme, gli scienziati sono dovuti ricorrere ad un nuovo metodo di induzione della differenziazione, che è stato oggetto di un altro articolo pubblicato sempre su *Nature*.

«La nostra ricerca dimostra che le cellule adulte hanno una sorprendente plasticità intrinseca», osserva Haruko Obokata, riferendosi alla capaci-

tà delle cellule di «diventare pluripotenti se esposte ad un forte stimolo che normalmente non sperimentano nell'ambiente in cui vivono». Il gruppo di ricerca coordinato da Obokata ha dimostrato che, se immerse in un ambiente adeguato, anche le cellule Stap acquistano una capacità di auto-rigenerarsi simile a quella delle cellule embrionali.

**PREMIO NOBEL**

La storia delle staminali «riprogrammate» o iPS inizia nel 2006, quando il gruppo guidato da Shinya Yamanaka dell'Università di Kyoto riesce a far regredire delle cellule di topo facendole tornare allo stato di «pluripotenti», capaci cioè di trasformarsi in diversi tipi di altre cellule. L'anno successivo il ricercatore giapponese pubblicherà su *Nature* insieme ad altri gruppi europei lo studio in cui dimostra che è possibile lo stesso procedimento su cellule umane, che gli valse il premio Nobel nel 2012 insieme al John Gurdon. Le

...

**Un metodo semplice che potrebbe aprire nuovi orizzonti alle terapie personalizzate**

staminali iPS hanno da subito attirato l'attenzione degli scienziati perché potenzialmente in grado di sostituire le controverse staminali embrionali, anche se non in tutte le applicazioni. Per ottenerle il ricercatore ha trattato con un retrovirus delle cellule somatiche adulte in modo da attivare quattro geni che inducono la pluripotenza. Questo metodo è però problematico, perché aumenta il rischio che le cellule ottenute degenerino in tumori. Per questo oggi si riescono a «riprogrammare» le cellule tramite molecole di mRNA, un'evoluzione più efficace e sicura del metodo precedente che sfrutta i virus. Dalla pubblicazione di Yamanaka molti gruppi nel mondo si sono dedicati allo studio delle iPS, ottenendo diversi tipi di tessuto, dai neuroni al fegato, usati per ora per lo studio di malattie. Una prima terapia a base di cellule «riprogrammate», messa a punto per curare la degenerazione maculare, una malattia dell'occhio, dovrebbe vedere i primi test sull'uomo quest'anno proprio in Giappone. Se ora anche questo nuovo metodo dovesse rivelarsi valido anche per le cellule umane, il campo di utilizzazione delle cellule staminali potrebbe espandersi ulteriormente, con un immediato beneficio per la ricerca biomedica.

## ECONOMIA

# Le cooperative italiane si uniscono in associazione

● Nuovo passo verso l'integrazione delle maggiori centrali ● Fusione completa tra tre anni

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Accelera il percorso verso l'integrazione delle centrali cooperative Legacoop, Concooperative e Agci. È stata presentata ieri la nuova Associazione alleanza delle cooperative italiane: un organismo che dovrà assumere tutti i ruoli oggi attribuiti alle tre sigle, in vista per l'appunto della fusione finale. Il nuovo organismo sarà presieduto da Giuliano Poletti (Legacoop). Ad affiancarlo ci saranno Maurizio Gardini (Concooperative) e Rosario Altieri (Agci). Obiettivo della nuova associa-

zione: creare entro due o tre anni un'unica Centrale cooperativa di rappresentanza.

Le tre centrali si sono impegnate a completare entro il prossimo 30 giugno i coordinamenti regionali. Il primo passo verso l'integrazione sarà quello di realizzare un'analisi su statuti, modelli di governance e organizzativi ma anche su situazioni economiche e patrimoniali. Un processo importante, visto che la Centrale unica avrà un'autonomia finanziaria. L'Associazione continuerà a disporre di un Comitato operativo composto dai segretari generali o direttori delle tre associazioni, e di un

Coordinatore scelto tra di essi, per l'attuazione delle delibere degli organi e per il coordinamento delle attività previste dalle intese. L'Associazione avrà raggiunto il suo scopo e verrà pertanto sciolta al momento della nascita della centrale cooperativa unica.

La nuova associazione assumerà anche le funzioni esercitate dal coordinamento dell'Alleanza delle cooperative, come ad esempio l'azione di rappresentanza nei confronti delle istituzioni politiche e del sindacato, all'elaborazio-

...

**Poletti (Legacoop): in questo modo vincerà l'economia sociale e solidale**

ne di proposte, alla valorizzazione delle coop in campi economici e sociali.

### I PRESIDENTI

Soddisfatti i presidenti, pronti a lavorare sul processo di integrazione a 360 gradi. «Costruire a tutti gli effetti un'unica Centrale - afferma Giuliano Poletti di Legacoop - farà vincere in Italia l'economia sociale e solidale che oggi non è riuscita ancora a trovare un'adeguata rappresentanza; ma i presupposti ci sono tutti. In tre anni di lavoro comune abbiamo avuto sempre una posizione unica». In effetti molto è già stato fatto dal momento dell'annuncio dell'alleanza. A livello di organismi centrali il cammino non sembra molto difficoltoso. Molto più difficile raggiungere l'unità nelle situazioni locali, dove è ancora forte la spinta identitaria delle

diverse associazioni.

L'obiettivo per il prossimo futuro, ha detto Rosario Altieri di Agci è continuare a costruire questa unità di intenti e progettare una nuova associazione che non sia la somma delle tre. Maurizio Gardini riconosce che il percorso intrapreso è difficile ma le organizzazioni sono determinate a portarlo avanti. «È l'unico esempio concreto di riorganizzazione della rappresentanza oggi in Italia - conclude Gardini - questo Paese ha bisogno di cose nuove, non ne vedo molte, quindi con orgoglio diciamo che questo è uno dei casi più eclatanti». In effetti, se Confindustria perde pezzi e potere d'influenza, o Rete imprese resta una alleanza «di convenienza», in pochi puntano all'integrazione definitiva, che cancellerebbe le divisioni del passato.

## Parla Mussari: «Non ho nulla da nascondere»

● L'ex presidente Mps, per la prima volta in aula al processo sul derivato Alexandria, nega di aver ideato l'accordo con la giapponese Nomura ● «Fu Bankitalia a chiederci di tacere con il cda»

LUIGINA VENTURELLI

«Io maramaldo no». Ieri l'ex presidente di Mps Giuseppe Mussari è comparso per la prima volta nell'aula del tribunale di Siena dove si sta svolgendo il processo che lo vede imputato - insieme all'ex direttore generale Antonio Vigni e all'ex responsabile finanziario Gianluca Baldassarri - per ostacolo alle autorità di vigilanza in seguito allo scandalo del derivato Alexandria. E, nel raccontare la sua versione dei fatti, interrogato per oltre tre ore dal proprio avvocato e dai pm, ha certamente stupito dal punto di vista lessicale. Sfoderando parole toscane ormai in disuso per rivendicare la propria integrità morale, ed ammettendo un'insospettabile ignoranza dell'inglese tanto usato in finanza: «Lo so maluccio». Ed ancora: «Non ho mai nemmeno usato l'espressione *mandate*».

### DICHIARAZIONE D'INNOCENZA

Dal punto di vista legale, infatti, quella di Mussari è stata una dichiarazione di completa innocenza: quell'accordo siglato nel 2009 con la banca giapponese Nomura per ristrutturare un debito da 245 milioni - il cosiddetto *mandate agreement* con cui si destinava alla banca giapponese parte del rendimento dei Btp al 2034 di Mps per compensare i costi di ristrutturazione del derivato, e che tanto ha contribuito alla crisi dell'istituto senese - l'ex presidente di Mps ha detto di non averlo mai visto, e di non averne mai sentito parlare, e a maggior ragione di non aver mai avuto alcun interesse a nascondere. Non solo. Quando nel 2011 non comunicò al consiglio d'amministrazione tutti i dettagli relativi all'ispezione della Banca d'Italia - questa la versione fornita ieri in aula - lo fece su richiesta stessa di Palazzo Koch.

«Non ho mai visto il *mandate agreement* con tutte le sue clausole, né dove era stato messo» ha dichiarato Mussari. «Nessuno me ne ha mai parlato, né me lo ha inviato. Non c'è niente, mail, telefonate, niente in natura che dimostri che ero a conoscenza dell'esistenza di quel contratto».

Ed in merito alla sua presenza alla

conference call in cui si discusse proprio di quell'accordo con la banca giapponese ha minimizzato: «Lessi un canovaccio preparato dalla struttura della banca. Non fui chiamato per fare un negoziato, ma a ripetere cose che Banca Nomura aveva chiesto preventivamente». Ed ancora: «Non ho mai conosciuto le cifre del costo della ristrutturazione».

L'ex banchiere ha dunque negato di aver mai nascosto il documento nella cassaforte in cui poi fu trovato dall'attuale management di Mps: «Nel 2009, quando Vigni mi parlò per la prima volta di Alexandria, non avevo nessun interesse a nascondere, perché fu sottoscritto nel 2005 e io non ero nella banca, e sarebbe scaduto a dicembre 2012, quando io avevo comunque intenzione di lasciare la banca». Tant'è che «non ebbi problemi, tre anni dopo, a far presente alla banca che quel titolo dava problemi».

Una versione già confermata da Vigni - anche lui interrogato ieri mattina dai magistrati senesi - secondo cui la ristrutturazione di Alexandria era collegata fin dall'inizio con l'operazione in Btp con Nomura e il *mandate* che legava formalmente le due operazioni non è mai stato nascosto: «Non ho mai occultato nulla», nell'operazione Alexandria «non c'erano scorrettezze contabili, né di nessun tipo. L'ho gestita come una operazione normale».

La dichiarazione più inaspettata, però, è stata quella di Mussari relativa all'ispezione che la Banca d'Italia fece nel 2011 di fronte ai problemi di liquidità dell'istituto, e che sarebbe stata in parte celata al consiglio di amministrazione perché così volle Palazzo Koch. L'ispezione «era collegata a esigenze di mercato, c'era un tema delicato di liquidità» e alcune lettere di Palazzo Koch non vennero portate alla conoscenza del cda «su richiesta della stessa Banca d'Italia».

...

**L'imputato, accusato di ostacolo all'attività di vigilanza, si difende: «Io maramaldo no»**



Giuseppe Mussari in una immagine di repertorio FOTO LAPRESSE

### ASP

“PIO E NINETTA GAVAZZI”  
Via Canonico Villa, 108 - 20832 Desio (MB)  
tel. n. 0362/616211 - fax n. 0362/306854

### AVVISO DI GARA

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la gestione dei seguenti servizi: - Lotto n. 1 "Servizio infermieristico notturno" - CIG 5557698579 - Importo: € 168.000,00 IVA esente; - Lotto n. 2 "Servizio socio assistenziale nucleo Gelsomino e nucleo Magnolia R.S.A. l'Arca" - CIG 5557711035 - Importo: € 1.092.000,00 oltre IVA. Durata: periodo 01/04/2014 - 31/03/2016. Termine ricezione offerte: 26.02.2014 ore 12.00. Apertura: 03.03.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su [www.casadiriposogavazzi.it](http://www.casadiriposogavazzi.it)  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
(Dott.ssa Mirella Mariani)

### PREFETTURA DI FOGGIA

Ufficio Territoriale del Governo  
Esito di gara

Oggetto: Servizio di pulizia delle sedi adibite a organismi P.S. e sedi Arma dei Carabinieri. Il 10/12/13 è stato aggiudicato a Lady Europa Cooperativa Sociale a r.l. ONLUS, Misterbianco (CT) il Lotto n.1 CIG 5117343508, ribasso percentuale offerto 52,50% sul prezzo a b.a. di E 318.362,15; Lotto n.2 CIG 5117392D75 aggiudicato alla Ditta SE.G.I. srl, Montalto Uffugo (CS), ribasso percentuale offerto 46,02% sul prezzo a b.a. di E 364.403,23.

Il vice prefetto vicario  
Cappetta

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: [segreteria@direzionesytem@ilsole24ore.com](mailto:segreteria@direzionesytem@ilsole24ore.com)

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: [filiale.torinonordovest@ilsole24ore.com](mailto:filiale.torinonordovest@ilsole24ore.com)

**Filiale Milano e Lombardia**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
tel. 02 30223003  
fax 02 30223214  
e-mail: [segreteria@direzionesytem@ilsole24ore.com](mailto:segreteria@direzionesytem@ilsole24ore.com)

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## BREVI

### TITOLI DI STATO

#### Pieno successo asta dei Bot

● Il Tesoro ha collocato in asta tutti gli 8 miliardi di euro di Bot semestrali con scadenza al 31 luglio 2014. Il rendimento medio è sceso dallo 0,82% di dicembre allo 0,59%. L'importo richiesto è stato di 12 miliardi. Maria Cannata, direttore del debito pubblico ha parlato di «grande appetito per i nostri titoli sia da parte di investitori italiani che esteri».

### IMPRESE

#### A gennaio 2014 cresce la fiducia

● Cresce la fiducia delle imprese a gennaio. L'indice calcolato dall'Istat è salito a 86,8 da 83,8 di dicembre. L'andamento complessivo rispecchia un miglioramento significativo della fiducia delle imprese del settore dei servizi di mercato e di quelle del commercio al dettaglio; risulta invece in diminuzione la fiducia delle imprese manifatturiere e delle imprese di costruzione.

### TOD'S

#### Ricavi di 967,5 milioni nel 2013

● Tod's ha chiuso il 2013 con un fatturato consolidato di 967,5 milioni di euro, in crescita dello 0,5% rispetto al 2012; nel quarto trimestre, i ricavi sono stati di 214,9 milioni, (+0,8% sullo stesso periodo 2012). «Nonostante l'incertezza del contesto - dice Diego Della Valle, presidente di Tod's - abbiamo deciso di continuare a privilegiare una strategia di crescita di medio e lungo periodo».

### ENI

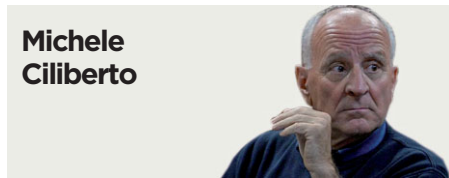
#### Continua acquisto azioni proprie

● Eni ha acquistato nel periodo tra il 20 e il 24 gennaio 2014 n. 955.000 azioni proprie per un controvalore di 16.585.211,11 euro, nell'ambito dell'autorizzazione all'acquisto deliberata dall'Assemblea di Eni del 10 maggio 2013 e quanto si legge in una nota di Eni. Al 24 gennaio Eni detiene n. 13.963.287 azioni proprie pari allo 0,38% del capitale sociale.

# COMUNITÀ

## L'analisi

# La vera sfida è difendere il bipolarismo



**Michele Ciliberto**

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente è necessario verificare con attenzione il contenuto della riforma e le sue singole parti, alcune persuasive, altre meno. Ieri è stato raggiunto un accordo tra le due forze maggiori, e questo è un fatto positivo. Naturalmente, bisogna vedere come si svolgerà il dibattito parlamentare e quale sarà l'esito finale del confronto: così avviene nelle democrazie parlamentari. Ma la discussione va fatta sulla base di una domanda precisa: questa legge, nel complesso, va in direzione del bipolarismo oppure no? Questo è il problema principale; il resto è importante, ma viene dopo e può essere discusso o modificato, a patto di salvaguardare la configurazione bipolare del nostro Paese.

Dico questo per una serie di considerazioni in cui si intrecciano elementi politici e argomenti storici. La mancanza di una forte dinamica bipolare favorisce nel nostro Paese il crescere e l'affermarsi di politiche di «centro» e una frammentazione del sistema politico, che non sono elementi positivi per lo sviluppo dell'Italia. Può sembrare un'affermazione apodittica, ma basterebbe il governo delle larghe intese di questo ultimo anno per provare questa tesi. Non è riuscito a dare alcun deciso contributo per portare l'Italia fuori della crisi. Siamo rimasti in una palude, dalla quale non riusciamo a venir fuori, mentre l'Italia continua a decadere e le diseguaglianze diventano sempre più forti. E dico questo senza alcun pregiudizio nei confronti di Letta, un uomo politico che personalmente stimo.

L'errore è stato compiuto quando si è deciso di dare vita a questo tipo di governo, arrivando addirittura a paragonarlo alla politica della «solidarietà nazionale» (nella quale erano impegnati, in prima persona, uomini del Pci come Berlinguer e Chiaromonte). Si sarebbe dovuto invece dar vita a un «governo di scopo» affrontando alcuni essenziali problemi, a cominciare da una nuova legge elettorale senza pensare, ovviamente, che essa fosse la panacea per tutti i mali. Ma di qui bisognava, e tuttora bisogna, passare se si vuole aprire una nuova stagione nella politica italiana. Molti si sono scandalizzati perché il segretario del Pd ha trovato una «sintonia» con il fondatore di Forza Italia su questo punto e sulla prospettiva di una legge elettorale di tipo bipolare. Curiosa reazione, in verità. Sorprendente era l'adesione di Berlusconi al governo delle «larghe intese», fatta strumentalmente in nome di una presunta «pacifi-

cazione» che avrebbe dovuto salvaguardare la sua persona e i suoi interessi; meno sorprendente è invece il suo convergere su una legge elettorale di tipo bipolare. Certo, si può discutere il modo, la sede in cui questa convergenza è avvenuta, ma non la sostanza che è questa: Berlusconi ha dato in venti anni un solo effettivo contributo allo sviluppo della democrazia italiana, ed è stata la scelta bipolare.

Lo so: nelle sue mani il bipolarismo si è ridotto a puro trasformismo tipico della storia italiana, ridando forza anche alle forze di centro che hanno prodotto nuovi partiti aumentando la frammentazione del sistema politico e i problemi della governabilità. Ma, sul piano storico, tra le immani macerie che ha lasciato, il bipolarismo è la sola eredità del ventennio berlusconiano che merita di essere salvata. Per il futuro dell'Italia, ma anche per quello del Pd, il quale può avere una prospettiva strategica solo se riafferma con intransigenza la sua vocazione maggioritaria, e riesce ad imporla nella vita del Paese. Altrimenti è destinato a non avere più un'effettiva funzione nazionale.

Lo so che l'Italia è il Paese delle cento città. È così almeno dal Rinascimento: da noi non c'è stata una capitale come Parigi o Londra o Madrid, e non c'è stato lo Stato nazionale moderno sognato da Machiavelli. Nella nostra storia ci sono Roma, Napoli, Firenze, Milano, Venezia, Mantova, Verona, Ferrara, Urbino, Palermo: tutte capitali di piccoli e grandi Stati, di Regni e di Repubbliche. Ma questa struttura poli-

centrica è stata la forza e, al tempo stesso, il limite del nostro Paese: la sua tarda unificazione come Stato nazionale è stata un effetto anche di questa sua «grandezza», non solo delle sue «miserie».

Il nostro problema è quello di valorizzare questa pluralità e di inserirla in un quadro unitario, costruendo un principio in cui essa si riconosca e si potenzi. Noi abbiamo bisogno di individuare un principio di direzione e di governo che, costituendo un nuovo rapporto fra governanti e governati, consenta di uscire da questa situazione di stallo e di dirigere il Paese attraverso l'alternanza delle forze in campo - sulla base, s'intende, del riconoscimento di valori condivisi. È questa la ragione per cui il bipolarismo può essere uno strumento (e sottolineo: strumento) utile. Se si fa un'analisi spregiudicata della nostra storia, per ragioni etiche oltre che civili e politiche, questa è la strada che oggi bisogna imboccare con decisione, anche se possono esserci dei prezzi da pagare.

Certo, non è con una legge elettorale che si risolvono tutti i nodi in cui è oggi aggrovigliata la vita dell'Italia. Ma è altrettanto sicuro che le politiche delle larghe intese li aggravano. Ovviamente occorre vedere in concreto come questa esigenza venga realizzata sul piano legislativo, e perciò è strategica la battaglia dei prossimi giorni. Si facciano pure tutte le modifiche utili, ma a patto di salvare la sostanza della «cosa»: una dinamica bipolare per la democrazia italiana.

## Maramotti



## Il commento

# Per lo sviluppo servono formazione e innovazione



**Patrizio Bianchi**

SEGUE DALLA PRIMA

Tanto Fiat quanto Electrolux pongono sul tavolo del governo e sulle spalle dei lavoratori tutte le contraddizioni dell'Europa di Barroso. Proprio la mancanza di una politica comune di crescita determina le condizioni di conflitto fra Paesi. Il primo tavolo su cui porre la questione è dunque quello europeo, tavolo di cui l'Italia a breve avrà la presidenza e del resto già aperto, perché nel prossimo Consiglio europeo si porrà esplicitamente il problema del rilancio della manifattura come punto di partenza per parlare di rilancio economico dell'intera Europa. I dati sul costo del lavoro diffusi in questi giorni ci confermano che il costo del lavoro in Italia rimane il più basso fra i Paesi europei più avanzati, meno della Germania, meno della Francia, sotto la media dell'Europa a 17, ma più alto della media dell'Europa a 27, cioè sopra i Paesi del Sud e dell'Est. Quindi il primo problema è di quale Europa vogliamo far parte, serie A o

serie B, oppure sempre in zona retrocessione. Il vero problema che ha messo in evidenza una recente ricerca di Mediobanca è che confrontando proprio i dati delle multinazionali aventi impianti in Paesi diversi - il costo del lavoro in Italia è più basso che altrove, ma anche il valore aggiunto prodotto è più basso e quindi la scelta sta fra tagliare il costo del lavoro, immiserendo salari ed impoverendo ulteriormente la popolazione, oppure far crescere il valore aggiunto delle nostre produzioni, facendo aumentare una produttività basata sui contenuti di valore dei beni realizzati in Italia. Le nostre imprese, che nonostante la crisi hanno continuato ad esportare, hanno scelto questa seconda via. Ma questa via richiede investimenti sulle persone, sia in scuole che in formazione, ed anche in formazione mirata alle competenze necessarie per crescere in economia aperta.

La ricerca presentata ieri da McKinsey ci ricorda che molte imprese cercano competenze per la loro crescita e non le trovano. D'altra parte, proprio la Germania riesce a mantenere produzioni manifatturiere e specialmente meccaniche, nonostante un maggiore costo del lavoro, perché quel lavoro è maggiormente valorizzato e quindi genera maggior valore aggiunto. Il nostro Paese, ricordiamolo, è quello che non solo investe meno in istruzione, ma anche in formazione in fabbrica. La via per sfuggire alla rincorsa senza fine ad un possibile taglio dei salari sta in una politica di rafforzamento della formazione e della innovazione, cioè della valorizzazione delle capacità delle persone realizzata come azione di sistema-Paese.

Le stesse multinazionali che hanno deciso

di investire in Italia, e specificatamente in Emilia Romagna sono state attratte dalla disponibilità di strutture formative che hanno fortemente sostenuto processi di investimento o di riorganizzazione interna. I casi di Vuitton per produrre le scarpe di fascia altissima, di VM acquisita totalmente da Fiat-Chrysler per produrre motori diesel, della stessa Volkswagen-Audi, che ha acquisito Lamborghini e Ducati, di Philipp Morris, che investe a Bologna anziché a Monaco, oppure di Thyssen, che dopo una vertenza durissima, decide di non uscire, ma di riorganizzare gli impianti, ci parlano di una politica industriale alla tedesca, quella che si fa e non si dice, e che accompagna le imprese portando la formazione fin dentro la fabbrica, in una intesa con le istituzioni che si realizza prima delle possibili fratture, non dopo. Questi casi dimostrano che investendo sulle persone si ha con le stesse imprese una relazione continua che rafforza tutto il territorio e quindi tutto il tessuto di subfornitura e quindi le stesse imprese. Ritenere che una tale azione politica possa essere condotta solo a livello nazionale è pura illusione, perché le realtà territoriali sono fra loro più divaricate di quanto non siano mai state prima e perdere la dimensione territoriale, così come quella europea, vuol dire consegnarsi ad una politica solo di inseguimento dei casi più disastrosi. Il governo riprenda la funzione di guida di un aggiustamento di lungo respiro e, con realismo, supporti la soluzione di problemi che debbono essere radicate nel territorio. Si sfugga dal fare di ogni singolo caso per quanto rilevante il paradigma della nuova fase. Si torni a governare lo sviluppo.

## L'editoriale

# L'ipoteca dell'estremismo



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

La «tagliola» è una norma estrema del regolamento della Camera, introdotta nel '97 dopo la famosa sentenza della Consulta che vietò la reiterazione dei decreti-legge, divenuta una scandalosa consuetudine incostituzionale. L'effetto della tagliola è lo stop all'ostruzionismo parlamentare e la messa in votazione del decreto, un attimo prima che scada il termine e ne decadano tutti gli effetti giuridici.

Le opposizioni, ovviamente, hanno il diritto di usare ogni strumento legale a loro disposizione per contrastare i provvedimenti che non condividono, ma non hanno il diritto di impedire alla maggioranza (e al Parlamento) di pronunciarsi su un decreto. Finora, anche nelle battaglie politiche più aspre, non si era mai arrivati al punto di costringere il presidente della Camera ad applicare una norma che contrasta con lo spirito del parlamentarismo. Ma l'estremismo grillino voleva raggiungere proprio questo risultato. E voleva mettere in scena quella rabbiosa e plateale protesta nei banchi di Montecitorio, che aveva lo scopo di delegittimare il Parlamento, di avvelenare il clima, di sovrastare con le grida le altre questioni all'ordine del giorno.

Tutto si può dire tranne che il Movimento 5 stelle sia stato vittima della tagliola. I grillini hanno cercato l'obiettivo per rafforzare, anche simbolicamente, la loro opposizione di sistema. L'efficacia che cercano non è quella di emendare, di migliorare le condizioni dei cittadini che li hanno votati, ma quella di produrre l'esito il più possibile negativo, in modo da far risaltare l'antagonismo radicale. Piuttosto che correggere un testo, è meglio che questo esca nella versione peggiore. Qualche tempo fa, il M5s spinse l'ostruzionismo contro un altro decreto-legge fino a mettere a repentaglio i fondi per la ricostruzione dopo il terremoto in Emilia: per fortuna, anche in quell'occasione i grillini furono sconfitti.

Va detto, a onore del vero, che non tutti gli argomenti usati dai deputati di Grillo contro il decreto sono da disprezzare: lasciano dubbi le modalità con le quali - attraverso una rivalutazione delle quote delle banche - si è realizzata una maggiore autonomia di Bankitalia dal Tesoro, e dunque dallo Stato. Tuttavia, la fondatezza di alcuni argomenti non giustifica l'oltranzismo e la violenza verbale, anzi rende ancora più colpevole il comportamento adottato. È inaccettabile che la denuncia faccia premio su qualunque tentativo di mediazione o di correzione. Una forza politica fa opposizione e marca la propria diversità per costringere la controparte ad una posizione più avanzata, per ottenere qualche risultato anche parziale. Questo è il confronto parlamentare che incide sul Paese. Ieri invece lo scopo della contestazione era la sua teatralità, il fare una cosa che non si era mai fatta: così la «tagliola» è diventata un po' come la risalita sul tetto di Montecitorio. Il nichilismo eretto a filosofia politica e il Vaffa gridato nel Palazzo per rappresentare così un'opposizione sempre più «di sistema».

Grillo e Casaleggio stanno lanciando la campagna elettorale per le europee: hanno bisogno di allargare le distanze. Avevano scommesso su nuove elezioni politiche nel 2014, ma potrebbero aver perso la scommessa. Così hanno programmato un'escalation della loro protesta. Gli insulti al Capo dello Stato non sono frutto del caso o del delirio di un singolo deputato: sono anch'essi programmati. Il rifiuto di partecipare in alcun modo alla riforma elettorale è l'altra scelta strategica che prepara l'offensiva anti-europea. Prepariamoci ad un Grillo che farà impallidire Le Pen, e che tenterà di soffiare alla Lega il primato anche della violenza verbale.

Sono le scelte politiche del Movimento 5 stelle. Che condizioneranno la vita del Parlamento e il confronto politico nel Paese. Se i grillini decidessero di partecipare al lavoro sulle riforme elettorali e costituzionali, potrebbero anche portare a casa dei risultati. Ma l'autonomia del politico per Grillo si fonda sul tanto peggio per l'Italia. Tra l'altro, le riforme dovranno toccare anche i regolamenti parlamentari. Bisogna prevedere tempi certi per le votazioni, non solo dei decreti, ma anche dei disegni di legge che il governo considera essenziali e (pro-quota) di quelli che le opposizioni intendono sottoporre al giudizio dell'aula. Non si tratta di un modo per strangolare il dibattito: fare buone leggi richiede tempo, e da noi il tempo serve anche per cambiare il modo con cui si scrivono le leggi. Troppe norme sovrapposte, pochi testi unici e poca semplificazione. Ma per cambiare il costume legislativo serve certezza sui tempi di decisione. Confronto, contrapposizione, mediazione, poi alla fine decisione. Altrimenti la democrazia muore. Purtroppo, c'è chi vuole l'impotenza della politica per trarne vantaggio.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Meglio le primarie delle preferenze

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**La mafia non si tiene lontano con i nominati, ma con la legalità. La corruzione elettorale e il voto di scambio hanno aggirato qualsiasi sistema elettorale, alzando muri di privilegi e barriere alla trasparenza, contro la legalità. C'è anche chi ricorda che le preferenze vennero abolite con un referendum negli anni 90. Giusto, ma siamo nel 2014. E sono successe tante cose.**  
**MASSIMO MARNETTO**

Quello che dovremmo ricordare mentre si discute di preferenze sì o no è il modo in cui andavano le cose in Italia nel tempo in cui gli elettori erano chiamati ad esprimerle. Dopo quei trent'anni, infatti, in cui quella che veniva garantita agli elettori era soprattutto la loro libertà di scelta ed in cui era positivo ed importante, per i partiti politici, acquisire alle liste le simpatie (e i voti) di persone note e perbene in grado di riscuotere la stima e la simpatia degli elettori il gioco

delle preferenze si legò sempre di più ai pacchetti di voti che il candidato si procurava in modo più o meno legale utilizzando i contatti che aveva o che era in grado di comprare. Dai successi di persone note si passò, in modo sempre più chiaro a quello dei furbi e/o degli ammanicati e dei compagni di cordata fino ad arrivare, ai tempi del Caf di Craxi, Andreotti e Forlani, al mercato delle vacche contro cui fu impostata e vinta una battaglia referendaria. Tornarci ora avrebbe un senso? Davvero sono cambiati, i tempi, nella direzione giusta? Il mio parere su questo punto è che la scelta dei candidati dovrebbe avvenire soprattutto in sede di primarie: affidandola agli iscritti ed ai simpatizzanti del singolo partito. Obbligatoriamente e per tutti se ci riesce ma anche volontariamente, se il Parlamento non prenderà questa decisione, per i partiti che dimostreranno in questo modo di voler ascoltare davvero la voce di chi li vota.

## CaraUnità

### Per i beni culturali di Roma

Con la conclusione, nell'estate del 2013, delle procedure concorsuali per 14 archeologi, 20 storici dell'arte e 3 restauratori, Roma Capitale dispone delle graduatorie da cui attingere per garantire in futuro la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali della città eterna. L'articolo 1 dello Statuto identifica proprio conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e monumentale come funzioni fondamentali dell'amministrazione capitolina. Nel prossimo biennio gli inevitabili pensionamenti del personale in servizio alla Sovrintendenza capitolina provocheranno una drastica diminuzione degli organici. Nonostante tutto, la delibera 441 del 20/12/2013, con cui la giunta capitolina ha pianificato l'assunzione di 47 vincitori di concorso, non prevede il reclutamento di nessuna figura professionale specifica nel settore dei beni culturali. Sembra, inoltre, che l'amministrazione non sia intenzionata neanche in futuro ad assumere le figure professionali che

garantirebbero la competenza necessaria per la gestione del patrimonio culturale della città. I segnali provenienti da Roma Capitale sono scoraggianti: da mesi si attende la nomina del sovrintendente e sono finora caduti nel vuoto gli appelli per la cultura lanciati dal personale della Sovrintendenza capitolina e, più recentemente, dall'International Council of Museums che ha esplicitamente chiesto a Roma Capitale di favorire l'occupazione di personale qualificato. Signor sindaco, le chiediamo un segnale di attenzione per la cultura e un impegno concreto per la futura assunzione di archeologi, storici dell'arte e restauratori, che hanno superato una procedura molto selettiva per titoli ed esami e non chiedono altro che poter mettere la propria competenza professionale al servizio della collettività. La gestione del patrimonio storico, artistico e monumentale non può essere improvvisata o delegata al personale amministrativo: richiede pianificazione, professionalità e competenza.

Signor sindaco, dimostri di voler premiare il merito e garantisca un futuro ai beni culturali di Roma che Lei stesso ha posto al centro del suo programma politico.

**Archeologi, Storici dell'Arte e Restauratori per Roma Capitale**

### La gravidanza delle disoccupate involontarie

Attualmente in Italia ci sono due leggi che finanziano la donna incinta. La lavoratrice gode giustamente di assenze remunerata giustificate dalla gravidanza e alla donna che decide di abortire lo Stato copre i costi di tale aborto procurato volontariamente. Le donne gravide che non lavorano vengono dunque discriminate dal nostro ordinamento giuridico senza nemmeno distinguere tra inoccupate per scelta e disoccupate involontarie. Giustizia esige che ogni donna incinta che non abortisca volontariamente riceva dalla Repubblica un reddito di sostegno per tutta la durata della gravidanza e magari anche per i successivi costi di cura della prole minorenni.

**Matteo Maria Martinoli**

Via Ostiense,131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## La lettera

### I bravi ricercatori e le debolezze dell'Italia

**Piergiorgio Strata**  
Professore Emerito  
Università di Torino



**ICARO DIRETTORE,**  
**HO LETTO CON INTERESSE LA BRILLANTE ANALISI CHE PIETRO GRECO HA FATTO SUI RECENTI RISULTATI RELATIVI ALL'ASSEGNAZIONE** di finanziamenti per la ricerca da parte dello European Research Council. Come riportato anche da altri media ci rallegriamo del fatto che in termini di numero di assegnazioni gli italiani siano al secondo posto in Europa. Purtroppo siamo di gran lunga in prima linea nella classifica di coloro che spenderanno i loro soldi all'estero: Italia 26, Germania 15, e gli altri al di sotto di 5.

Si tratta di un'esportazione legale di capitali, in quanto le regole vogliono, giustamente, che il finanziamento sia della persona che può portarlo con sé ovunque. Questa regola introduce il concetto di mercato dei cervelli e in questo mercato gli inglesi traggono il maggior profitto.

Con questa emorragia di cervelli, se calcoliamo il numero di italiani che spenderanno i fondi lavorando nel nostro Paese, la classifica ci vede al sesto posto. Questo ci potrebbe rallegrare. In fondo un sesto posto non appare così male. La brutta notizia, che è quella più importante, è che se calcoliamo il numero dei nostri finanziamenti per milioni di abitanti, la classifica ci vede al numero 11. Davanti a noi a vediamo prima in classifica la Germania con un coefficiente (rapporto fra finanziamenti e popolazione) di 2,5. Seguono Israele (2,1), Olanda (1,4), Belgio (1,3) Svizzera (1,0), Cipro (1,0) Finlandia (0,7), Svezia (0,6), Francia (0,5) Regno Unito (0,4) e Italia (0,3).

Questo *score on size* dimostra la nostra vera debolezza. Essa non è soltanto legata alla carenza di investimenti pubblici della ricerca che in percentuale del Pil non è così lontana dagli altri Paesi, ma alla scarsa presenza della ricerca industriale che in percentuale del Pil è quasi la metà di quella degli altri Paesi. Non dimentichiamo che nel 1980 una legge mascherata ha inserito nei ruoli universitari ben 30.000 docenti.

Siccome la ricerca è competizione come il calcio, non si può vincere un mondiale con una squadra nella quale i giocatori sono stati reclutati come si è fatto per l'università. E questa squadra non troverebbe degli sponsor che vi investano. I problemi da risolvere sono molti e alcuni a costo zero. Ma il problema principale sta nella debolezza delle nostre infrastrutture che sono costose, frammentate, burocratizzate e soprattutto con scarsa indipendenza dei giovani i quali sono praticamente privi di quella mobilità che è alla base del mercato dei cervelli.

## L'intervento

### Temi etici, il coraggio di leggi avanzate

**Maurizio Mori**  
Presidente Consulta  
di Bioetica



**EUGENIO MAZZARELLA HA RAGIONE QUANDO OSSERVA CHE SUI «TEMI ETICI, SE SI VUOLE, SI PUÒ FARE SUBITO»** (L'UNITÀ, 27 GENNAIO, P. 5) visto che queste leggi non hanno costi, e si possono varare anche in tempo di crisi come il nostro. Non solo: se quelle in materia sono buone leggi, tutelano la dignità delle persone, rafforzano la fiducia nelle istituzioni e hanno positivi ritorni economici. Per questo non si dovrebbe esitare un istante a vararle. Ma per elaborare una legge si deve partire da una visione generale della situazione. Per il collega Mazzarella il punto di partenza è il fatto che quelli etici sarebbero «gli unici temi che godono, nel Paese reale, di «larghe intese» naturali, per soluzioni affidate al buon senso, a un diffuso sentire comune».

Su questo, dissenso, perché a volte il «buon senso» o il «sentire comune» sono in contrasto con l'eti-

ca, ed è sbagliato credere che l'etica coincida col «sentire comune». Fino al 1975 il sentire comune di larga parte degli italiani era contrario alla «parità dei coniugi», la cui introduzione suscitò aspre controversie: allora era una norma «avanzata». Ben presto ci si accorse che aveva colto il verso della storia e ebbe positivi effetti sociali per tutti, inclusi i conservatori sessisti che rivorrebbero il capofamiglia maschio.

Oggi, con molta sorpresa, apprendo che Mazzarella ritiene che il ddl Calabrò proposto nel marzo 2009 offra una soluzione «socialmente condivisa». Dimentica però che fu presentato in fretta e furia dal governo Berlusconi per contrastare il caso Englaro, e che i medici giudicarono quel testo del tutto inadeguato e inaccettabile (a dir poco). Anche qui, rilevo che come minimo il «buon senso» di Mazzarella è in netto contrasto con le indicazioni deontologiche dei medici. Può darsi che per alcuni (i conservatori) queste indicazioni siano «avanzate», ma è facile che presto risultino benefiche per tutti.

Discorso simile sui i gay, ai quali il «comune sentire» riconoscerebbe il diritto alla «unione civile» ma non al «matrimonio», la cui pretesa sarebbe frutto di «un'omologazione ideologica». È troppo comodo, caro Mazzarella, relegare nel calderone delle vecchie «trincee ideologiche» tutte le opinioni difformi da ciò che presumi essere il «buon senso» o il «comune sentire». Basta leggere l'articolata sentenza Windsor vs Usa (26 giugno 2013) della Corte Suprema americana per vedere che l'esclusione dei gay dal matrimonio lungi dall'essere razionale è un'iniqua discriminazione frutto del pregiudizio etero-sessi-

sta, neologismo con cui indico chi crede che i sessi siano solo due (senza tenere conto delle più recenti conoscenze scientifiche). Anche qui, può darsi che per alcuni quest'idea sia «avanzata»: ma è forse un delitto avere idee innovative? Non è meglio che le buone leggi precedano e indirizzino la vita sociale? Il legislatore, cioè il Parlamento eletto dal popolo perché rappresenta (dovrebbe rappresentare) la miglior parte della società, fa come il bravo urbanista progettatore di territori: prevede in anticipo i flussi di traffico e progetta le strade in modo da favorire la viabilità e prevenire le file e gli ingorghi, senza restare ancorato al «comune sentire» che spesso è sordo alle esigenze emergenti e chiuso al futuro.

Per elaborare buone leggi sui temi etici occorre partire dalla considerazione che la rivoluzione biomedica ha già cambiato e sta sempre più cambiando alcuni parametri tradizionali. Non bisogna avere paura della scienza e pensare che debba essere messa subito al guinzaglio: la scienza è la cosa migliore prodotta dall'uomo negli ultimi 4 secoli. L'etica, quella vera e razionale, ci impone di individuare le regole che – tenuto conto dei progressi scientifici e della rivoluzione biomedica – favoriscono la dignità e il benessere di tutti nelle nuove condizioni storiche che già sono in essere e si verranno sempre più a creare. Non è sempre facile scorgere quali esse siano, e per questo non sempre il «comune sentire» è adeguato. Forse gli esperti sanno vedere meglio: come il bravo urbanista prevedendo i flussi di traffico sa favorire lo sviluppo del territorio, così il legislatore accorto prevedendo le dinamiche sociali sa come favorire la dignità delle persone e aumentare il be-

nessere di tutti.

In Italia, dopo la stagione delle grandi (e benefiche) riforme sociali degli anni '70 (statuto dei lavoratori, riforma psichiatrica, sanità pubblica, aborto, ecc.) sui temi etici ha prevalso l'atteggiamento conservatore. Solo la magistratura ha contenuto il possibile catastrofico arretramento contrario ai principi della Costituzione (si pensi alla legge 40). Per i partiti della sinistra, che promettono di innovare il Paese, è forse giunto il tempo di rompere gli indugi e pensare a leggi «avanzate» che sappiano favorire le dinamiche sociali, e non intasarle in omaggio a tradizioni ataviche ormai obsolete o a un «sentire comune» infornato a queste.

In questo senso, oltre riconoscere presto il matrimonio gay, c'è da ripensare la legge sulla fecondazione assistita in sostituzione della assurda legge 40/2004, c'è la legge sulla ricerca scientifica con le cellule staminali, embrionali e non, c'è la legge sul fine vita che garantisca l'autodeterminazione nel rifiuto delle cure e non impedisca l'eutanasia già in discussione in tutti i Paesi avanzati (Gran Bretagna, Francia, ecc.), c'è da pensare a un Comitato Nazionale per la Bioetica più pluralista e meno succube alle prospettive cattoliche, e via dicendo.

L'elenco è incompleto e l'agenda sul tema è densa: se si vuole far ripartire il Paese si devono fare leggi che aggiornino le modalità di convivenza civile circa i cosiddetti «temi etici» sulla scorta di un'etica che non abbia paura della scienza e sappia guardare avanti anche abbandonando quel «sentire comune» che spesso dipende da un passato che ormai non macina più.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene,** **Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago,** **Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko,** **Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 29 gennaio 2014  
è stata di 65.476 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

**Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |

**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







Una delle sale della Rizzoli Bookstore a Manhattan

**L'APPELLO**

# Save Rizzoli!

## Manhattan si mobilita per salvare la storica libreria

**I proprietari** vogliono demolirla. Non si tratta di un semplice negozio, ma di un pezzo di storia (anche la location di «Innamorarsi») e rischia di non poter festeggiare i 110 anni

**MATTIA PASQUINI**  
NEW YORK

**MIDTOWN, MANHATTAN. IL CENTRO DEL MONDO, PER MOLTI VERSI,** la sede della New York più sognata, per molti altri. All'ombra dell'Empire State Building e salendo verso Times Square, Broadway e i grattacieli del Chrysler Building, del Rockefeller Center e della Trump Tower si può camminare per due chilometri senza abbassare lo sguardo se non sui semafori, ma basta girare l'angolo della quinta strada per accorgersi di una perla, tra il Moma e l'Hotel Plaza. Al 31 W della 57th strada c'è ancora un palazzo pieno di ricordi e di fascino, un edificio che rischia di non arrivare a festeggiare i 110 anni di vita, quello che ospita la celebre Rizzoli Bookshop di New York, «una icona dell'architettura della città di New York e uno degli spazi commerciali più belli d'America».

Così si legge nella nota che la stessa libreria ha emesso. Il problema è che i proprietari del palazzo - l'immobiliare LeFrak e il Vornado Realty Trust - hanno annunciato di essere intenzionati a demolirlo, insieme ad altri due più piccoli adiacenti, per realizzare tutt'altri progetti. Ma davvero Manhattan ha bisogno di altri grattacieli? Questa la domanda che si pongono i newyorkesi già nostalgici del Gotham Book Mart della 46th Street, chiuso sette anni fa, o del The grand Doubleday and Scribner's bookstores che campeggiava sulla Quinta strada. Le librerie non mancano nella Grande Mela, è vero, ci sono Barnes & Noble, la convenientissima Strand, McNally Jackson a Soho e tante più piccole e accoglienti, ma quello che rischia di venire meno sono proprio edifici storici o capaci di dare una identità alla città. Una conseguenza, che anche in Italia conosciamo bene, dei movimenti del mercato immobiliare, che da queste parti però hanno già vissuto. In occasione del boom degli anni '80 del settore, infatti, proprio la Libreria Rizzoli subì già un trasloco importante. Dalla sua prima sede, al 712 della Fifth Avenue, occupata dal 1964 al 1984, il negozio era stato spostato nella attuale location, dove nel 2014 si spera riesca a festeggiare il mezzo secolo di attività. Cinquanta anni nei quali sono transitati per corridoi

e scaffali Pablo Neruda, Franco Zeffirelli, Michael Jackson, Madonna, Sir Elton John, Christo, Botero, David Bowie, Gina Lollobrigida, Gregory Peck, Diana Ross e Greta Garbo... per non parlare di Meryl Streep e Robert De Niro che in *Innamorarsi* del 1984 si incontrano proprio a causa di un «libro galeotto» scambiato proprio alla Rizzoli. E, non a caso, in molti esponenti del mondo della cultura locale si sono mobilitati per cercare di impedire questo scempio. La soluzione sarebbe in teoria a portata di mano: dichiarare lo stabile, «di interesse artistico e architettonico», come probabilmente meriterebbe. Per tutti. Tranne per chi è stato chiamato a decidere di questo status. La «Landmarks Preservation Commission», la cui missione è «essere responsabile della protezione di palazzi di New York architettonicamente, storicamente e culturalmente rilevanti», ha rifiutato di concedere alla proprietà lo status di «luogo storico» sulla base del fatto che la stessa «manca della significanza architettonica necessaria a incontrare i criteri della designazione», nonostante il Consiglio Comunale abbia votato all'unanimità in favore di tale designazione per il palazzo al 31 West della 57esima strada nel 2007. L'informazione viene direttamente dal sito *Save Rizzoli*, dal quale un movimento di privati - preoccupati della prospettiva di veder scomparire un bene cittadino - sta cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica e di smuoverla con una petizione online. Nella speranza di riuscire a realizzare quanto prospettato da Peg Breen, Presidente della «NY Landmarks Conservancy», che ha dichiarato: «è improbabile a questo punto che le tre piccole gemme vengano salvate, a meno di una reazione pubblica abbastanza forte da far cambiare idea ai pubblici ufficiali».

Per ora la divisione «Publicity» della libreria, e la sua specifica Executive Director Pam Sommers, ci informano che la società dietro la Rizzoli Bookstore «sta attivamente cercando nuovi spazi», pur ringraziando commossa per l'esplosione di gradimento tributata alla libreria in quanto «parte importante della vita culturale di New York City». In attesa che qualcosa cambi, e che magari la petizione sortisca qualche effetto.



### A Roma danzatori in «Equilibrio»

«Equilibrio Fuori Scena», trenta scatti di ballerini, è la mostra fotografica di Flavio Ianniello, Riccardo Musacchio e Paolo Porto che accompagnerà all'Auditorium la decima edizione di «Equilibrio», festival dedicato al teatro e al ballo che porterà in scena dal 1° al 23 febbraio le proposte più interessanti nell'ambito della danza.

# La nostalgia uccide l'arte

## La visione troppo apocalittica di Jean Claire sull'oggi

**Nel suo nuovo libro «Le derniers jours», uscito in Francia, lo storico denuncia la perdita di senso odierna della vita e della creatività**

RENATO BARILLI

**NELLA CULTURA E NELLA POLITICA ESISTE LA CATEGORIA DEI «PENTITI», A COMINCIARE PROPRIO DALL'AMBITO RELIGIOSO, DI CHI, PARTITO COME «MANGIAPRETI», MAGARI IN PUNTO DI MORTE SI PENTE E RIENTRA NEL GREGGE, O VICEVERSA, A UN CERTO PUNTO GETTA LA TOGA E LA FEDE ALLE ORTICHE.** La politica è piena di casi del genere, dettati da opportunità o da sincera convinzione, e non ne è esente neppure la critica d'arte, con vicende di persone che fino a un certo momento credono nei valori più avanzati delle avanguardie, poi fanno marcia indietro divenendo reazionari coi fiocchi.

Proprio in quest'ultima sezione il caso più clamoroso è costituito dal critico e curatore museale che al secolo si chiama Gérard Régner, ma che a tutti è più noto come Jean Clair. Se ai suoi esordi, anni '70, si distingueva per acuti studi su Marcel Duchamp, il numero uno delle avanguardie storiche e delle neoavanguardie, in seguito Jean Clair ha compiuto una totale inversione di rotta divenendo il più spietato oppositore di ogni movimento di punta. Un saggio appena uscito, non ancora tradotto in italiano, *Les derniers jours* (Gallimard), conferma come più non si potrebbe questo «pentitismo», in quanto va ben oltre i campicelli ristretti dell'arte per applicare la medesima mentalità nostalgica e retrospettiva praticamente a tutti gli aspetti della nostra vita.

Viene in mente in proposito un detto del nostro Italo Svevo, che quando si è fumatori accaniti, si fuma con gli occhi, con le mani, con ogni altro organo. Ebbene, nei testi qui raccolti Clair, appunto, si mostra pentito e nostalgico *in toto*. Bisogna ammettere che questi scritti, pur intrisi di spirito reazionario, e dunque non accettabili, sono stesi con sapienza e abilità stilistica, degne della grande tradizione del memorialismo francese. Andiamo a leggere a caso. Ovviamente, siamo a un elogio della vecchiaia condizione contadina, quando nelle case di campagna si viveva tra mobili maestosi, ingombranti, massicci, ma tan-

to consolanti. Poi la popolazione rurale si è inurbata, è andata a vivere in loculi improntati al più rigoroso e funzionale design, dove perfino il sonno è soltanto una pausa prima di essere riassorbiti dal lavoro inteso come soffocante macchina seriale.

È dunque un inno ai tempi beati quando i *fau-bourg* di Parigi mantenevano nome e confini distinti, con aria ancora campagnola. Tra le bestie nere del nostro reazionario figura Breton col suo Surrealismo, semmai l'unico modo di accettarlo è di ricordarsi che è nato nel quartiere di Pantin. Di questo passo si giunge a referti di pesante portata sociologica, come quando Clair proclama che l'evento dominante del secolo scorso non è stato l'emersione del proletariato, bensì la scomparsa del contadino. Il che è esatto, in termini statistici, ma non vi si può applicare un giudizio negativo: la condizione operaia, pur non essendo paradisiaca, è pur sempre migliore, per condizioni alimentari e igieniche, di quella dei poveri braccianti dell'agricoltura. O meglio, è vero che il «progresso» non si compie mai a senso unico, ogni passaggio di stato sociale segna qualche grado di perdita, ma a vantaggio di miglioramenti innegabili.

Spassosi sono i capitoli dedicati al volo aereo, dove beninteso il Nostro è nostalgico dei primi voli degli anni '60, quando le hostess trattavano signorilmente, ci si sentiva come ammessi in un salotto prezioso e riservato, rispetto alle condizioni standard dei voli *low price* di oggi. Quando poi si avvicina al suo terreno specifico, Clair è un implacabile fustigatore dei riti odierni delle visite guidate che invadono le sale, disturbando la quiete e il raccoglimento contemplativo dei veri intenditori. Dappertutto si assiste a una perdita di consistenza, di riconoscibilità.

Il grande peccato dell'arte d'oggi è di essere «senza volto», come del resto ogni altra occasione, che ci porta a muoverci in una assoluta trasparenza, che poi significa vacuità, perdita di orientamento, di radici. Di passo in passo, il nostro implacabile censore giunge a denunciare «l'orrore della immortalità», ovvero tutti i tentativi per prolungare di qualche anno la nostra vita. Per carità, anche su questo fronte sappiamo bene quanto sia condannabile l'«accanimento terapeutico», ma nel complesso suppongo che ci sia da rallegrarsi se la durata media di vita risulta in rialzo, ed è abbastanza grottesco provare rimpianto per le stragi compiute un tempo dalla tubercolosi o dalla difterite.

# Lanzmann: «Perché ho voluto riabilitare l'ultimo degli ingiusti»

**L'intervista fiume a Benjamin Murmelstein il rabbino accusato di collaborazionismo**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

**QUASI QUATTRO ORE. CHI CONOSCE CLAUDE LANZMANN SA BENE CHE IL SUO CINEMA È «FUORI FORMATO».** È il suo dna che non accetta scorciatoie e semplificazioni, come per quei dodici anni spesi per realizzare *Shoah*, oltre nove ore di storia dell'orrore, cariche di dettagli e testimonianze che hanno svelato gli aspetti più oscuri dell'Olocausto. Oggi ad 87 anni, il grande autore francese, dopo numerosi documentari sul tema, ha rimesso le mani proprio su quei «vecchi materiali» per offrire un nuovo spaccato, un ennesimo tassello, alla complessità di questa pagina nera della storia del Novecento. È *L'ultimo degli ingiusti*, già passato a Cannes, al festival di Torino ed ora in sala con delle uscite mirate per il giorno della memoria, accompagnato dallo stesso regista. Quasi quattro ore di film, una lunga intervista girata a Roma nel '75, per ridare dignità ad una delle figure più controverse del mondo ebraico: Benjamin Murmelstein, l'ultimo capo del Consiglio ebraico del ghetto di Theresienstadt, accusato a guerra finita di collaborazionismo coi nazisti, imprigionato, assolto e poi esiliato proprio a Roma. Nonostante riuscì a mettere in salvo 121mila ebrei.

«Questo lavoro - spiega Lanzmann - è

l'altra faccia di *Shoah*, che è un film epico, attraversato dall'inizio alla fine, dall'ineluttabilità della tragedia. Qui, invece, attraverso la figura del rabbino si affronta la debolezza della natura umana. Per questo anche se la sua è stata la prima intervista che ho girato l'ho esclusa da quel lavoro. Quello che mi ha colpito ascoltandolo è che lui non mente, è ironico, sarcastico, duro con gli altri e con se stesso». La definizione «ultimo degli ingiusti», infatti, l'ha coniata lui stesso parafrasando l'opera di André Schwarz-Bart. Sulla sua ironia non si hanno dubbi fin dall'inizio: «Al momento dell'arresto - racconta - mi hanno chiesto: perché lei è vivo? Ed ho risposto: lei perché lo è?».

Risponde puntuale ed ogni domanda con dovizia di particolari il rabbino. Spiega la «menzogna» celata dietro al ghetto modello di Theresienstadt, creato a 60 chilometri da Praga da Eichmann, per mostrare al mondo come gli ebrei fossero «felici». Straordinario, in proposito, un filmato di propaganda che descrive una città quasi ideale in cui i bambini mangiano pane e burro, uomini e donne lavorano alacremente e ci sono persino il campo di calcio e gli appuntamenti culturali. Una menzogna che per molti ebrei significò la spesa di interi capitali per arrivare fin lì e ritrovarsi, invece, tra pidocchi, fame e violenza. Qui Benjamin Murmelstein cercò di gestire la situazione, tenendo testa ai comandi di Eichmann che lo incaricò di organizzare l'emigrazione forzata degli ebrei austriaci, dall'estate del '38 fino allo scoppio della guerra. Furono sette anni di «avventura» ma anche di «paura». Eichman nei ricordi del rabbino rivive come un pazzo esaltato, capace, scalpello in mano, di andare a distruggere le sinagoghe durante la Notte dei cristalli. Di truffare e arricchirsi continuamente ai danni degli ebrei. Ben diversamente, insomma, dal quel ritratto della «banalità del male» emerso dalle analisi di Hanna Arendt al processo voluto da Ben-Gurion. In possesso di un passaporto della Croce rossa, «l'ultimo degli ingiusti» avrebbe potuto fuggire facilmente in più di una occasione. Eppure scelse di rimanere riuscendo a mettere in salvo più di 120 ebrei, fatti emigrare a più riprese e sempre in condizioni difficilissime. Eppure la sua memoria è rimasta «oscurata» da quell'accusa di collaborazionismo. «Quando è morto - conclude il regista - il rabbino di Roma gli ha negato la sepoltura accanto alla moglie. E l'ho trovato scandaloso». Anche per questo Lanzmann a distanza di tanti anni ha scelto di raccontare la sua storia.

### LA RASSEGNA

#### Cinema e video arte dall'America Latina

Cinema e videoarte dal continente Latinoamericano. È «Almas lejanas/Almas de distancia», iniziativa promossa dall'Associazione Culturale Dello Scompiglio - diretta da Cecilia Bertoni -, in corso dal primo febbraio al 6 aprile alla Tenuta Dello Scompiglio Vorno, Lucca. Uno sguardo non convenzionale sull'universo latinoamericano contemporaneo con appuntamenti ogni fine settimana per il cinema e dal giovedì alla domenica per la video arte. Curata da José Gatti e Suzy Capó la rassegna cinematografica propone 16 film provenienti da Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Guatemala, Messico, Paraguay, Perù, Venezuela. Mentre la rassegna di video arte, con proiezioni dal giovedì alla domenica, si inaugura sabato 1 febbraio alla presenza del video artista e regista brasiliano Cesar Meneghetti.



Il rabbino Benjamin Murmelstein, l'ultimo degli ingiusti



Rubens Tedeschi nel suo studio

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**DISTURBO? CHE COSA FAI?** Mi sembra, adesso, d'aver scelto le domande più stupide e anche più semplici per addentrarmi nel caso straordinario di una vita centenaria, quella di Rubens Tedeschi, quel signore elegante in abito di panno nero, i capelli grigi, tagliati corti, «a spazzola» si diceva una volta, l'espressione severa, che avevo incontrato tante volte alla «prima» della Scala, a S.Ambrogio, e al quale avevo chiesto subito un'opinione, tanto per orientarmi nei miei pezzi di «colore». Rubens Tedeschi, giornalista dell'Unità, critico musicale, scrittore di libri importanti (li ricordo subito: *Invito all'ascolto di Richard Wagner, I figli di Boris. L'opera russa da Glinka a Sostakovic, Addio fiorito asil. Il melodramma italiano da Rossini al verismo*) e tanto ancora, Rubens Tedeschi nato a Milano il 30 gennaio 1914.

**Disturbo? Che cosa fai?**

«Sto leggendo *Lady Roxana* di Daniel Defoe».

**Grande romanzo...**

«Già lo conoscevo».

**Sei nato qualche mese prima che scoppiasse la guerra mondiale...**

«Con il mantello dello zio Clemente, ufficiale degli alpini, appena tornato dal fronte, mia madre mi ritagliò un vestitino. Avevo quattro cinque anni».

**Mamma?**

«Margherita Vitale. Morì quando avevo dieci anni. Ne soffrì moltissimo e mi lasciai andare al punto che mi bocciarono e dovetti ripetere la classe. Mio padre si chiamava Arturo. Era impiegato delle poste. Quando entrarono in vigore le leggi razziali lo licenziarono. Ma era talmente bravo che, finita la guerra, lo riassunsero e lo nominarono direttore».

**Le leggi razziali... Anche tu ti trovasti senza lavoro?**

«Mi cacciarono dal mio posto di cancelliere in tribunale. La stessa sorte capitò naturalmente a mia sorella, impiegata alla Montecatini. Aveva un fidanzato il cui padre era contabile ed era ammalato: mi insegnò tutto e così riuscii a cavarmela per un po' facendo appunto il contabile. Peraltro ero bravissimo in matematica. Fino all'8 settembre. Allora decisi di scappare in Svizzera con mia moglie Miranda e con mio figlio, Riccardo, che aveva un anno. Ci accompagnarono in montagna, in Valtellina. A un certo punto ci abbandonarono. Che cosa potevo fare? Che cosa poteva fare un contabile piantato sulla costa di una montagna? Decisi di tornare a valle. Incontrai alcuni contadini che ci ospitarono e il giorno dopo ci aiutarono a trovare la strada giusta e la terra promessa, la Svizzera. Senza di loro chissà... Con noi in fuga c'era un soldato jugoslavo. Lui decise di andare avanti. Non lo rividi più».

**Fu dura in Svizzera?**

«No, per niente. Mia moglie con il bambino furono accompagnati in una villa, che era stata un albergo e che dava rifugio a tante madri di tanti paesi diversi, molte polacche. Io finii in un campo di lavoro, mi ritrovai contadino, poi chiesi il ricongiungimento e raggiunsi nella villa i miei. Feci lo sgattero, poi fui promosso aiuto cuoco. Alla fine mi affidarono il servizio postale. Dovevo salire con un carretto e raggiungere un ufficio in alto.

# Cent'anni in musica

## Festa per Rubens Tedeschi storico critico de l'Unità

**La vita rocambolesca di una delle grandi firme di questo giornale che oggi arriva al glorioso traguardo del secolo**

In discesa mi sedevo sul carretto e, vroom..., mi lasciavo andare. Il carretto alla fine regolarmente si capottava, ma la posta giungeva rapida e salva».

**Li si faceva attività politica?**

«Diciamo che c'era un compagno comunista che cercava di tenerci uniti. Fu proprio lui che dopo la Liberazione, tornato a Milano, mi aiutò a trovare lavoro presso le edizioni L'Unità, una piccolissima casa editrice che stampava libri economici di cultura marxista. Non andò bene e così, in alternativa, finii a "l'Unità", ai tempi di Pajetta, Montagnana. Il direttore a Milano era Renato Mieli, che mi voleva cacciare per incapacità. Nell'attesa che trovassero un sostituto, mi affidarono a Giuseppe Boffa, allora capo degli esteri. Con lui le cose andarono meglio, al punto che il licenziamento rientrò e io non abbandonai il giornalismo. Poi capitò Marcinelle...».

### I LIBRI

#### Dai russi a Wagner, le note nelle sue carte

Il libro di Rubens Tedeschi che consulto più spesso è «I figli di Boris», un saggio sull'opera russa da Glinka a Prokofiev, Shostakovic e Stravinsky giunto alla terza edizione (EdT): non c'è oggi in Italia sull'argomento un quadro d'insieme di tanta ampiezza e chiarezza, nella nitida definizione dei problemi storici generali e negli agili profili sulle singole opere. Su Shostakovic e Prokofiev Tedeschi è tornato nel 1980 nell'amaro pamphlet «Zdanov l'immortale», su «sessant'anni di musica sovietica», sulle repressioni e censure subite da questi e molti altri compositori, un argomento la cui drammaticità ha trovato conferme nei documenti emersi in questi ultimi decenni di rapidissime e radicali trasformazioni. A un autore amatissimo, a Wagner, Tedeschi ha dedicato una breve «guida all'ascolto» di rara limpidezza di scrittura. Un carattere diverso ha «Addio, fiorito asil», dove il tema del

«melodramma italiano da Boito al verismo» è oggetto di una riflessione impietosa sui limiti della musica e della cultura nell'Italia umbertina, con una vena vivacemente pungente nei confronti dei sofisticati intellettuali attenti a riproporre gli autori di quel periodo «con la medesima fiducia con cui gli angeli del Signore, a detta di Voltaire, offrivano al profeta Ezechiele pranzi di merde tartinée». Il libro ha un seguito ideale nel saggio su D'Annunzio e la musica, che fa il punto sui problematici rapporti tra i compositori e D'Annunzio e sulla presenza della musica nei suoi romanzi (riunendo anche i suoi scritti come critico musicale), e si pone spesso sotto il segno di una stimolante vena polemica. Con la vivacità intellettuale e l'apertura di chi sa che «per quanto incerto possa essere il presente, è in esso che noi viviamo», come si legge alla fine di «Addio fiorito asil».

PAOLO PETAZZI

**Era l'otto agosto 1956. Duecentosessantadue minori morti tra il fuoco e il fumo, la metà italiani.**

«Nessuno voleva partire. Davide Lajolo, Ulisse, incaricò me. Partii e scrissi almeno una ventina di articoli. Lì si scoprì che ero un bravo giornalista». **Bravissimo, non solo bravo. Mi ha sempre colpito la tua scrittura, semplice, chiara, mai pomposa, mai accademica anche quando sei diventato critico musicale, concreta anche nella articolazione dei giudizi e, quando era il caso, venata di intelligente ironia. Un esercizio di autentico servizio al lettore. Sei un «maestro», caro Rubens. Ma dove hai imparato?**

«A "l'Unità", incontrai un caporedattore, se ricordo bene, che si chiamava Tommaso Giglio. Era un poeta e uno scrittore. Sapeva della mia passione per la musica e mi mandò una volta a seguire una conferenza di Arthur Honegger, compositore svizzero. Tornai e gli riferii con accenti spiritosi. Mi invitò a scrivere. Ma buttò l'articolo. Mi prese in disparte e mi spiegò tutto: l'abc, la notizia... il commento eccetera... Imparai la lezione».

**Imparasti così bene che ti mandarono in giro per l'Europa e per tutti i paesi del Mediterraneo. Anche il terremoto di Agadir ti capitò di raccontare. Soprattutto ti ritrovasti a Gerusalemme per il processo ad Eichmann, il boia nazista. Con Hannah Arendt. Che ricordo conservi?**

«Il processo durò quattro mesi. Io seguii solo una ventina di udienze. Quello che colpiva di Eichmann era il suo atteggiamento di pacifico impiegato. Sembrava una persona qualsiasi, non aveva niente del mostro. Si mostrava come un piccolo burocrate che ascoltava, prendeva appunti...».

**La banalità del male. Da inviato degli esteri a critico musicale... Come è accaduto?**

«Critico musicale lo fui sempre, anche se per me la critica musicale rappresentava a "l'Unità" un secondo lavoro. Il titolare era Giacomo Manzoni, il compositore. Poi lui lasciò e mi feci avanti io, ma per una ragione politica: ero fieramente antistalinista. Lo divenni dopo un viaggio a Mosca con Reichlin... Tornai tramortito. Allora dissi: mi date la critica musicale o me ne vado. Ulisse un'altra volta mi aiutò».

**Ma conservasti la tessera del Pci?**

«Ero solo un furibondo antistalinista. Per il resto il Pci mi andava bene e io ero un bravo compagno, sdraiato sulla linea, come scrisse di me Marcello Venturi».

**Critico musicale, dunque. Ma come ti eri formato?**

«A scuola mi ero diplomato alle magistrali e all'università mi ero laureato in legge. Niente studi musicali. Ma la mia era una famiglia di appassionati della musica. Mio padre e mio zio che mi conducevano ai concerti. Entrai per la prima volta alla Scala a dieci anni, per ascoltare il *Lohengrin*. Così divenni wagneriano. Per un lungo periodo. Finché un giorno, durante la guerra, quando ero contabile, mentre sfogliai le fatture della ditta, ascoltai alla radio *Traviata*. Fu così che divenni verdiano».

**Non ti sei fermato. Ho riletto un articolo di Paolo Petazzi per i tuoi novanta anni. Citava la volta in cui andasti a Zurigo insieme con Massimo Mila a seguire la prima esecuzione di «Moses und Aron» di Schönberg. Era il 1957 e Schönberg era morto da sei anni. Petazzi lo ricordava per dimostrare la tua sensibilità nei confronti della musica contemporanea. Eravate gli unici critici italiani presenti.**

«Il merito era tutto di Massimo Mila, grande musicologo. Ho cercato di non tradire il suo insegnamento. Mai ritrarsi davanti alle novità, alla ricerca... Sono diventato un piccolo esperto di musica contemporanea. Una volta rimproverai ad Abbado di occuparsi solo dei classici e non dei contemporanei. Ci rimase male. Ne soffrì. Tuttavia il nostro rapporto fu sempre di grande affettuosa amicizia».

**Hai conosciuto molti tra i grandi della musica...**

«Sì. Penso a Maurizio Pollini, ad esempio. Tanti altri. Muti mi teneva un po' in sospetto perché mi faceva abbadiano...».

**Hai sentito all'opera anche Toscanini?**

«Certo. Grandissimo».

**E Furtwängler?**

«L'ho visto dirigere all'apice della sua carriera. Lui era compromesso con il nazismo, anche se non era un vero nazista. Era un carrierista. Aveva anche cercato di salvare alcuni dei suoi orchestrali ebrei. Poi gli dissero di piantarla e lui, che non era un coraggioso, la piantò».

**A proposito. Sei figlio di una famiglia di religione ebraica. Quale è il tuo rapporto con la religione?**

«A tredici anni ero fissato con la filosofia e ed ero convinto di poter dimostrare l'esistenza di Dio. Non ci sono riuscito e sono diventato ateo».

**E il tuo rapporto con il fascismo. Il fascismo lo hai visto tutto.**

«Quando ero alle magistrali il preside De Angelis convocò i suoi studenti e spiegò che non avremmo mai insegnato senza la tessera del partito fascista. Così divenni avanguardista. Mi iscrissi all'università convinto che prima della laurea il fascismo sarebbe caduto... Non fu così. Constatò tuttavia che è più difficile liberarsi di Berlusconi di quanto lo sia stato di Mussolini».

**Così abbiamo detto anche del presente politico. Ci fermiamo qui, per ora. Ho disturbato?**

«Figurati. Parlar di me è l'occupazione che prediligio».

**U: WEEK END CINEMA**

Una scena da «I segreti di Osage County»

# Torrido agosto a casa Weston

## Un dramma familiare ambientato in Oklahoma

**I SEGRETI DI OSAGE COUNTY**

Regia di John Wells

con Meryl Streep, Julia Roberts, Sam Shepard, Ewan McGregor, Juliette Lewis  
Usa, 2013 - Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

«QUESTO NON È IL MIDWEST. QUESTE SONO LE PIANURE. UNO STATO D'ANIMO». Parole pronunciate da Barbara Weston (Julia Roberts), che assieme al marito Bill (Ewan McGregor) e alla figlia adolescente Jean (Abigail Breslin) sta percorrendo in auto le pianure dell'Oklahoma. Sono diretti alla contea di Osage, alla casa dei genitori. Il padre, lo scrittore alcolizzato Beverly Weston (Sam Shepard), è scomparso. La madre Violet (Meryl Streep), malata di cancro e «drogata» di medicine assortite, è momentaneamente sola assieme alla badante Johnna (Misty Upham), una giovane donna cheyenne che lei chiama ostentatamente «l'indiana». Presto scopriremo che papà Beverly si è suicidato, lasciandosi annegare in un lago dove amava pescare. La morte del

patriarca è l'occasione per un raduno familiare al fiele. Arrivano le sorelle di Barbara, Ivy (Julianne Nicholson) e Karen (Juliette Lewis), quest'ultima accompagnata da un improbabile fidanzato yuppy con tanto di fuoriserie sgommante (Dermot Mulroney). Arriva la debordante sorella di Violet, Mattie Fae (Margo Martindale), anche lei con tanto di marito (Chris Cooper) e figlio un po' tonto (Benedict Cumberbatch). Al pranzo funebre, dopo il funerale, Violet tiene banco e comincia a vomitare la propria aggressività repressa su tutti i presenti. L'unica capace di tenerla a bada sembra Barbara, la figlia prediletta del padre, che ha avuto il coraggio di andarsene e di costruirsi una vita altrove - ma che è a sua volta in crisi con il marito, colpevole di avere un'amante poco più grande della figlia. Man mano che le liti si sommano, senza risparmiare nessuno, emergono i segreti della famiglia Weston, un nido di vipere degno dei mélo sudisti di Tennessee Williams o dei drammi urbani di Arthur Miller.

Tracy Letts, già sceneggiatore del notevole *Killer Joe* di William Friedkin, è un drammaturgo (oltre che un attore). L'origine teatrale del testo è evidente, le unità aristoteliche sono perfettamente rispet-

tate, i (metaforici) fucili mostrati nel primo atto sparano tutti nell'ultimo rispettando anche la lezione di Cechov. Ci sono modelli illustri, dietro *Osage County*. E sono quasi tutti ovvi, dando al film una fortissima impressione di «già visto». L'unica cosa parzialmente originale è l'ambientazione: l'Oklahoma, e le pianure centrali in genere, non sono molto frequentate dal cinema americano al di fuori del genere western. Ed è vero che l'assoluta piattezza dello sterminato paesaggio è un elemento psicologico in più, come se i personaggi dovessero riempire con le proprie insopprimibili nevrosi un vuoto geografico che è anche esistenziale. Il titolo originale recita *August: Osage County*, come a sottolineare un fattore stagionale che si insinua sotto la pelle, e nella psiche, delle persone: fa un caldo opprimente, lungo tutto il film, e anche lo spettatore comincia a sudare.

John Wells, il regista, è al secondo film per il cinema dopo *The Company Men* del 2010, ma ha un ricchissimo curriculum come produttore e regista televisivo (serie come *E.R.* e *West Wing*). Bisogna ammettere che fa di tutto per «aprire» la storia, per dare al paesaggio il ruolo che merita, ma quando si chiude in interni (per il 90% del film) si va sul teatro filmato. In casi del genere, il cast è tutto: e la produzione non ha badato a spese, circondando Meryl Streep con uno squadrone di star e di comprimari di lusso. Abbiate pazienza, se l'amate (noi non sempre ci riusciamo): è uno di quei film in cui la Streep è insopportabile, piena di tic e di trucchi del mestiere, e del resto il ruolo di una malata di cancro con la parrucca è di per sé un cliché. Julia Roberts le tiene testa ricorrendo, anche lei, al repertorio dei guitti. Paradossalmente ma non tanto, in un film «di donne» scritto da un uomo, i ruoli meno fastidiosi e più interessanti sono quelli maschili, e i migliori in campo sono due vecchi marpioni come Shepard e Cooper, capaci di stare sotto le righe e di lasciare la scena alle virago che li circondano. Bravissimo, come sempre, Cumberbatch, che cambia radicalmente registro rispetto al film su Assange, al suo Sherlock Holmes televisivo e alla voce del drago Smaug nella saga di *Lo Hobbit*. Un signor attore, speriamo che il cinema non lo rovini.

# Ron e le cure alternative

## Un uomo malato di Aids e la sua battaglia per curarsi

**DALLAS BUYERS CLUB**

Regia di Jean-MARC Vallée

con Matthew McConaughey, Jared Leto, Jennifer Garner  
Usa 2013 - Good Films

DARIO ZONTA

SARÀ IRRITUALE, MA PER PARLARVI DI «DALLAS BUYERS CLUB» VOGLIAMO PARTIRE DALLA DESCRIZIONE DELLA SCENA DI UN ALTRO FILM, GIÀ NELLE SALE, CHE VEDE IL PROTAGONISTA DI «DALLAS»: DUETTARE STRAORDINARIAMENTE con il protagonista di *The Wolf of Wall Street*, ovvero Matthew McConaughey vs Leonardo Di Caprio. Nel film di Scorsese il primo inter-

preta uno scaltrissimo operatore della borsa di Wall Street che nell'arco di un pranzo insegna al pivevillo Di Caprio l'essenza e la natura del suo lavoro. È una sequenza indimenticabile, forse la più bella di un film a tratti involuto, seppure egregio. McConaughey in quella scena dà una lezione di vita e di recitazione a quello che è un mostro sacro di Hollywood, Leo.

Lui è l'interprete principale di *Dallas Buyers Club* che esce da oggi in un buon numero di copie, distribuito dalla Good Films. A volte gli attori americani, quelli più illuminati, riescono a imprimere, grazie al loro potere contrattuale o al loro carisma, delle svolte importanti a progetti di film complicati e non immediatamente vendibili. Lo stesso è accaduto con la sceneggiatura di *Dallas Buyers Club* che girava negli studios hollywoodiani da più di 20 anni senza trovare la strada giusta. Se si pensa, poi, che è la storia vera di un uomo ammalato di Aids che riesce, grazie alla sua forza di volontà, ad aprire il mercato alle cure alternative, è facile comprendere quanto possa essere stato difficile montare produttivamente il film, allora come ora. Questo perché l'Aids è un tabù per il cinema americano, allora e ora. Eppure oggi arriva questa storia, che sembra davvero spuntare dal cappello del tempo, in un ritardo colpevole.

Matthew McConaughey ha voluto a tutti i costi interpretare il ruolo del protagonista, perdendo 23 chili e giocandosi una carta pericolosa che oggi sembra essere il jolly vincente. A 5 settimane dall'inizio della lavorazione, quando aveva già raggiunto il «peso ideale» per interpretare un uomo malato di Aids sono venuti a mancare nuovamente i soldi. Non si poteva reiterare ancora, anche perché McConaughey aveva rinunciato a molte offerte di commedie leggere sentimentali, genere in cui si era specializzato, nel bene e nel male. Ha aspettato, ha preparato la sua tela, ha iniziato a interpretare ruoli alternativi (lui è Magic Mike) e poi ha fatto scattare il meccanismo. *Dallas Buyers Club* è la ricompensa per un lavoro lungo e una strategia articolata, e la sua interpretazione di Ron Woodroof (l'elettricista e cow-boy texano colpito dall'Aids nel 1985, persona a cui si ispira il film) rimarrà, come molti commentatori dicono, nella storia della grandi performance attoriali che il cinema americano ha saputo regalarci.

*Dallas Buyers Club* ha già vinto due Golden Globe, tra cui il miglior attore protagonista e non protagonista, ed è candidato a 6 statuette per gli Oscar. Fra qualche settimana scopriremo se Hollywood incoronerà questo attore, facendone una star.

# Il bimbo e la cagnona: storia di un'amicizia

**BELLE & SEBASTIEN**

Regia di Nicolas Vanier

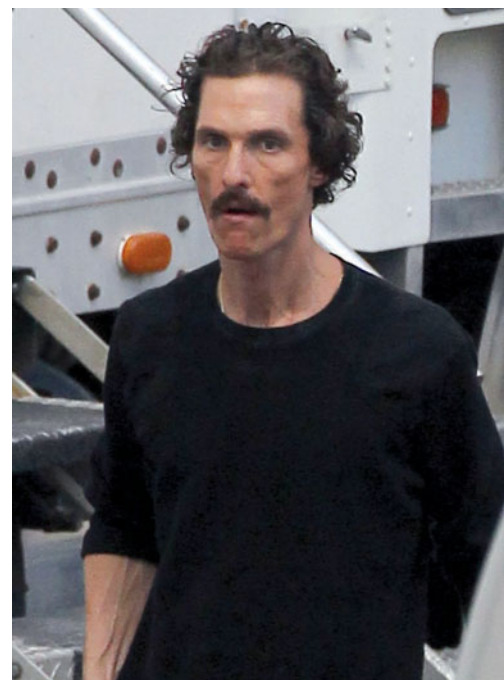
Con Félix Bossuet, Tcheky Karyo, Margot Chatelier, Andreas Pietschmann  
Francia, 2013 - Distrib.: Notorious Pictures

AL C.

È STATO, IN FRANCIA, IL FILM DI NATALE: A VOI TUTTI I PARAGONI POSSIBILI CON I NO-STRICINEPANETTONI. Uscito il 18 dicembre, ha finora totalizzato più di 2 milioni e mezzo di spettatori: cifre importanti per un film destinato ai ragazzi, che comunque gli adulti possono gustare - magari «accompagnando» i figli o i nipoti - a condizione di sospendere per due ore l'incredulità che a volte ci spiazza davanti alle fiabe.

Abbiamo ripercorso la storia di *Belle & Sebastien* quando il film passò al festival di Roma, nella sezione «Alice nella città»: tutto nasce dalla serie televisiva creata dall'attrice/scrittrice Cécile Aubry negli anni '60. I telefilm francesi erano «dal vero», con attori (e cani), mentre la serie tv giapponese degli anni '80 (altrettanto famosa) era un cartone animato. La storia del piccolo Sebastien e del cane Belle ha quindi incrociato due generazioni, e questo spiega in parte il successo di cui sopra. Poi, si sa: l'amicizia fra bambini e cani è un classico del cinema e della tv, pensate a Lassie o a Rin-Tin-Tin! Aggiungete il fascino paesaggistico delle Alpi francesi, dove il regista Nicolas Vanier (apprezzato documentarista, amante delle riprese in ambienti estremi) ha trovato pane e immagini per i suoi denti; e condite il tutto con una giusta dose di «politicamente corretto», visto che la storia si svolge durante la seconda guerra mondiale e la coppia Sebastien/Belle si trova a combattere contro i nazisti, oltre che contro i pregiudizi anti-animalisti (e il finale è un omaggio, crediamo consapevole, al capolavoro dei capolavori: *La grande illusione* di Jean Renoir). Tutte queste componenti fanno di *Belle & Sebastien* un film «caldo», che si vede volentieri e che rassicura con passioni forti, pericoli scampati, slanci - anche politici - condivisibili. Così, in fondo, devono essere le fiabe.

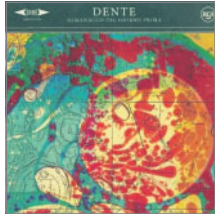
La trama riprende quella della prima serie francese. Sebastien è un piccolo orfano che stringe un'inopinata amicizia con Belle, un'enorme femmina di pastore dei Pirenei che tutti in paese considerano un animale feroce e pericoloso. Difendendosi l'un l'altra, il ragazzo e la cagna contribuiranno a portare oltre il confine svizzero una famiglia di ebrei e a dare valore alle vite di tutti coloro che li circondano.



Matthew McConaughey

# Il mondo retrò di Dente

## Quinto, ottimo album per il cantautore rocker



**DENTE**  
Almanacco del giorno prima  
Rca/Sony Music

ARIEL BERTOLDO

A POCO PIÙ DI DUE ANNI DAL DISCO PRECEDENTE, TORNA A FARCI VISITA IL «JOKER» DELLA NUOVA CANZONE D'AUTORE ITALIANA, ineffabile bardo di solitudini barocche e malinconie dai caldi colori sudamericani. Da sempre infatuato di un certo gusto retrò negli arrangiamenti e nelle atmosfere, il trentasettenne Giuseppe Peveri - in arte Dente - firma con *Almanacco del giorno prima* il suo lavoro più in-

teressante, mirabile sintesi di una scrittura ermetica eppure immediatamente riconoscibile, leggera nella melodia senza mai essere banale.

Questo suo quinto album, inciso l'estate scorsa presso le aule di una ex-scuola elementare di Busseto, nel verde parmense, rende ancor più esplicito l'amore incondizionato per un periodo storico in realtà mai vissuto, i nostri anni Sessanta e Settanta, rintracciati fra ricordi d'infanzia e vinili recuperati dalla discoteca paterna. Perfino il titolo prende in prestito, alterandolo, il nome una gloriosa trasmissione televisiva dei tempi che furono, il leggendario *Almanacco del giorno dopo*, dieci minuti di striscia quotidiana Rai dedicata ai santi del giorno, al sorgere del sole e al tramonto della luna, ai migliori proverbi e consigli casalinghi.

Le pagine dell'almanacco di Dente, tuttavia, preferiscono raccontare del giorno «prima», portando indietro le lancette e tuffandosi in una dimensione parallela, un pianeta surreale nel quale

ancora risuonano le strofe della più nobile canzone d'autore nostrana. E se non c'è più Ennio Morricone in sala, ad arrangiare e dirigere l'orchestra, potremo comunque contare su un ottimo ensemble di musicisti a codificare una nuova idea di musica leggera, pop maturo e fruibile per un'agro-dolce vita come quella che ci troviamo a sopravvivere di questi tempi.

I temi cardine restano i consueti, così cari al cantautore, emiliano d'origine, milanese d'adozione: un amore vagheggiato, forse già appassito ma comunque reclamato; i pieni e i vuoti della vita di coppia; il trascorrere del tempo, la maturità. L'istinto per la strofa dalla costruzione apparentemente nonsense, eppure densa di significati, resta un marchio di fabbrica: «Al mondo svenuto la bandiera bianca»; «Chi non muore si ripete»; «Ogni tanto ti penso spesso/mi manchi quando sei con me/ci sono un cuore e due capanne/e le tue cose qui da me»; «Amica mia/ah! mica mia/le mie ali bianche per te/sono alibi anche perché/sai che oggi io non volo più».

A far da contraltare alla densità grigia di certi presagi pensa la musica: arrangiamenti dal caldo cuore acustico, chitarre e marimbe, archi e fiati dal respiro ora giocoso ora solenne, clavicembali medievali e terzinati dominati dall'organo, immaginari titoli di coda per un B-Movie romantico e disperato, virato seppia e (mai) girato da Michel Gondry.

Il tutto è avvenuto in un'atmosfera di grande armonia, autonomia e rilassatezza, senza distrazioni, a sentire l'attore protagonista. Che, oltretutto, deve aver anche realizzato un piccolo grande sogno: le canzoni del suo ultimo album, infatti, una volta incise sono state pubblicate col marchio storico della Rca, dimora dei più importanti nomi dell'Italia canterina. In un certo senso, dev'essere stata la quadratura di un cerchio, l'epilogo migliore per queste pagine intrise di passato declinato al presente.

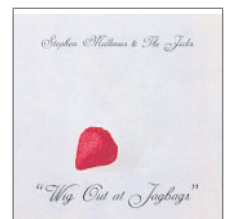
### GLI ALTRI DISCHI



**ASGEIR**  
In the silence  
One Little Indian

Un decimo della popolazione islandese possiede questo album. L'album di un ragazzo dalla voce d'angelo, l'occhio ceruleo e il fisico di un atleta nato e cresciuto in un paesino di pescatori di 50 anime. Asgeir è il nuovo cantautore nordico da tenere in considerazione. Canzoni pop super emozionali, voce tendente al falsetto che ricorda quella di Bon Iver, brani tradotti per lui in inglese da un collega con i fiocchi: John Grant.

SILVIA BOSCHERO



**STEPHEN MALKMUS AND THE JICKS**  
Wig Out at Jagbags  
Matador

Il guru dinoccolato dell'indie rock americano torna con i suoi Jicks, band che oramai per numero di dischi soppianta i vecchi e gloriosi Pavement. Ma la formula è identica, con meno brillantezza nel trovare le melodie. C'è tutta l'attitudine annoiata-naïf che ha sempre caratterizzato il nostro, qualche nonsense e una buona dose di ironia. Lui dice un disco ispirato ai suoi amati Can, in realtà un piccolo, delizioso, album di canzoni pop ciondolanti. S.B.



## Prince denuncia i suoi fan E poi ci ripensa

RI. VA.

PRIMA LA DENUNCIA, POI LA RETROMARCIA. PRINCE, ICONA DELLA MUSICA POP AMERICANA, DOPO AVER CITATO IN GIUDIZIO 22 FAN che avevano postato le sue esibizioni dal vivo su Facebook o attraverso i loro blog e chiesto la bellezza di un milione di dollari a testa, ci ripensa. La reazione della rete è stata così dura e compatta da farlo desistere. Prince pretendeva un ricco risarcimento dai «violatori» del diritto d'autore legato alle sue canzoni. Il re di «Purple Rain» aveva già denunciato nel 2007 una madre che aveva pubblicato su YouTube un breve video della sua bambina che danzava al ritmo della canzone «Let's Go Crazy». Dal web è arrivata una valanga di critiche, anche per la cifra astronomica richiesta a risarcimento. Tantissimi appassionati hanno dichiarato che non avrebbero mai più assistito a un concerto del cantante: «Portando avanti quest'azione legale Prince ha deciso di perdere tutti i suoi fan» ha scritto un blogger su un forum musicale. Quindi il dietrofront. Ma non è la prima volta che il musicista dichiara guerra alla condivisione in Rete, Sempre nel 2007 Prince aveva fatto causa, senza successo, al sito di sharing illegale «The Pirate Bay».



**MAFALDA ARNAUTH**  
Terra de Luz  
MafaldaArnauth-distr Ird

Una voce avvolgente, e la convinzione che il fado si debba liberare dalla sua vena più vera e malinconica, Mafalda Arnauth si è conquistata già al suo esordio, 1999, un posto d'onore fra le interpreti del nuovo fado. «Nella mia musica - dice - non si avverte la solita attitudine fatalista della musica tradizionale portoghese». Una visione personalissima della musica e della vita che diventa la cifra di *Terra de Luz*. L'artista sarà in Italia a febbraio, due date soltanto, il 15 a Roma e il 16 a Bologna. PAOLO ODELLO

## L'opera di Pergolesi diventa un disco jazz

Un lavoro collettivo di una serie di artisti ma voluto dalla cantante Maria Pia de Vito. E pubblicato sulla prestigiosa Ecm

MARCO BUTTAFUOCO

SE È VERO, COME È VERO, CHE LA VICENDA DELLA MUSICA DEI NOSTRI TEMPI È SEGNATA DALLA DIALETTICA CONTINUA, e nemmeno tanto sottile, fra la tradizione ed il suo tradimento questo *Il Pergolese* da poco uscito per la Ecm è un disco del tutto emblematico. È un'opera che affascina ma che può suscitare anche tanti interrogativi e perplessità, come spesso accade con le produzioni dell'etichetta di Manfred Eicher. Ne abbiamo parlato con Maria Pia De Vito che, in qualche maniera, è la prima ideatrice del progetto.

«Spesso è l'Ecm a proporre i suoi progetti ai



**DE VITO, COUTURIER, LECHNER, RABIA**  
Il Pergolese  
Ecm

musicisti, ma questa volta è diverso. *Il Pergolese* mi è stato commissionato nel 2011 dal Festival di Jesi, luogo natale del compositore. Mi dettero carta bianca, chiedendomi una lettura «contemporanea» della sua musica. Pensai subito ad Anja Lechner, grande violoncellista che abita da sempre i confini fra classicità ed

improvvisazione e a Michele Rabbia, un percussionista capace di evocare suoni senza tempo, anche elettronici. Anja mi suggerì anche di includere il pianista Francois Couturier, grande conoscitore della musica rinascimentale e barocca, ma anche eccellente improvvisatore. Tutti e tre lavorano da tempo con Manfred, ma la Ecm è intervenuta solo quando il progetto aveva già una sua storia»

Quale chiave di lettura ha proposto ai suoi colleghi?

«Il Pergolese è un lavoro collettivo; mi piace dire che è una barca con quattro timoni ma con una rotta unica. La prima esigenza è stata la semplificazione. Il nostro organico ci ha obbligato a sfrondare, scarnificare l'impianto delle pagine originali. Un altro problema, era evitare un approccio tutto cerebrale a quei capolavori melodici. Mettere l'intelletto al posto delle orecchie è menomare la musica. C'era il rischio di voler strafare e cadere nel kitsch e quello di raccontare noi stessi invece di Pergolesi. Proponiamo quindi in alcune parti tutta la bellezza melodica del compositore di Jesi, lasciando cantare anche il violoncello e il piano. *Il Pergolese* non è costruito solo intorno alla mia voce. In altri brani improvvisiamo, ma abbiamo

cura di inserire una specie di «narrazione» iniziale che renda il senso della musica di Pergolesi. In questi brani si parla di sofferenze d'amore. Vogliamo che l'ascoltatore ne sia consapevole. Il mio contributo peculiare è la traduzione in napoletano dei brani dello *Stabat Mater* presenti nel disco. Il latino mi suonava generico, la mia versione è più fisica, carnale. D'altronde Pergolesi ha passato gran parte della sua vita a Napoli».

Lei è una cantante jazz. Pensa che queste «contaminazioni» possano essere il futuro per la musica di origine afro-americana?

«La natura del jazz è una questione aperta e dibattuta aspramente, fin troppo. A me non interessa più molto. Il jazz è una pratica, non un repertorio. Ho cominciato a cantare dopo aver sentito Ella Fitzgerald e ascolto ancora oggi il repertorio suo e delle altre grandi. Non per questo sono le mie origini. Mi sento libera di spaziare in cerca di nuove esperienze. Rispetto chi rimane fedele alla sua matrice; ognuno deve dare a chi ascolta quello che più sente suo. In questo periodo ad esempio sono affascinata dalla musica brasiliana. Sto traducendo in napoletano, con il suo aiuto, alcune canzoni di Chico Barque de Hollanda».

**SCELTI PER VOI****IL FILM DI OGGI**

I Titani  
ovvero quelli  
che superarono  
i pregiudizi  
grazie allo sport



● «IL SAPORE DELLA VITTORIA» (USA, 2000) La storia vera di una squadra mista di football, i Titans, che, nel 1971 viene creata ad Alexandria, in Virginia, quando il dipartimento scolastico decide di accorpate due licei fre-

quentati, separatamente, da studenti bianchi e da neri. L'impresa riesce a superare pregiudizi e divisioni razziali grazie allo sport e a un allenatore leggendario (Denzel Washington). La regia è di Boaz Yakin. **Ore 21,05 Rai 3**

**METEO**A cura di **Meteo.it****Oggi**

**NORD:** maltempo generale, neve abbondante in Piemonte fino in pianura. Piogge forti altrove.

**CENTRO:** nubi e piogge diffuse sui settori tirrenici e sulla Sardegna; piogge più deboli su adriatiche.

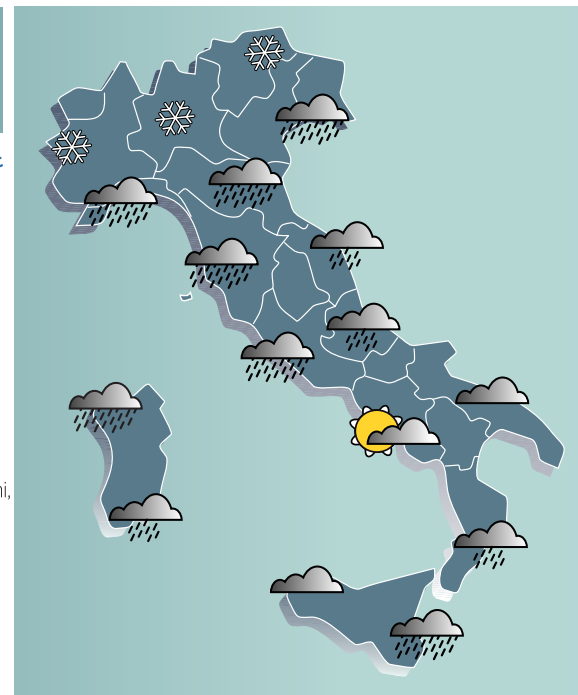
**SUD:** nuvoloso ovunque, ma locali piogge solo sulle aree ioniche e occasionalmente sul Nord Campania.

**Domani**

**NORD:** piogge diffuse su tutte le regioni, forti ancora al Nordest. Neve copiosa sulle Alpi, specie ad Est.

**CENTRO:** piogge un po' ovunque, più consistenti su regioni tirreniche e Sardegna, più deboli.

**SUD:** piogge via via più diffuse, ma deboli, su gran parte delle regioni. Maltempo in nottata in Calabria.

**RAI 1****21.10: Don Matteo 9**

Serie TV con T. Hill.  
Un anziano scorbuto scompare dalla casa di cura in cui alloggiava e viene ritrovato in coma.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Don Matteo 9.** Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Andres Gil, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Nadir Caselli, Astra Lanz.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

**RAI 2****21.10: N.C.I.S. Los Angeles**

Serie TV con L. Hunt.  
La squadra sta indagando sulle circostanze collegate alla sopravvivenza di un terrorista.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 15.00 **In diretta dal Senato della Repubblica "Question Time".** Informazione
- 16.20 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.10 **Voyager Factory.** Rubrica
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Eric Christian Olsen.
- 22.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Il Grande Cocomero.** Rubrica
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV

**RAI 3****21.05: Il sapore della vittoria**

Film con D. Washington.  
Nel 1971, ad Alexandria, in Virginia, il football studentesco è molto di più di un semplice sport, è uno stile di vita.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Il sapore della vittoria.** Film Legal Drama. (2000) Regia di Boaz Yakin. Con Denzel Washington, Will Patton, Wood Harris.
- 23.05 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 3 - La filosofia in movimento.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Raitre.** Musica

**RETE 4****21.15: Sfida tra i ghiacci**

Film con S. Seagal.  
Un esperto di esplosivi ed incendi, viene incaricato di condurre delle indagini in Alaska.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Asso.** Film Commedia. (1981) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Sfida tra i ghiacci.** Film Drammatico. (1993) Regia di Steven Seagal. Con Steven Seagal, Michael Caine, Reid Asato, Todd Beadle, David John Cervantes.
- 23.25 **The Chase.** Serie TV
- 00.00 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.25 **Music Line.** Rubrica
- 02.22 **Due mafiosi nel Far West.** Film Comico. (1964) Regia di Giorgio Simonelli. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.

**CANALE 5****21.11: Faccio un salto all'Avana**

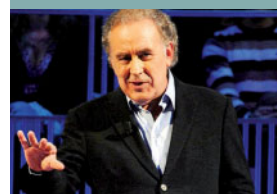
Film con E. Brignano.  
Fedele e Vittorio due fratelli che hanno sposato le figlie di un ricco imprenditore Siniscalco.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Faccio un salto all'Avana.** Film Commedia. (2011) Regia di Dario Baldi. Con Enrico Brignano, Antonio Cornacchione, Aurora Cossi.
- 23.20 **X-Style.** Show
- 00.20 **Supercinema.** Rubrica
- 00.50 **I Tudors.** Serie TV
- 01.50 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.09 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.20 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1****21.10: Mistero**

Intrattenimento con C. Russo.  
Dal suggestivo piroscifo a vapore "Patria", partiranno ogni settimana reportage esclusivi di Mistero.

- 06.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Covert Affairs.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Mistero.** Intrattenimento. Conduce Clemente Russo, Elenoire Casalegno.
- 00.30 **Le Iene.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.40 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.55 **Heroes.** Serie TV

**LA 7****21.10: Servizio pubblico**

Talk Show con M. Santoro.  
Parla Vincenzo Scarantino, l'uomo accusato di aver procurato la Fiat 126 che causò la morte di Borsellino.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.55 **Un tocco di classe.** Film Commedia. (1973) Regia di Melvin Frank. Con George Segal, Glenda Jackson, Paul Sorvino, K Callan, Cec Linder, Mary Barclay, David de Keyser.
- 03.00 **Otto e mezzo.** Rubrica

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Il grande e potente Oz.** Film Avventura. (2013) Regia di S. Raimi. Con J. Franco, M. Kunis, R. Weisz, M. Williams.
- 23.25 **The Twilight Saga: Breaking Dawn-Parte 2.** Film Fantasia. (2012) Regia di B. Condon. Con K. Stewart, R. Pattinson.
- 01.25 **Il cacciatore di ex.** Film Commedia. (2010) Regia di Andy Tennant. Con G. Butler, J. Aniston.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Miracolo di una notte di inverno.** Film Fantasy. (2001) Regia di Juha Wuolijoki. Con H.-P. Björkman, O. Gustavsson, J. Rinne.
- 22.25 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson, A. Davin.
- 23.55 **Biancaneve.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **The Good Girl.** Film Commedia. (2002) Regia di M. Arteta. Con J. Aniston, J. C. Reilly.
- 22.40 **Liz & Dick.** Film Drammatico. (2012) Regia di Lloyd Kramer. Con L. Lohan, G. Bowler, D. Hunt, T. Gerard Hart.
- 00.15 **The Christmas Heart.** Film Drammatico. (2012) Regia di G. Yates. Con T. Polo, P. Essiembre, Ty Wood, C. Brown.

**CARTOON NETWORK**

- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Giù in 60 secondi.** Show.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

**MTV**

- 18.10 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **2 single a nozze.** Film Commedia. (2005) Regia di Andrew Waller. Con Owen Wilson.
- 23.10 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show

# Esclusa la Noccerina

## Dopo il «derby farsa», il club paga duramente

**Squalifiche pesanti anche per dirigenti, allenatore e calciatori che avevano finto gli infortuni con la Salernitana «Sentenza già scritta»**

NICOLA LUCI  
ROMA

LA SCURE DELLA GIUSTIZIA SPORTIVA SI ABBATTE SULLA NOCERINA. La Commissione Disciplinare Nazionale della Figc infatti ha escluso la società campana dalla Lega Pro Prima Divisione per illecito sportivo, con assegnazione da parte del Consiglio Federale ad uno dei campionati di categoria inferiore, e un'ammenda di 10mila euro. I fatti sono quelli occorsi nel «derby farsa» contro la Salernitana dello scorso 10 novembre terminato dopo soli 21 minuti di gioco per raggiunto numero minimo dei giocatori della Noccerina a causa di una serie di finti infortuni messi in scena dai giocatori della Noccerina a cui gli ultras avevano imposto di non giocare in segno di protesta contro il divieto di andare in trasferta a Salerno.

La sentenza è immediatamente esecutiva e, proprio per questo motivo, i legali del club stanno effettuando una vera e propria corsa contro il tempo per preparare il ricorso di urgenza. La Commissione ha deciso per l'esclusione non per «responsabilità diretta», imputabile solamente all'amministratore unico Giovanni Citarella la cui posizione è stata stralciata, ma per «responsabilità oggettiva» dei suoi dirigenti. Per tutti loro la pena è pesante: 3 anni e sei mesi a partire dal presidente Luigi Benevento, passando per il direttore generale Luigi Pavarese ed il medico della società Giovanni Rosati. Lo stesso periodo di inibizione toccherà pure ai tecnici Gaetano Fontana e Salvatore Fusco. Diverso invece il trattamento riservato ai giocatori. Quelli che sono usciti ed entrati in campo in seguito alle tre sostituzioni effettuate nel primo minuto di gara (Davide Evacuò, Luca Ficarrota, Davide Polichetti, Carlo Cremaschi, Celso Daniel Jara Martinez, Giancarlo Malcore) sono stati prosciolti. Quelli invece colpevoli secondo la Commissione di aver «simulato» un infortunio (Domenico Danti, Edmund Etse Hottor, Iuzvisen Petar Kostadinovic, Franco Lepore, Lorenzo Remedi), sono stati squalificati per un anno. Una pena molto inferiore rispetto a quella di 3 anni e 6 mesi richiesta dal procuratore federale Stefano Palazzi, che nel corso del dibattito aveva definito quella dell'Arechi «una brutta pagina per il calcio italiano» ed un «piano grossolano» quello a suo dire architettato dalla dirigenza rossonera per venire incontro alle richieste degli ultras che avevano minacciato ritorsioni in caso di disputa della partita. D'ora in avanti, a prescindere dall'esito dei ricorsi, ad ogni partita che la Noccerina avrebbe dovuto giocare (a partire dalla prossima contro il Frosinone) sarà assegnato il 3-0 a tavolino.

«La sentenza era annunciata è lontana dalla



L'allenatore della Noccerina Gaetano Fontana circondato dai giocatori FOTO DI CAFARO GERARDO/L'ESPRESSO

realtà dei fatti ed è frutto di un grande influsso mediatico. Mi auguravo che la commissione disciplinare valutasse la vicenda con gli occhi attenti del freddo giurista, ma ciò non è avvenuto. Io che sono parte lesa per la giustizia ordinaria avendo subito minacce, mi ritrovo con una squalifica di 3 anni e mezzo che giudicare assurda è riduttiva», ha commentato a caldo il direttore generale del club, Luigi Pavarese. «Ho 35 anni di esperienza in quest'ambiente e se avessi voluto organizzare qualcosa, lo avrei fatto tempo fa - ha aggiunto - Non ho mai commesso illeciti, ma mi ritrovo in mezzo alla strada: questa è la realtà dei fatti. Mi auguro, e non ho dubbi, che la commissione d'appello giudicherà obiettivamente la realtà dei fatti». Anche il sindaco di Nocera Inferiore, Manlio Torquato, si è augurato che la sentenza di primo grado «possa essere revocata».

Il vicepresidente dell'Assocalciatori, Umberto Calcagno, ha voluto infine sottolineare come, per quanto riguarda i calciatori, ci sia stata «la giusta sensibilità da parte degli organi giudicanti nel valutare tutta la situazione». «Resta il rammarico - ha proseguito - per la squalifica dei cinque

tesserati anche se, essendo la sentenza di primo grado, auspichiamo che nei successivi gradi di giudizio la situazione possa cambiare».

### «FIDUCIOSI NEL RICORSO»

Fiducioso che la situazione possa essere ribaltata dall'esito dei ricorsi il legale della Noccerina Eduardo Chiacchio: «C'è una evidente anomalia sanzionatoria poiché l'esclusione dal campionato della Noccerina è stata applicata non per responsabilità diretta della società bensì per responsabilità oggettiva. Ci sono i motivi per presentare ricorso in appello - ha spiegato - Rispetto la decisione dell'organo federale ma la sanzione ci sembra durissima a fronte della contestazione della responsabilità oggettiva della società, l'esclusione per illecito sportivo è davvero una massima sanzione. Più che una esclusione è una radiazione. Per l'avvocato «il fatto che sia stata riconosciuta la responsabilità oggettiva della società di calcio è un buon motivo per presentare ricorso, per altro l'intenzione futura della Federazione è di abrogare la responsabilità oggettiva».

Antonio Conte. il tecnico firmerà fino al 2018 (con ingaggio di 4 milioni a stagione) e avrà ampi poteri sul mercato, diventando una sorta di manager all'inglese, come il suo modello sir Ferguson. Intanto a Vinovo Vucinic si allena a parte, in attesa che si chiarisca la sua situazione e l'Inter metta sul piatto una proposta ritenuta soddisfacente (8 milioni?), ma nel frattempo la Juve valuta le offerte arrivate per Quagliarella, in lizza Lazio e Sampdoria, anche se i blucerchianti anno detto che il mercato in attacco si è chiuso dopo l'ingaggio di Maxi Lopez. A proposito di bomber, ieri primo allenamento con il Sassuolo del nuovo tecnico Malesani per Floccari, mentre l'ex leccese Chevanton torna in Uruguay, avendo firmato con il Liverpool di Montevideo.

In tema di novità, il Milan ha definito l'accordo per far arrivare in rossonero il marocchino Adel Taarabt, prestito con diritto di riscatto la formula scelta. Nell'affare non rientra Zaccardo al Fulham, per l'ex difensore del Parma ora si profila l'ipotesi Bologna. Il Parma riporta in Italia l'esterno sinistro ex Juve Molinaro, il Livorno ha ingaggiato Mesbah, il Cagliari ha ottenuto in prestito Vecino dalla Fiorentina, mentre con la stessa formula il Torino ha ceduto allo Spezia il giovane Bellomo e sta trattando quella dell'esperto Brighi con il Sassuolo, che ha definito col Barcellona l'ingaggio di Sanabria.

Paura, non illecito  
Ma si doveva  
tracciare una linea

### IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

**I FATTI DI SALERNO RACCONTARONO UNO SPACCATO DI QUESTO PAESE** che non era sconosciuto. L'assenza di qualsiasi sfumatura su quella schifezza elevò il clamore, e con esso la reazione, e poi ancora le conseguenze per finire con ieri, con questa sentenza che esclude la Noccerina dal campionato. Quel racconto descriveva un'assenza di legalità, di coraggio individuale e collettivo, di governo del territorio, di cultura sportiva: troppe cose che questa sentenza riduce e un po' destruttura ma la giustizia sportiva è così, è una linea retta fra due punti a volte a lato della questione. Perché i fatti di Salerno illuminarono un problema dello Stato, della sua ragione d'essere: la tenuta e la convivenza civile di un popolo che insiste su un territorio. Bastò la passeggiata di qualche cronista per Nocera per dimostrare come il confine fra giusto e sbagliato fosse saltato. In quel brodo, i tifosi avevano avvicinato i calciatori in una promiscuità innaturale, sussurrando roba tipo: «Se giochi ti stacco la testa». È la prassi del tagliaggio e ne scaturiva la considerazione che gli autori di quella sceneggiata non fossero affatto innocenti, ma potevano a loro modo considerarsi vittime. E non si può pretendere eroismo in un pezzo di terra di nessuno. Infatti la dirigenza della società andrà davanti a magistrati come parte lesa. Poi sapemmo - dai magistrati - che il presidente della Noccerina Giovanni Citarella era un praticante da primato della finanza nera, conti correnti ovunque e assegni che i calciatori e i tecnici infilavano in tasca. Una storia senza vittime: se la giustizia sportiva escludesse dal campionato ogni squadra gestita così, in Italia ne sparirebbero parecchie. Ma la commissione disciplinare della Figc decide sulla sceneggiata di Salerno, valutandola per la conseguenza sportiva (il risultato falsato), testimoniando l'emergenza di una reazione e di un roboante risultato. Quel tentativo di salvarsi la faccia (dalle mani degli ultras), è trasformato in un illecito sportivo quando non sembra esserlo. Non nasce dall'intenzione pianificata di ingannare un risultato ma dalla paura di separarsi dalla parte sbagliata. Anche le pene individuali sono calibrate a spanne: condannati i falsi invalidi, salvi gli altri, quando è evidente che si tratti di un accordo condiviso. La sentenza è una riduzione di senso eppure è importante perché prova a segnare una linea. E per il calcio adesso c'è tempo. Una volta ricostruita la legalità (il sindaco ha sempre difeso i tifosi), una volta - chissà quando - compiuta la riscossa civile, si giocherà a pallone.

# Hernanes, Lotito propone il rinnovo del contratto

**Il presidente della Lazio non ha ancora accettato l'offerta dell'Inter. «Deciderà il giocatore». Al Milan arriva Taarabt**

MASSIMO DE MARZI  
sport@unita.it

IL GIORNO DEL GIUDIZIO. OGGISI SAPRÀ CHE HERNANES SARÀ IL PRIMO GRANDE COLPO DELL'INTER TARGATA THOHIR. Ieri per oltre due ore il tycoon indonesiano è stato in sede con Angelomario Moratti e gli uomini mercato nerazzurri, arrivando a definire l'offerta da presentare alla Lazio: 13 milioni più il giovane Mbaye (oggi al Livorno). Ora c'è da verificare solo quale sarà la risposta di Claudio Lotito, che ieri pomeriggio ha detto a radio Radio Radio: «Io non ho venduto Hernanes e non ho intenzione di venderlo. Lo deve dire lui se ha intenzione di andare via». Intanto il patron biancoceleste (che oggi attende a Formello l'ex bomber del Valencia Helder Postiga)

ha incontrato il procuratore di Hernanes, proponendo un rinnovo di contratto fino al 2018, a questo punto si attende la risposta del brasiliano.

In attesa l'Inter ha definito con il Toro l'arrivo dell'esterno Danilo D'Ambrosio: al Toro un milione e 750mila euro più la metà di Benassi e dell'attaccante della Primavera Colombi. Brusca frenata, invece, per quanto riguarda l'annunciata partenza di Ranocchia per il Galatasaray: i turchi allenati da Mancini hanno deciso di virare su un altro difensore italiano, quell'Astori in uscita dal Cagliari, che piaceva anche alla Fiorentina. I viola, sfumato il ritorno di Dainelli, hanno deciso di puntare sul napoletano Paolo Cannavaro.

Capitolo Juve: nei prossimi giorni dovrebbe arrivare l'annuncio del prolungamento di contratto di

### SUPERENALOTTO

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO

I numeri del SiVinceTutto					
	9	44	65	68	74 78
Montepremi	965.942,50				
Nessun 6	€				-
Nessun 5	€				-
Vincono con punti 4	€				9.923,78
Vincono con punti 3	€				484,41
Vincono con punti 2	€				17,81

# ARTE CONTEMPORANEA T'INNAMORERAI DI LEI.

Opera composta da 16 uscite. Ogni uscita a 7,00 € in più.



© Jackson Pollock, Nebbia di lavanda n. 1, by SIAE 2014 - Image courtesy of the National Gallery of Art, Washington

## IL CAFFÈ DELL'ARTE CONTEMPORANEA.

UN'OPERA INEDITA IN DVD CHE RACCONTA I MOVIMENTI, GLI ARTISTI E LE OPERE DELL'ARTE DEL NOSTRO TEMPO. PER COMPRENDERLA E, FINALMENTE, APPREZZARLA.

Cos'hanno in comune i ritratti di Andy Warhol e i gesti di Jackson Pollock? Cosa sono i "tagli" di Lucio Fontana? Quando un mucchio di stracci può essere esposto in un museo? Con **Il caffè dell'Arte Contemporanea** hai tutte le risposte che cercavi. Un'opera completa in DVD per mettere a fuoco e apprezzare ogni dettaglio dell'arte di oggi. Un'arte che si rinnova sempre e che è più vicina che mai alla nostra vita.



[iniziative.editoriali.repubblica.it](http://iniziative.editoriali.repubblica.it)

**DOMANI IL 1° DVD ESPRESSIONISMO ASTRATTO** con **la Repubblica + l'Espresso**